ANNO 58 MATTINO TORINO Martedì 7 Ottobre 1924 MATTINO NUM. 2[illegible]

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	16 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue succursali

L'esplicito voto del Congresso liberale

per "la realizzazione e la difesa„ dei principî costituzionali

Ristabilire l'imperio della legge - Sottrarre lo Stato all'egemonia di partito - Non deformare la Carta Albertina - Rigoroso rispetto della divisione dei poteri - Base legittima di Governo deve essere il Parlamento - L'Esercito esclusivo presidio dello Stato: nessuna forza armata che abbia spirito e carattere di parte - Reintegrare la libertà sancita dallo Statuto

Per la Costituzione

L'ordine del giorno, che, a maggioranza di più che due terzi contro meno di un terzo, è stato votato dal Congresso liberale è la condanna definitiva del governo, o del «regime» fascista. Ogni comma dell'ordine del giorno essendo in antitesi diretta, insormontabile con la teoria e la prassi del fascismo. Antitesi tanto più significativa in quanto, a formularla, è stato un delegato di Bologna; della regione, cioè, che, avendo più sofferto per gli eccessi, le violenze, i torbidi e fantastici sogni del bolscevismo, tanto più naturalmente si era illusa sul conto di chi si atteggiava a suo contrapposto, del fascismo; fino a che una dolorosa esperienza di più che un triennio l'ha persuasa che il fascismo era gemello del pressoo avversario, ed anzi possedeva, per un cumulo di ragioni estrinseche ed intrinseche, una assai maggiore capacità di realizzazioni illegali, violente ed oppressive (nessun caso Reguzzi noi conosciamo nel periodo bolscevico).

Dicevamo che ogni comma dell'ordine del giorno, approvato dal congresso liberale a grande maggioranza, è una esplicita condanna — una condanna senza appello — del governo fascista. Incominciando con rivendicando l'autonomia del partito: mentre il fascismo, notoriamente, non ammette partiti accanto a sè nella vita pubblica (negando, per comodità polemica, di esser partito esso stesso); e particolarmente fermo in tale diniego è il capo del governo fascista, che, nel compiacersi il 15 corr., dichiarò sempre di includerci dei liberali, come uomini, non come rappresentanti del partito, da lui non riconosciuto (e la direzione d'allora ebbe il grave torto di accettare la condizione). Seguita l'ordine del giorno riaffermando «la perenne tradizione liberale del riscatto nazionale»; mentre il fascismo, ammaestrato in ciò dal nazionalismo, nega qualunque rapporto tra il liberalismo e l'opera del Risorgimento (presentando così, sè medesimo nella sua vera figura di reazione al Risorgimento, di antirisorgimento); e proprio in questi giorni, in opposizione al discorso di Bergamo, ha affermato sull'organo personale del capo del governo fascista, avere avuto Cavour soltanto «le apparenze di statutario». (Non potrebbero imitarsi quei signori a ingiuriare i vivi, senza oltraggiare i morti, i grandi morti della Patria, e in casi la Patria medesima?). Seguita, l'ordine del giorno, reclamando che sia ristabilito «al disopra delle fazioni in lotta l'imperio della legge»; e a ciò rispondono, da parte del governo fascista, oltre ciò che esso fa o lascia fare quotidianamente, le parole del suo capo, a Milano e a Gallarate, secondo le quali i fascisti stanno fermi (non compiono, cioè, atti illegali, violenze, oltraggi, a danno dei non fascisti, a danno, per esempio, dei congressisti di Livorno) unicamente per obbedienza personale a lui, non per rispetto ai diritti di ogni cittadino e al codice penale, che, dunque, per i fascisti non conta.

Queste sono le premesse dell'ordine del giorno Pedrazzi: vediamo i postulati. Sottrazione dello stato all'egemonia di partiti o di gruppi, per il regolamento supremo della vita nazionale e della pacifica lotta politica nel suo ambito; è la negazione in pieno dello stato fascista, cioè, come tutti sappiamo a memoria, e per tristissima esperienza, dello stato partito, che non ammette lotta politica, reprimendola colla polizia, illegalmente adoperata, e più collo squadrismo. Conservazione del regime costituzionale statutario e del principio che la sola base legittima di governo sia il consenso del Paese manifestato nelle forme statutarie: è precisamente quel postulato di cui noi invocavamo, anche alla vigilia di Livorno, la esplicita riconferma da parte dei liberali; ed è altresì il postulato che, ancora una volta, il capo del fascismo ha negato, nel discorso di Milano. Le attenuazioni introdotte in esso «après coup» (a parte il loro valore psicologico, intimo, evidentemente nullo) non modificano affatto il pensiero del discorso; rimane, anche nel testo riveduto e corretto, che il capo del fascismo ha preso posizione contro la «possibilità d'abarazzarsi di questo governo attraverso un semplice voto parlamentare»; ed ha soggiunto: «Su questo terreno, siamo intransigenti». Che poi egli abbia introdotto, a discorso pronunciato, le parole «in momenti eccezionali» (non accorgendosi della contraddizione stridente fra quest'aggiunta, e le parole rimaste «la soluzione ordinaria e regolare») non serve assolutamente a nulla: circostanze eccezionali saranno state, sia mai, quelle della marcia su Roma; oggi si tratta, precisamente, della «soluzione ordinaria e regolare», per cui il capo del fascismo ha negato, ancora una volta, il funzionamento della costituzione.

Riguardo la milizia, l'ordine del giorno Pedrazzi non parla di scioglimento, o meno, di essa; ma nega che possa esistere una qualsiasi forza armata con «spirito e carattere di parte». Ora è proprio qui che il governo fascista non vuol sentir ragione: nel discorso di Milano, mentre ogni scioglimento della milizia è recisamente negato, si parla di «rivedere i quadri» (frase vaga, che non impegna a nulla), e del giuramento al Re, di cui fu già indicata l'insufficienza. Il punto centrale, il carattere di partito e personale della milizia non è stato toccato, appunto perchè essa, nella volontà del capo del fascismo, deve rimanere intatto.

Proseguire nella analisi dell'ordine del giorno approvato dal Congresso liberale, ci sembra inutile, diciamo solo che la riaffermazione della divisione dei poteri, delle libertà statutarie (fra cui è quella di stampa), del principio autarchico per le amministrazioni locali, della libertà sindacale, sono in armonia con quanto precede e completano il quadro dell'opposizione al fascismo. Piuttosto giova rilevare tutta la importanza della conclusione: «Il congresso commette alla direzione nazionale e alla rappresentanza parlamentare disciplinata al partito la realizzazione e la difesa di questi principii». Il doveroso rispetto ai diritti del Parlamento, la opportuna sciolitezza di mosse degli organi direttivi e rappresentativi del partito nella lotta politica quotidiana non potevano spingersi — come taluno avrebbe desiderato — a fare della volontà del congresso e del partito una semplice affermazione platonica. Ferma rimanendo una congrua, disciplinata libertà circa i tempi ed i modi, rimane l'obbligo per la direzione del partito e per i deputati liberali di condursi secondo i principii proclamati nell'ordine del giorno. Questi principii sono per la costituzione e la libertà, a cui il governo fascista mostra chiaramente di voler continuare a negare, in teoria ed in pratica, il dovuto ossequio. Chi si dice liberale, soprattutto chi è inscritto al partito e lo rappresenta, in Parlamento e altrove, non può, da oggi in poi, dare ulteriormente fiducia e collaborazione all'attuale governo.

Mussolini polemizza con Livorno da Gallarate

Milano, 6 notte.

Ieri, a Gallarate, dinanzi alla folla, in occasione dell'inaugurazione di un labaro della Milizia, l'on. Mussolini ha pronunciato un discorso polemico, come egli stesso lo definì. Ecco il testo del discorso, come lo dà la *Stefani*:

Mussolini: — Ciò che accade attorno a me è favola o realtà? Questa imponente massa di popolo si compone di uomini vivi o di larve, uscite mentre cala il crepuscolo?».

La folla? — Vivi, vivi, siamo vivi!

Mussolini: — La folla che mi hanno circondato stamane a Cinisello, a Milano, ai cenni i grandi fanti d'Italia, a Legnano, a Lodi e qui a Gallarate, esisteva realmente o sono invenzioni di menti malate?

Voci: — Esistono!

Mussolini: — Le grida che mi accoglievano erano di simpatia o di ripulsa?

Voci: — Di simpatia, di devozione!

Mussolini: — Erano fiori o sassi quelli che venivano lanciati al mio passaggio?

La folla: — Fiori, fiori

Mussolini: — I sindaci dei vostri nobili comuni, gli esponenti della vostra vita economica, culturale ed amministrativa, i combattenti ed i mutilati, il minuto popolo erano dunque spinti dalla violenza od obbedivano al loro istinto profondo? Ma allora questo è il consenso? Consenso vasto di popolo! Perchè mi si rimprovera di parlare spesso sulle piazze? Non è questo il più democratico dei costumi politici? Tutto ciò accade, mentre a Livorno si fa ancora una volta il processo inutile al fascismo. Che pena, questi giovani che mostrano la anemia del loro spirito precocemente scarticciato! Che pietà gli sfoghi individuali di uomini ributtanti per la mancata inclusione nel listone, nonostante le assidue frequentazioni al Viminale! Che miseria la grama requisitoria antifascista pronunciata dall'uomo che dirigeva il ministero dell'industria e commercio all'epoca del più grande crollo bancario che getto nella disperazione quattrocentomila famiglie di piccoli risparmiatori.

Voci: — Abbasso Albertini!

— No — continua l'on. Mussolini — date a Cesare quel che è di Cesare ed all'ex-ministro Belotti quel che gli appartiene. Tuttavia noi siamo tranquilli. I fascisti livornesi assistono al vituperio scagliato sulla loro più pura passione nella massima tranquillità.

Voci: — Male!

— No, benissimo! Questi sono gli ordini partiti da Roma e i fascisti livornesi, che pure sono numerosissimi, non mancano ai doveri dell'ospitalità e danno esempio di sopportazione e di disciplina. Del resto non saranno le chiacchiere delle o stampate che fermeranno le nostre ruote, perchè noi non abbiamo votato soltanto degli ordini del giorno e scritto dei monumentali articoli. Abbiamo versato del sangue, del purissimo sangue. I nostri caduti si contano ormai a migliaia in ogni parte d'Italia. Ancora e sempre sale dalle nostre schiere il grido della concordia e della pace. Ma siamo uomini non santi o candidati alla santità: noi siamo sinceri nella nostra invocazione; non altrettanto si può dire degli altri, almeno fino ad oggi. Camicie nere! Poco fa voi avete messo i vostri fez sulle baionette ed avete lanciato i vostri moschetti al cielo. Riconosco in questo gesto il vostro spirito ardito, la vostra passione guerriera, il segno della vostra dedizione assoluta. Camicie nere della 26.a legione, a chi l'Italia?

— A noi risponde con grido immenso la folla.

Mussolini: — Viva il fascismo!

Abbiamo dato ieri diffusamente la cronaca della giornata dell'on. Mussolini nel Milanese e riferito ampiamente i suoi discorsi. Di questi ripetiamo le parti più caratteristiche e più notevoli:

Agli operai della Scuola professionale operaia «Antonio Bernocchi» di Legnano:

«Vi dichiaro con tutta sincerità che io la penso diversamente da voi. Voi credete che la vita sia una festa, io penso che la vita sia un dovere, un sacrificio, una battaglia. Non è vero che io sia un nemico del popolo, perchè ho fatto per il popolo più di quanto non abbiano fatto tutti i partiti socialisti messi insieme. Ho dato al popolo la coscienza nazionale, la coscienza di classe, la coscienza di produttori, la coscienza di lavoratori. Ho dato al popolo la giornata di otto ore, la pensione per la vecchiaia, la assicurazione contro gli infortuni, la assicurazione contro la disoccupazione involontaria, la assicurazione contro la tubercolosi, la assicurazione contro la maternità, la assicurazione contro la malaria. Ho dato al popolo la bonifica integrale, ho dato al popolo la casa, ho dato al popolo la scuola, ho dato al popolo la possibilità di emigrare, ho dato al popolo la possibilità di ritornare, ho dato al popolo la possibilità di vivere. Ho dato al popolo la possibilità di morire, perchè ho dato al popolo la possibilità di combattere e di vincere. Ho dato al popolo la possibilità di essere libero, perchè ho dato al popolo la possibilità di essere padrone dei suoi destini. Ho dato al popolo la possibilità di essere grande, perchè ho dato al popolo la possibilità di essere Nazione. Ho dato al popolo la possibilità di essere Stato, perchè ho dato al popolo la possibilità di essere Impero. Ho dato al popolo la possibilità di essere civile, perchè ho dato al popolo la possibilità di essere fascista. Ho dato al popolo la possibilità di essere Mussolini, perchè ho dato al popolo la possibilità di essere me stesso».

Alla Casa del fante, in Milano:

«Sono tra voi come soldato, come fante. Io, che ho visto il fante in trincea, se quanto ha sofferto, quanto ha lottato, quanto sangue lui sparso e quale enorme tributo ha portato alla vittoria italiana, lo voglio ricordare tra voi quel motto che un fante intelligentissimo inciso su una caverna sulle sponde del Piave: «Non vogliamo encomi». Al fante la lassù un encomio solo, la coscienza tranquilla di aver compiuto il proprio dovere, e, direi di più, la coscienza che è pronto a compiere ancora se la patria dovesse suonare la grande campana della storia».

Ai Congressi dei dottori in scienze commerciali ed economiche in Milano:

«E' bello che si trovino in un paese di troppi poeti come è l'Italia, di grandi e piccoli poeti, di poetastri, di veramente poeti, anche dei cervelli come i vostri che si danno allo studio per me enormemente positivo della cifra e dei problemi concreti, dai quali dipende in gran parte il destino dei popoli. Questo forse è un Congresso più utile di tanti altri, perchè invece di discutere sui grandi problemi della politica internazionale discute di cose concrete, dalle quali dipende domani il benessere, la prosperità e la sicurezza della nazione italiana. Signori, in questo momento io voglio esprimervi tutti i miei fervidi auguri per il vostro lavoro e assicurarvi della mia piena e fraterna simpatia».

Sarrocchi dichiara

di non avere rinunziato alle sue idealità

Siena, 6 mattino

A Montepulciano, inaugurandosi il monumento ai caduti, il ministro Sarrocchi ha detto tra l'altro:

«Non debbo e non voglio parlare di politica, ma poichè in questi giorni, a Livorno, si discute affannosamente del liberalismo e delle sue varie tendenze, io a voi, miei amici e miei avversari di antica data e di memorabili lotte, voglio dire che, accettando dal Re un altro incarico nel Governo del mio paese, non ho rinunziato a nessuna delle mie idealità. La corrente di sentimenti e di pensiero che mi ha sempre guidato e che anche oggi mi guida nella vita politica è quella che discende in modo rettilineo dalle giornate di maggio 1915, quando fui interventista, intervenuto nella grande guerra, e discendo dalla fiera lotta del dopo guerra nella quale mi scagliai coi difensori della libertà contro un pericolo mortale che minacciava la libertà e l'esistenza stessa della patria.

La conclusione dell'ardente dibattito

23714 voti contro 5490 e 2527 astenuti

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 6, notte.

Dopo due giornate e una notte di alto dibattito, in cui lo spirito liberale ha sovrchiato in modo schiacciante ogni tendenza filofascista, la discussione politica si è chiusa oggi a mezzogiorno con l'approvazione del seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Pedrazzi di Bologna e firmato dai rappresentanti di altre delegazioni:

«Il Congresso del Partito liberale,

«riaffermata l'autonomia del Partito, memore di quel passato in cui forze antipatriottiche hanno scosso l'autorità dello Stato e tentato di oscurare la gloria di Vittorio Veneto, luminoso epilogo del nostro Risorgimento;

«e orgoglioso che i combattenti abbiano ispirati i loro voti alla perenne tradizione liberale del riscatto nazionale;

«convinto come così che al di sopra delle fazioni in lotta sia oggi urgente ristabilire nella sua piena ed assoluta efficienza l'imperio della legge, base e condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile;

«proclama:

«1.o che lo Stato sia sottratto alla egemonia di partiti o di gruppi, e ricondotto alla sua funzione di supremo regolatore della vita nazionale, nel cui ambito la lotta dei partiti deve pacificamente svolgersi;

«2.o che il regime costituzionale consacrato dalla Carta Albertina, il quale condusse l'Italia alla sua grandezza, non debba essere deformato e che la divisione dei poteri debba essere rigorosamente rispettata;

«3.o che la sola base legittima del Governo sia il consenso del paese manifestato nelle forme statutarie;

«4.o che l'esercito nazionale sia l'esclusivo presidio dello Stato e nessuna forza armata possa avere spirito e carattere di parte e che le libertà sancite dallo Statuto con la disciplina della legge in esso previste debbano essere reintegrate e rispettate;

«5.o che gli Enti locali siano restituiti alle amministrazioni legalmente elette dai cittadini;

«6.o che la politica economica ispirandosi alle difese delle iniziative individuali rispetti il principio della libertà anche di fronte alle organizzazioni di classe;

«e conviene alla Direzione nazionale ed alla rappresentanza parlamentare disciplinata al Partito la realizzazione e la difesa di questi principi».

Quest'ordine del giorno è stato approvato **con 23.714 voti contro 5490 e 2527 astenuti.**

La portata del voto

Prima di passare alla cronaca delle due giornate di discussione e dei particolari della votazione, è bene raccogliere qualche impressione.

Per tre giorni, mentre nella sala del teatro degli Avvalorati il dibattito, per il fervore degli oratori e l'acuta sensibilità dei congressisti, assumeva toni sempre più appassionanti, nel caffè, nelle sale riservate alla stampa, i colloqui si sono succeduti ai colloqui tra i rappresentanti delle diverse tendenze convergenti al Centro, per giungere alla compilazione di quell'ordine del giorno che doveva raccogliere i voti della grande maggioranza dei congressisti. Diversi elementi concorsero a creare l'atmosfera indispensabile per raggiungere l'accordo. Anzitutto il fermo intendimento della grande maggioranza dei congressisti di mantenere l'unità del Partito, e nello stesso tempo di prendere una deliberazione che interpretasse le aspirazioni del paese. A questi elementi e pressioni dello stato d'animo della maggioranza dei congressisti oltre se ne aggiunsero di carattere pratico: le preventive intese regionali sull'ordine del giorno Belotti — ordine del giorno che più che di ogni altra cosa si discuterà del carattere da darsi all'ordine del giorno votato. Il pubblico troverà strano, per esempio, che lo stesso proponente l'ordine del giorno approvato abbia dichiarato che esso non ha carattere di opposizione; ma, a parte ogni intenzione, bisogna spiegare come l'avv. Pedrazzi è stato indotto alla sua dichiarazione. La cosa è andata così: il prof. Ricci — autore dell'ordine del giorno battuto — sostenne un tumulto dicendo che l'ordine del giorno Pedrazzi era un ordine del giorno dell'opposizione. Tale espressione — si osservava — non fu felice: se invece di dire semplicemente «opposizione» avesse detto che si trattava di opposizione costituzionale, il Pedrazzi ed i suoi amici non si sarebbero indotti ad una negativa assoluta. L'intervento del Ricci, pertanto, non ha servito che a provocare delle dichiarazioni di voto, importanti senza alcun dubbio dal punto di vista dell'unità del Partito, ma senza alcuna ripercussione sulla votazione.

Come per il voto di Assisi, così anche per questo di Livorno si può dire che il carattere d'opposizione più o meno accentuata gli deriverà dall'atteggiamento che il voto stesso determinerà nel campo fascista. Intanto, dopo il voto, il Congresso può dirsi virtualmente chiuso.

Veniamo ora alla cronaca delle sedute.

Dieci ore di discussione

La seduta antimeridiana domenicale è presieduta dal gen. Bertotti. Dopo rumoreggiate dichiarazioni ministeriali di GALLAINI (della minoranza di Firenze), MALCHIODI, di Torino, dichiara che la Delegazione piemontese si associa ai concetti fondamentali. (*Qualche voce di dissenso da parte di elementi della destra*). L'oratore rivolge un saluto all'on. Belotti, «il trionfatore — egli dice — della giornata di ieri del Congresso». Questa dichiarazione provoca una tempesta nell'assemblea, perchè i rappresentanti della destra insorgono, mentre ieri non hanno trovato parola da ribattere all'on. Belotti, oggi inveiscono contro il Malchiodi che lo esalta. Si rimprovera al Belotti la sua partecipazione al Ministero Nitti e si ripetono molti luoghi comuni.

VIGOROSE DICHIARAZIONI A NOME DEI COMBATTENTI

Al Malchiodi segue l'avv. SALIOTTI di Genova, un oratore di gran foga, rappresentante autorevolissimo dei combattenti genovesi. Il Saliotti richiama anzitutto il Congresso alla serietà della discussione. Lamenta che vi siano stati dei liberali che non hanno avuto scrupoli a mostrarsi più fascisti che liberali, tanto da far dubitare che abbiano due lessere in tasca: quello liberale e quello fascista. (*Applausi*).

SALIOTTI: — Noi abbiamo il diritto di discutere. Questo diritto ce lo siamo conquistato sui campi di battaglia, i sacrifici sopportati in guerra ci danno il diritto di affermare che nessuno ha autorità per attentare alla libertà ed all'unità d'Italia. (*Applausi*). Quanto abbiamo fatto per il nostro paese nei duri anni del conflitto mondiale ci dà la coscienza di gridare che nessuno ha il diritto di dividere gli italiani! E' tempo di finirla con il guardare al 1919, dimenticando quello che è successo poi. Il fascismo non ha mantenuto gli impegni assunti con la Corona nell'ottobre 1922. Vi è una necessità di chiarificazione. Il paese attende dal Congresso liberale una parola franca, anche se questa parola dovrà portare ad una divisione. (*Voci di dissenso*). Sì, signori! Anche se dobbiamo dividerci! Vi sono qua dentro dei liberali che non si sentono liberali, come mi sento io. Meglio essere divisi che continuare a dilaniarci. Fra le due fazioni che si dilaniano, e sono la negazione d'ogni vivera civile, il popolo italiano deve sentire che vi è un partito che si fuori d'ogni retorica vuole unicamente il bene. Il paese vuole sì dico chiaro e forte che l'Italia è di tutto il popolo italiano! (*Applausi, schiamazzi e clamori*).

LE CONDIZIONI CHE MUSSOLINI NON ACCETTA

Dopo una dichiarazione tendenziosissima collaborazionista di MAZZUCCA di Napoli, parla l'avv. NORI di Firenze, che illustra la nota mozione fiorentina, firmata da lui e dal Fossombroni. L'oratore, con logicità di ragionamento e con esposizione brillantissima, precisa quali debbano essere le posizioni di un Partito liberale rispettoso delle sue tradizioni: posizione di opposizione pura e semplice, distinta da quella dell'Aventino, oppure posizione di attesa che subordini a condizioni l'appoggio. Fra queste due posizioni taluno ne mette un'altra quella della collaborazione incondizionata (*De Capitani protesta*). Questa posizione io la escludo, perchè escludo ogni atteggiamento che non sia dignitoso e virile.

DE CAPITANI: — Atteggiamenti come abbiamo sempre avuto! (*Questa dichiarazione di De Capitani scatena il tumulto del Congresso. Il deputato milanese è urlato. De Capitani insiste ed i clamori si fanno più vivi*).

NORI: — Prendo atto della rettifica, se l'on. De Capitani vuol dire che esclude ogni forma di collaborazione che non sia una forma dignitosa, cosa che non mi sembra. Escludendo i due estremi, sono pervenuto alla tendenza centrista, che potrebbe chiamarsi tendenzialmente collaborazionista; perchè mentre dà atto al Governo ed al Partito fascista dei loro meriti, considera l'anormalità del presente stato di cose, le colpe e gli errori del Partito e del Governo, e pone i limiti della nostra ulteriore adesione a collaborazione, quali sono emersi dalle deliberazioni regionali e contenuti nella mozione Fossombroni e mia, giacchè il ritorno alla concezione liberale dello Stato esclude il concetto e la pratica dello Stato fascista. Oltre alle mie affermazioni di principii generali, avete udito l'affermazione di determinate soluzioni a determinati problemi, primo fra tutti quello della Milizia, di fronte al quale noi abbiamo il programma massimo del suo scioglimento, che però urterebbe contro difficoltà pratiche straordinarie, ed il programma minimo della sua costituzionalizzazione. Noi intendiamo che essa sia sottratta alle dipendenze di un capo di Governo e di partito e sia posta alle dipendenza del Re (*Applausi*). Noi intendiamo che le vengano fissati compiti precisi e che non interferiscano coi compiti della difesa esterna, affidata all'esercito, e della difesa interna, affidata alla polizia. Noi intendiamo che venga represso il fenomeno del razzismo ed esigiamo che il partito che vuole la nostra adesione disarmi moralmente e materialmente. Noi intendiamo, insomma, che non a parole, ma a fatti venga attuata la normalizzazione del paese e del regime. A queste condizioni noi potremo collaborare. E se questo avvenisse, il Governo fascista cesserebbe di essere tale per divenire Governo nazionale.

Una voce: — E' per questo che non lo vuole Mussolini!

NORI: — Si dice che Mussolini non accetterà le condizioni della collaborazione liberale. Non ce ne preoccupiamo. Noi ci preoccupiamo che dal Congresso esca un voto preciso, chiaro, sincero: che il partito si metta non in un vicolo cieco, ma per una strada diritta e maestra per continuare la tradizione della vera ed autentica rivoluzione e del Risorgimento italiano. Il Risorgimento italiano fu compiuto da uomini di fede diversa, come Gioberti, Mazzini, Pisacane; ma tutti concordi nella fede della Patria e della libertà. Se l'on. Mussolini vorrà porsi su questa orme eroiche e gloriose, noi diciamo che in tal caso il posto d'onore è riservato a lui, promettendogli fedeltà ed obbedienza. Ma se questo non dovesse verificarsi — il Dio della Patria disperda l'augurio! — io penso e credo che i liberali italiani saprebbero fare loro le parole che Carlo Del Croix (*tutti i congressisti sorgono in piedi, tributando un'imponente ovazione al grande mutilato*), che, augusto e straziato interprete dell'anima nazionale, rivolgeva, in nome dei suoi mutilati, al Presidente del Consiglio: «On. Mussolini, se voi sarete sulla via della legge, della concordia, dell'unione, tutti i mutilati saranno con voi. Ma se voi questo non potrete o non vorrete fare, ricordatevi che l'Italia è un grandissimo paese, che l'Italia è ricchissima di risorse, che l'Italia dalla sua profonda coscienza saprà trarre la forza per combattere le sue ultime battaglie, per vincere le sue ultime vittorie! (*Applausi prolungati, generali, entusiastici*).

«DIO BENDA L'ITALIA AGLI ITALIANI»

LUIGI ROSSI sale a la tribuna, accolto da molti applausi. Dichiara che riassumerà in brevi linee quanto è stato detto, per spiegare la strada alla deliberazione conclusiva: — Noi siamo un Congresso di persone che hanno un'individualità, ed in conseguenza è difficile trovare un terreno sul quale tutti possiamo metterci d'accordo. Quale è il compito del Congresso? Per taluno l'affermazione teorica di principii, per altri la preparazione di una schema d'azione che tutti dovrebbero impegnarsi a seguire, primi i deputati. Fra queste due posizioni c'è posto per una terza: l'affermazione di principii che servano di base all'azione, ma la cui applicazione debba avvenire senza che il partito assuma il carattere di una chiesuola. Importante è quindi fissare bene questi principii.

L'on. Rossi polemizza in seguito con il prof. Valli. Osserva che Valli ha detto che all'unità d'Italia si è giunti attraverso a delle rinunzie; — Verissimo — esclama l'onorevole Rossi — ma con le rinunzia di chi? Di Mazzini, che rinunziava alla sua Repubblica, di Garibaldi, che rinunziava alle sue camicie rosse, di Cattaneo, che metteva la scritta la sua Repubblica federale, ed è così, solo così, per il sacrificio di questi grandi nomini che si è giunti all'unità, fatta attraverso un uomo rappresentativo del Partito liberale (*Applausi scroscianti*).

Sulla normalizzazione, l'on. Rossi ripete quanto ha detto l'on. Mussolini nel discorso tenuto a Cremenito, specificando che essa debba intendersi con questa parola «normalizzazione», e cioè «ritorno allo stato giuridico», e poichè il Congresso applaude, l'on. Rossi esclama: — Non dovete applaudire me, ma l'on. Mussolini, perchè questa interpretazione della parola normalizzazione è contenuta sua (*Applausi frantici e grida di: «Viva Mussolini il normalizzatore!»*).

L'on. Rossi continua poi dicendo che il regime autoritario non ha ragione d'essere nel nostro paese ed è un voler andare contro la moderna civiltà. Afferma che il fascismo, quando non era che una forza sociale, ha fatto del bene ed ha avuto dei meriti che bisogna riconoscergli. Come forza politica ha mancato al suo scopo. E' come un regime di chinino, che può andar bene per un periodo eccezionale, ma non si può continuarne in eterno la cura perchè finirebbe per uccidere l'ammalato. Polemizza poi con il sen. Albertini. Crede che i conservatori abbiano diritto di appartenenza al partito liberale perchè non possono non accettare i postulati che sono la base del partito liberale. Coloro che non hanno diritti di appartenenza al partito — nota l'on. Rossi — sono i reazionari, quelli che anche oggi sono pronti a lasciar ferire lo Statuto senza insorgere. Concludo dicendo che la bandiera della libertà non deve essere abbassata. Abbassata dai liberali, sarebbe ripresa da altri che potrebbero agitarla con ben altri scopi. Finisce con le parole che Carducci mette sulle labbra di Carlo Alberto: «*Dio rende l'Italia agli italiani!*». (*Una grande dimostrazione è fatta dai congressisti all'on. Rossi*).

L'on. DUCOS parla a nome di un gruppo di 24 deputati e di 6 senatori della destra, il quale non vuole il «rovesciamento della situazione», e solleva clamorose proteste dichiarando che «con l'avvento del fascismo al potere, il Partito liberale ha assunto la sua parte di responsabilità, e non se ne può scaricare».

IL SEN. VECCHINI SCATENA IL TUMULTO — «DELITTO DI GOVERNO!»

La seduta pomeridiana si inizia con un discorso del senatore Vecchini che comincia subito con la scatenare un tumulto. L'on. Vecchini, riferendosi alla frase pronunciata nell'appello lanciato dall'avvocato Piras alla vigilia del Congresso, protesta perchè il segretario del Partito ha accusato parte dei liberali di portare la livrea del servo. Quasio accenno di Vecchini fa scattare la destra e particolarmente i parlamentari, che prorompono in un'ovazione. Ciò provoca le proteste degli altri che insorgono al grido di: Viva Piras!. Gli applausi e le grida si incrociano a lungo, e quando pare che siano per cessare il tumulto si scatena più violento. Qualcuno, non si riesce bene a capire chi, accusa Piras di essersi venduto. Venduto a chi? Per che cosa? Non si capisce bene, ma l'offesa del Piras determina la reazione dei suoi amici. L'avv. COLLA insorge a difesa del Piras e si scaglia contro il gruppo da cui è partita la voce. Accorrono i questori. Tutti urlano. Il presidente scampanella. Ma per 10 buoni minuti il subbuglio è in piano: non è che dopo un fervorino del presidente che torna la calma ed il Vecchini può riprendere a parlare.

Ma il Vecchini non ha ancora pronunciato che poche parole, allorchè scoppia un nuovo e più ardente incidente. L'oratore, dopo aver affermato che la situazione d'oggi non è diversa da quella che era quando il Partito liberale diede il suo appoggio al Governo, viene a parlare del delitto Matteotti. E, pur deprecandolo, trova modo di dire che non è rivaso dagli altri fatti di violenza che vengono riprovati. Ciò provoca un'interruzione dell'avv. COLLA, che, replicatamente, grida che il delitto è più grave perchè fu compiuto da uomini che erano vicini al governo.

COLLA: — Delitto di governo! Delitto di governo!

Questa affermazione causa il risentimento

di un giornalista fascista che irrompe fra di noi, e che insorge contro il Colla. Ne nasce un tumulto, perchè tutti i congressisti insorgono, parte di destra contro il Colla, parte di sinistra contro il giornalista interruttore. Il tumulto si prolunga tanto che il presidente BERTOTTI è costretto a scendere dal banco ed a venire alla ribalta. Si intavolano discussioni, si grida, si urla. Finalmente, dopo molti clamori, si trova la via di risoluzione dell'incidente. L'avv. Colla spiega il significato delle sue parole. La presidenza biasima l'interruzione e deplora la frase. Il giornalista fascista si acquieta, l'incidente è risolto, e il Vecchini può riprendere a parlare.

VECCHINI, è per la collaborazione incondizionata. Non vuole che si pongano condizioni al Governo. Egli dice che le condizioni che sono state prospettate all'assemblea sono quelle stesse che vengono poste dagli oppositori. Quando è giunto alla fine del suo lungo discorso, che continua fra grandi interruzioni, esclama: — Io domando che si rinunci...

Una voce: — Alla parola! *(applausi ironici)*.

VECCHINI: — ...che si rinunci alle concezioni intellettuali e si pensi alla Patria sopraffatta.

LA VOCE DI TRENTO PER LA LIBERTA'

Dopo dichiarazioni in senso collaborazionista dell'ing. BERRI di Ancona, FERRARI di Rovereto porta il saluto di Trento dando luogo ad imponenti manifestazioni al nome glorioso di Cesare Battisti. L'acclamato oratore dice: — Se fu possibile che allo scoppio della guerra oltre mille volontari trentini entrassero nell'esercito italiano e ben undici medaglie d'oro vennero assegnate ai trentini, se fu possibile che l'esercito liberatore trovasse una regione prettamente italiana che non desiderava che di essere unita all'Italia, ciò è dovuto agli sforzi ed alla volontà dei liberali trentini *(applausi)*. I liberali trentini salutarono con trepida speranza l'avvento fascista, in cui videro una salutare reazione contro il pericolo bolscevico ed una promessa della restaurazione dell'autorità dello Stato. In questo, però, la loro fiducia è stata delusa perchè lo spirito delle masse fasciste non è tale da garantire la normalità della vita nazionale *(bravo!)*. Gli atti di politica interna non sono tali da sperare la concordia e la pacificazione. Le manifestazioni fasciste peniscono sempre più le difficoltà. Il Partito liberale per le sue tradizioni deve rivendicare la sua autonomia.

Il PRESIDENTE manda un saluto alle terre redente, acclamatissimo.

L'avv. TINALDI di Milano, rappresentante dei giovani liberali, dichiara che il Congresso deve riaffermare le idealità liberali senza preoccuparsi di quello che possa pensare il Governo. Molti dei giovani che aderirono al fascismo della prima ora se ne distaccarono quando il fascismo arrivò al potere, ed imposè i suoi metodi. A giudizio dell'oratore, uno dei motivi di dissenso col fascismo è il poco rispetto che esso hanno per lo Statuto.

IL VIGOROSO DISCORSO DELL'ON. BOERI

L'on. BOERI di Milano dichiara anzitutto che con dispiacere si stacca dai suoi colleghi deputati. E' contrario alla collaborazione incondizionata. *(Applausi calorosi)*.

BOERI: — Il delegato ancontano ha chiesto al Congresso di fare un esame di coscienza: chi, dopo cinque anni di fascismo e a due anni di distanza dalla marcia su Roma, sente la necessità di fare ancora un tale esame di coscienza, dimostra una scarsa capacità intellettuale *(applausi)*. Il fascismo non è un partito: è un movimento regionale che da regione a regione trova caratteri diversi. Il partito liberale quando avvenne la marcia su Roma sentì la necessità di unirsi al paese che confidava nel fascismo e diede al fascismo la sua adesione e la sua collaborazione fiancheggiatrice. Lo stato d'animo che consigliò questa posizione, è oggi mutato. Questo stato d'animo è mutato dopo il tragico evento del delitto Matteotti. Lo sentì lo stesso on. Mussolini, che dichiarava al Senato che i residui dell'illegalismo dovevano essere dispersi. Eravamo nel giugno, allora. Oggi siamo in ottobre. La fiducia che si poteva avere nel giugno non è più possibile oggi perchè l'opera normalizzatrice non è stata fatta, e per questo io non condivido le opinioni dei miei colleghi in Parlamento.

Esamina quindi gli elementi morali emersi dal delitto Matteotti per dedurne che se è vero che la giustizia fa il suo corso, ciò non toglie che si guardi ai riflessi che il delitto ha avuto nel campo politico: — Il capo del Governo ha detto che bisogna ristabilire la tranquillità e la pace. Dalla marcia su Roma il paese si attendeva la normalizzazione, ma questa normalizzazione non si è raggiunta allora, nè la si è raggiunta oggi. Dello stato d'animo popolare si è parlato molto qui ed ognuno lo ha interpretato a suo modo. L'anima popolare — esclama poi con sottile ironia l'on. Boeri — è come quella dell'on. Salandra: tutti la interpretano a loro modo. *(Applausi dei congressisti)*. Guardiamo alle manifestazioni concrete, se vogliamo farci un'idea di quello che è lo stato d'animo popolare. Ad Assisi i combattenti, che secondo taluni dovrebbero essere i primi a schierarsi per il Governo fascista, si sono schierati per la normalità. A Torino il Congresso Forense è stato unanime nell'affermare i principi della libertà e la intangibilità della Carta Costituzionale. Altri elementi si possono trovare nel fatto che molte Amministrazioni comunali attendono di essere ricomposte e non vengono ricomposte. Ciò è un indice. In tali condizioni amico Ducos, il sentì tu di invitare un Congresso liberale a votare un ordine del giorno che mioni: nutro fiducia? *(Applausi ironici; il sen. Spirito interrompe)*.

BOERI: — Sen. Spirito, risponderò anche a lei. Voi partite dal presupposto che se fallisse l'esperimento fascista si tornerebbe al 1919. Siete in errore! I tempi sono mutati. Affermando questo voi fate torto al capo del Governo, dandogli la fiducia con questo presupposto, e d'altra parte fate torto al paese che oggi è assai diverso da quello che era nel 1919. Il paese non sente affatto il bisogno di esser compresso. La compressione, tutt'al più, può portare al rovesciamento della situazione se essa si prolunga ancora. Per questo io rifengo che il Partito liberale debba raccogliersi su un ordine del giorno in cui siano affermati i principi che rispondono alla esigenze dell'ora e che il Governo deve attuare. Se il Governo la pensa diversamente, ognuno assuma la propria responsabilità. *(Applausi)*. Noi vogliamo la libertà per tutti: per quelli che la pensano come noi, ma anche per coloro che combattono contro di noi!

Una lunga ovazione saluta la conclusione del poderoso discorso.

UN MUTILATO ALL'OPPOSIZIONE

Il PRESIDENTE dà poi la parola a CARABINI di Arezzo, mutilato e decorato di guerra, che è accolto da un'ovazione e dal grido: — Evviva i mutilati d'Italia!

CARABINI: — Questi applausi calorosi non sono rivolti alla mia persona, troppo modesta, ma a tutti i mutilati e combattenti, a tutti quanti si adoperarono per fare un'Italia grande, a tutti quanti sono come noi assetati di moralità, di giustizia e di libertà *(vivissimi applausi)*, e che, anche senza avere una tessera, vogliono la convivenza civile. Io rivendico al partito liberale quello che esso diede al fascismo, al suo nascere: al fascismo movimento e non partito. L'adesione liberale fu data anche col sangue della sua gioventù. Carlo Menaboni di Firenze *(applausi vivissimi)* è caduto per le strade della città con Aldo Tasselli, vice-segretario del Fascio giovanile liberale. Fummo col fascismo quando disconobbe le nostre organizzazioni, quando quotidianamente attentò al nostro pensiero, perchè speravamo in una pacificazione. Nell'ora critica per esso, dopo il delitto Matteotti, gli demmo Gino Sarrocchi, che nel 1919 e nel 1920 nei banchi dell'estrema destra teneva testa quasi da solo alla demagogia imperante. Salutammo con gioia le dichiarazioni di Mussolini al Senato, ma le promesse non furono mantenute *(applausi vivissimi)*. Dissi l'immediazione dei fatti si rispose col decreto sulla stampa attentatorio l'esecuzione ai preferiti. Si parlò di seconda ondata e di notte di S. Bartolomeo mentre si era promesso di reprimere l'illegalismo. Nel Consiglio nazionale fascista vinse l'estremismo, si proclamò il fallimento dello Stato liberale, si disse che il patto stretto fra Re e Popolo doveva essere modificato. Si aggiunga la serie delle violente affermazioni verbali. L'ultimo discorso pronunziato ieri dall'on. Mussolini non è tale da rassicurare e da garantire il mantenimento delle promesse fatte in Senato *(applausi vivissimi e prolungati)*. Il fascismo considera il Governo come sua proprietà e da mille segni risulta disposto a difendere tale proprietà con le armi. Tutto ciò è contrario all'essenza del liberalismo ed allo spirito della Costituzione.

Quando un partito, con l'opera di propaganda, di persuasione, ha conquistato la maggioranza dei consensi dei cittadini, ha diritto di avere il Governo, perchè, se così non fosse, l'elettorato politico non avrebbe più valore *(bravo; applausi)*. Questa è la sintesi della situazione odierna, che pone il Partito liberale nella necessità di non rompere immediatamente i ponti passando all'opposizione, ma di riaffermare alcuni principii nei quali è posta l'avvenire della Patria. L'anima del paese è cambiata; abbiamo assistito ieri ad un autentico trionfo dell'on. Bottai, che fu fischiato a Bologna *(qualche congressista rumoreggia, ma il Congresso scatta in piedi tributando una lunga ovazione al deputato di Bergamo)*. Interpretando l'anima del paese vogliamo che se nel 1922 esso poteva anche non approvare certe correnti di idee, oggi così non è. Quando i combattenti di Assisi affermavano di essere disposti a collaborare col Governo, purchè questi reprimesse gli illegalismi, facevano un'affermazione liberale, pur non avendo la tessera del nostro partito. Non possiamo astrarre dalla realtà dell'anima italiana, il che però non vuole dire che noi dobbiamo andare contro il fascismo. L'ordine del giorno Fossombroni significa che si voglia andare sull'Aventino: esso è un'elencazione di principi e contiene l'augurio che si possa venire ad una collaborazione. Ma questa non dipende da noi. Il Governo mantenga fede alle promesse del 24 giugno ed allora la collaborazione sarà un fatto compiuto. *(Il Congresso tributa al paleseo mutilato una lunghissima acclamazione)*.

CONTRO L'ORDINE DEL GIORNO «CAMOMILLA»

Segue l'avv. COLLA di Torino. Dice che sarà nelle sue dichiarazioni telegrafico. Egli parla a nome delle Federazioni giovanili di Torino e di Cuneo. Difende il grand'uff. Borzino dall'accusa di indisciplina e ne esalta la figura *(applausi scroscianti)*. Continua dichiarando che non aderisce all'ordine del giorno della destra. Non aderisce neppure all'ordine del giorno Fossombroni perchè gli sembra un ordine del giorno camomilla, ed aggiunge: — Quelli che erano i cardini del partito liberale sono stati tutti rotti dal Governo fascista, e non è possibile che chi rifiutone che i postulati del partito liberale possano giovare alle fortune del paese collaborri con chi dimostra di calpestarli. Di ai è detto che fra i fascisti vi sono dei nostri amici, che quando li troviamo cerchi li abbiamo anche trovati, e sono Viola a Ponzio di San Sebastiano. Ne abbiamo trovati anche altri, e cioè Maraviglia, Federzoni, Coppola, Corradini, ma queste sono persone lontanissime da ogni nostra idea liberale. Perchè non possiamo trovarci con loro a contatto.

L'oratore richiama quindi le illegalità recenti, che portano a ritenere che il Governo non pensi affatto a normalizzare, e ripete che è per l'opposizione decisa, anche perchè ritiene che nessun partito che abbia coscienza della propria ragion d'essere si castra da se stesso. Chiede l'autonomia del partito ed il rispetto di tutti allo Statuto. *(I giovani fanno all'on. Colla una grande dimostrazione di affetto)*.

IL PRESENTATORE DELL'ORDINE DEL GIORNO APPROVATO

PIMA, in nome di molti combattenti di Torino chiede al Congresso di far opera di chiarificazione. Riconosce quelle che sono le benemerenze del fascismo, ma vuole che il partito liberale separi da esso la sua responsabilità.

Il rag. CODA rinuncia a parlare e si associa a quanto ha detto Carabini per rivendicare al partito liberale l'opera di opposizione al regime bolscevico nella sua fase iniziale.

Dopo un discorso filofascista di GALLAVRESI, che propone una dichiarazione del gr. uff. Bozino, PIGNATTI di Bologna presenta l'ordine del giorno che raccoglierà poi il voto del Congresso. Egli, dopo la lettura, dice: — Quest'ordine del giorno riporta integralmente le parole che furono pronunziate dai combattenti al Congresso di Assisi. Queste parole sono: « che ai di sopra delle fazioni la lotta sia oggi urgente ristabilire, nella sua piena ed assoluta efficienza, l'impero della legge, base e condizione elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile». Sia per l'ossequio ai combattenti, perchè in quest'ordine del giorno vi sono parole da essi pronunziate, sia perchè porta la firma dei rappresentanti di Trento e di Trieste, vi invito a votarlo, perchè grida a voi, all'Italia, ed al Governo: Pace! Pace! Pace!

Le ultime parole dell'oratore sono accolte da lunghi e vivissimi applausi che si ripetono quando egli discende dalla tribuna.

L'ON. MAZZINI

Ha poi la parola l'on. MAZZINI che illustra i motivi che indussero il partito liberale al momento della marcia su Roma a collaborare col fascismo ed afferma che la situazione d'oggi non è sostanzialmente mutata sì da determinare un diverso orientamento del Partito liberale. Passa a polemizzare con gli oratori che hanno sostenuto le diverse correnti di opposizione, e dice: — Noi abbiamo sperato che le elezioni avrebbero portato il paese alla normalizzazione. *(Commenti e rivisioni)*. Ripeto, lo abbiamo sperato. E' venuto invece il delitto Matteotti, delitto orribile, che rivolta la coscienza degli uomini e che ha mutato la situazione. Ma a questo proposito io vorrei che mi si dicesse chiaro: è per il delitto Matteotti che si vogliono mutare le direttive? D'altra parte qualcuno come? Con l'opposizione non si vuole confondere: con quelli che stanno sull'Aventino non si deve andare. Mi permetto di osservare che queste sono parole, ma che nella pratica non si riuscirà a realizzare questa opposizione che non vuole confondersi con le altre opposizioni. Negli ordini del giorno presentati sono stati elementi tutti i postulati del Partito liberale. Se Mussolini li accettasse rinuncerebbe alla sua personalità, diventerebbe un liberale. Ma come si può chiederli questo?

L'on. MAZZINI esamina le diverse correnti. Trova logiche le due correnti estreme: quella invece l'atteggiamento dei centristi. Si chiede: — Che cosa vogliono? Riaffermare i principi che costituiscono le basi della propria dottrina; ma per riaffermare i principi non bisogna dimenticare le contingenze pratiche, le non sono delegato. Io non ho il diritto di votare. Mi sono proposto però ugualmente di prendere la parola per invitarvi a riflettere. Vi sono ai nostri, orgi non i fascisti, due uomini di illibata fede liberale: Sarrocchi e Casati. Il Congresso deve dire chiaramente se li ha mandati al Governo per mandarli al macello o per rappresentarvi i propri ideali. *(Una parte dei congressisti applaude vivamente l'on. Mazzini, mentre quelli lascia la tribuna)*.

La rivendicazione liberale nel discorso Soleri

Sale poi sul pulpito degli oratori, accompagnato da una lunga ovazione, l'on. SOLERI. Il Congresso si fa silenzioso nell'attesa di quanto dirà il deputato piemontese. Egli comincia dicendo che non farà un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto, ispirata a quel senso di responsabilità che ha sempre dimostrato. Ricorda l'appoggio dato personalmente al Governo e le dichiarazioni da lui fatte alla Camera dopo il delitto Matteotti, e ciò per dimostrare che non fu mai un oppositore per principio del partito fascista. Si addentra quindi nell'esame della situazione come si presenta al Congresso.

FRECCIATE A « DESTRA »

SOLERI: — Dal Congresso deve uscire rinsaldata l'unità del partito. Questa deve essere la nostra prima, la nostra grande preoccupazione. Personalmente io ho sempre fatto opera di conciliazione in seno al partito e continuerò a farla, perchè rifengo che solo così si possa giovare alle fortune della Patria, con le quali si immedesimano le sorti del Partito liberale. Il Partito liberale non deve confondersi con le opposizioni, ma non può d'altra parte accodarsi al partito che oggi detiene il potere e che del Partito liberale ha sempre negato le benemerenze storiche. Per mantenere l'unità del partito vi è una strada, una sola, grande: quella del Partito! E' la strada che si innesta ai bisogni nazionali. Tuttavia (e qui l'oratore si rivolge ai deputati di destra), noi abbiamo avuto qualche dei torti. Quella modifica all'art. 5 dello Statuto, nel senso che la stipulazione dei trattati deve essere esercita insieme dal Re e dal Parlamento, fece parte del programma sul quale furono banditi i comizi del 21. Orbene, l'on. Mazzini che deplorava quella modifica e quelle elezioni, fu candidato ministeriale. *(Applausi, risate)*.

MAZZINI: — Nego che la lista fosse ministeriale.

SOLERI: — Tutti se ne ricordano bene. Ricordo anche che durante una dura battaglia antidemagogica che ebbi l'onore di combattere, quella per l'abolizione del prezzo politico del pane, molti deputati della destra, il 29 marzo 1920, votarono l'ordine del giorno Casalini col quale si chiedeva che quel prezzo fosse mantenuto *(Applausi)*.

CONTRO IL « KARAKIRI »

« Io ho udito con profondo accoramento oratori venuti qui a dire che all'infuori del fascismo non vi è salvezza. Chiedo con quale sensibilità politica possono così fare qui, di fronte al Paese che ci guarda, questo « karakiri » del partito liberale. Pensate che il nostro Congresso è seguito con attenzione dal Paese, perchè il popolo umile specialmente vuol trovarvi delle voci che rispondono ai suoi sentimenti e alla sua coscienza. Orbene, se a tutta questa gente noi diciamo: « Non vi è posto per voi nel liberalismo; andate al fascismo », io penso che noi rechiamo offesa alla verità storica, e sopra tutto manchiamo al dovere verso il nostro partito. Penso invece che nel partito liberale si possa respirare quell'atmosfera di pacifica convivenza e di civiltà che vive in ogni paese del mondo. Penso che in questo nostro Paese travagliato da lutti, ma che ha saputo un lungo calvario per la conquista della sua indipendenza, si possa vivere con libertà, con pace e con amore, discutendo in una vera e serena condiscendenza e tolleranza reciproca *(Applausi)*. I combattenti hanno parlato di libertà, essi che conoscono la parola « obbedire »: lo hanno fatto i giuristi a Torino, i giornalisti a Palermo. Non dovremmo farlo noi liberali? Se vediamo i giovani ritrarsi allo spettacolo della violenza ed elevarsi nella serena sfera del pensiero, dobbiamo dire noi che non c'è salvezza per l'Italia se non in altro partito?

Urla: — No! no!

SOLERI: — Il fascismo è un partito che ha fatto indubbiamente molto bene; ma il partito liberale ha anche una funzione. Questa è la sua ora, questa ora potrebbe passare. Ci si potrà chiedere fra qualche anno che cosa facemmo noi liberali in quest'ora decisiva. Voleio lasciare che le opposizioni rimangano sole a sventolare quella bandiera della libertà che noi, con tante maggiore diritto, dobbiamo agitare? Non è vero che la libertà abbia dato le convulsioni all'Italia. Con dieci anni di libertà, prima della guerra, l'Italia era salita economicamente ad altezze elevate. *(Rumori dei destri)*. Ma ormai il popolo ha compreso i suoi errori passati. Non poteia tenerlo in continua diffidenza e oppressione perchè erroneamente si paventa un ritorno alle follie del '19. Pensiamo che quello stesso popolo che esaltiamo nel Milite Ignoto è quello che dopo Caporetto risollevò le sorti della Patria. Esso ha il diritto di essere governato con la libertà. Gli stessi caduti nella guerra non solo vollero la più grande frontiera, ma che entro le frontiere vi fosse pace, lavoro e concordia ».

LIBERTA' !

Quindi l'oratore venendo alla questione della condotta politica del Partito, dice: — Senza precedere che i postulati del nostro partito coincidano perfettamente con quelli del partito che ha il Governo, occorre ci sia per la collaborazione una tendenza, un orientamento identico. Quindi, non collaborazione incondizionata o condizionata, ma riaffermazione dei nostri postulati. Non preoccupiamoci di come dovremo votare domani alla Camera. Un partito liberale, se non vuol rinunciare al diritto di cittadinanza, deve collaborare non tanto con i Governi quanto con la Nazione. *(Vivissimi e prolungati applausi)*. Nessun'altra affermazione è possibile all'infuori dell'ordine del giorno che ho sentito leggere e che è stato annunciato. Esso è conforme alle tradizioni liberali che non sono state mai rinunciate come affermazioni. Si rinuncia alla famiglia, al benessere, si accetta il capestro, il carcere, tutto per la libertà. Se si fosse stati accomodanti, non si sarebbe fatta l'unità d'Italia, la quale non sarebbe stata quella che è. *(Grandissime ovazioni)*. Nessun pensiero di intransigenza; ma il dovere di dire quale è la nostra visione della vita nazionale e cioè: eguaglianza per tutti, libertà per tutti, assenso al Governo dato liberamente, senza artificiose riforme costituzionali o presidio di milizie le quali tendono eventualmente a far mantenere un consenso ove manchi. Sia la nostra una affermazione vigorosa che dica al Governo che in Italia vi è un grande partito che vuole la fortuna della Nazione legata indissolubilmente alla civiltà, alla giustizia, alla libertà. Se un partito non vuole morire, non deve mai conoscere la mancanza della dignità politica!

Una salva di applausi: l'oratore è accompagnato nella discesa dalla tribuna da ripetute calorosissime ovazioni. Quando giunge in platea trova centinaia di mani che gli si tendono e qualcuno lo abbraccia.

VIBRATA APOSTROFE DI SOLERI AL SEN. INDRI

Sono le 18.15. Il Presidente decide, dopo molte consultazioni, di rinviare la seduta alle ore 21.30.

Nella seduta notturna parla per primo il senatore INDRI, il quale dichiara che il gruppo parlamentare ha creduto di presentare un ordine del giorno per dare la propria adesione esplicita all'opera dei due rappresentanti del Partito liberale che fanno parte del Governo. I parlamentari sentono il dovere di manifestare la loro piena solidarietà con gli on. Sarrocchi e Casati perchè sono persuasi che l'uno e l'altro sono andati al Governo senza ripiegare neppure un lembo della loro bandiera *(applausi dalla destra)*. Polemizzando poi con Soleri dice che questi ha dimenticato una realtà di fatto: che la collaborazione è già in atto.

Voci: — Collaborazione di uomini, non di partito!

SOLERI protesta dicendo che gli uomini che sono al Governo, se vogliono essere considerati dai liberali lo dimostrino!

INDRI: — Lo stanno facendo!

Nasce un vivace battibecco che si prolunga per qualche minuto, quindi INDRI riprende a parlare e dichiara che, se il Congresso dirà che non si può più parlare di collaborazione fra fascismo e liberalismo, ciò non costituirà un fatto nuovo, ma soltanto la denuncia di un fatto esistente. Continua poi difendendo l'opera di Sarrocchi e di Casati, per quanto il Congresso insista perchè non si trattano questioni personali, ma si parli in termini generici di collaborazione. Rivendica alla destra, in opposizione ad altri gruppi del Partito liberale, di essere stata al potere nel momento più difficile della storia d'Italia e di aver dichiarata la guerra.

SALIOTTI: — Non vogliamo della reticenza! Basta con la retorica!

INDRI continua dicendo che non vi è differenza fra collaborazione incondizionata e collaborazione condizionata. La collaborazione è un contratto che cade il giorno che viene a mancare la fiducia. Osserva che, se si guardano attraverso ai fatto storico, gli errori del fascismo appaiono meno gravi di quelli che in realtà sembrano essere. Richiama i congressisti a dare il loro voto con chiarezza.

SOLERI chiede la parola per fatto personale. Afferma che Sarrocchi e Casati saranno i primi ad essere lieti se dal Congresso usciranno riaffermati i principi liberali di cui sono tenacissimi assertori. Per quanto riguarda gli accenni fatti dall'on. Indri alla guerra ed alla preparazione alla guerra, risponde che delle lezioni in proposito non ne accetta se non da chi è stato in trincea! *(Le grande maggioranza del congresso scatta in piedi e fa all'on. Soleri una lunghissima dimostrazione di simpatia)*. Soleri conclude dicendo che se un partito non ha il coraggio di affermare le proprie idealità è un partito che rinuncia alla vita. *(Nuove dimostrazioni di simpatia all'on. Soleri)*.

UN GENOVESE CONTRO IL FASCISMO

D'ANDREA di Genova parla in chiaro senso antifascista: — Il Partito liberale non può salvare la sua dignità se non rivendicando la propria autonomia: il fascismo, indubbiamente sincero nella sua letteratura, dice di aver inalzato le sue fortune sulle macerie del partito liberale. Gli intellettuali fascisti vanno dicendo di essere i successori del liberalismo, dopo che questo avrebbe dimostrato la sua incapacità a governare. Come possiamo andare d'accordo con questa dottrina? Poichè voi, vecchi liberali, conciliare col nostri principi l'esistenza di un corpo armato che è milizia di parte, secondo le afferma-

zioni degli stessi fascisti che sono sinceri? Ammettere la coesistenza dell'Esercito e della milizia è tradire noi stessi e la nostra dottrina. Non ci facciamo illusioni sulla sua scomparsa. Soltanto l'on. Barberis poteva giurare. « Abbasso la Guardia Regia ». Ora è stato detto in alto che chi tocca la milizia avrà del piombo. Si dice da taluno regolare ma sappiamo qual'è l'aforisma napoletano oggi: dallo l'inganno, si trova la legge. D'altronde il fascismo fa tutti i giorni, ripete che le sue norme hanno il carattere della perennità. Disse ieri Mussolini: « Sono chiarate nella costituzione includendomi allo Statuto appena entrato in Roma ». Dopo ha soggiunto: « Non mi sento vincolato al voto del Parlamento perchè ebbi il potere dalla rivoluzione ». E' possibile collaborare con uomini che mallrattano così la Costituzione?

CODACCI PISANELLI — La costituzione dice che il Re nomina i suoi ministri.

D'ANDREA: — Noi non possiamo restare estranei ad uno stato di disagio diffuso...

Al un tratto dall'esterno del teatro giungono gli accordi dell'inno « Giovinezza », intonato da un gruppo di fascisti che abbevano il canto con urla e fischi.

Voci: — Ecco la libertà!

L'oratore chiude dicendo che i destri non hanno che una via da seguire: prendere un'altra tessera. Il partito liberale segue la sua strada, ma vuole la sua dignità *(Vivi applausi tra le proteste dei destri)*.

L'ON. GIOVANNINI

L'on. GIOVANNINI, ex segretario generale del Partito liberale, fra la grande attenzione dell'assemblea, dice che, durante la sua opera come segretario del Partito, ebbedi sempre ad un principio: quello di unificare il partito, quello di affiatare gli uomini. Il partito attraverso il periodo critico della situazione italiana, quando tutti i partiti crollavano, senza frantumarsi. E l'unità fu faticosamente raggiunta. Crede che, al disopra di quelle che possono essere le varie tendenze, il Partito liberale deve uscire dal Congresso di Livorno più forte, più disciplinato che mai. Amici ed avversari attendono la decisione del Partito liberale. Egli noia che le ragioni della differenziazione fra gli uomini che fanno parte del Partito liberale stanno, assai più che nella questione della collaborazione o della non collaborazione col Governo, nel diverso modo di intendere i rapporti fra i parlamentari ed il partito. Quello che imporrebbe sapere è in quanti uomini che sono al Parlamento il Partito può contare, e quanti di essi sentono la disciplina del partito *(Il senatore Spirito interrompe: il Congresso lo sta)*.

Rispondendo, l'on. GIOVANNINI polemizza con il sen. Spirito per dimostrargli che tendenze devono esserci nel partito, ma nessuna tendenza deve cercare di sovrapporsi alle altre. La disciplina deve essere uguale per tutti. Non deve essere permesso a dei deputati di sfruttare l'opera del partito e degli altri deputati con delle approvazioni personali a fatti che il partito abbia deplorato. Dice poi che, sullo il discorso del prof. Ricci, voleva proporre senz'altro un ordine del giorno nel quale venisse detto: « Udita la relazione del prof. Ricci, si approva e si passa all'ordine del giorno », e ciò perchè una critica più lucida della collaborazione col fascismo non è stata fatta nel Congresso di Livorno. Crede che il Congresso debba affermare l'autonomia del partito. Chiede al Congresso di dire alle opposizioni che non debbono disertare il Parlamento perchè così perderebbero in atto incostituzionale. Noto poi che i combattenti sono stati espliciti nella condanna di certi sistemi, ma non sono stati presi alcuna deliberazione.

Chiudiamo il Congresso volgendo il pensiero con animo grato agli egregi funzionari comm. Magagnini, rag. Novella, ing. Cristiano, agli impiegati Rechin, Boni, Ci. priotti, Munilci e Sestini e a tutti i loro collaboratori: non dimentichiamo le signorine telefoniste, che sono state per noi delle collaboratrici preziose.

GIGI MICHELOTTI.

Il delegato di ciavese prega di notare che ha votato l'ordine del giorno Ricci per errore, ma che intendeva votare quello Pedrazzi.

Il voto politico e la chiusura del Congresso

Ed eccoci alle sedute d'oggi.

L'on. DE MARTINO è il primo oratore. Egli ripete in tono melodrammatico le argomentazioni del sen. Indri a difesa del Governo fascista ed a giustificazione dell'atteggiamento dei deputati collaborazionisti. Insiste sull'opera di Salandra e di Sarrocchi e solleva clamori.

L'ON. VILLABRUNA

GIUSTI rinunzia a parlare ed ha la parola l'ultimo oratore, l'on. VILLABRUNA il quale dice: — Non posso dimenticare che vengo a questo posto, ultimo nell'ordine della discussione e dopo cinquanta oratori. Mi compiaccio che la discussione sia stata alta, vibrante, appassionata ed abbia rappresentato una forma di vitalità in opposizione a chi crede che il partito liberale sia affetto da arteriosclerosi politica o spirituale. Questa persona deve farsi persuasa che i congressisti del Partito liberale non sono venuti a Livorno per gustare delle frasi sapore, ma per pensare seriamente ai destini della patria. Il pensiero della mia tendenza è ormai stato qui espresso ed in modo superbo degli on. Belotti, Luigi Rossi e Soleri. Io avevo presentato un ordine del giorno che tendeva a non scavare divisioni, che mirava ad evitare sopraffazioni di una tendenza sull'altra, ma a contemperare tutte le tendenze. Pienamente solidale con l'amico on. Giovannini, mi sono però posto sulla via delle rinunzie e delle concessioni. Io rinunzio al mio ordine del giorno ed accetto incondizionatamente quello che ha presentato il delegato di Bologna, Pedrazzi. Lo accetto perchè comprende quasi interamente il nostro pensiero e perchè vi è un esplicito, nobile, confortante richiamo alla fede dei combattenti. I combattenti non possono ascoltare senza amarezza che vi è chi pensa che solo al partito fascista spetta il merito della lotta contro il bolscevismo. Se questo è vero per molte provincie, non lo è per tutte. Nelle terre subalpine i combattenti furono i primi a scendere sulla piazza contro la marea bolscevica.

E viene al punto centrale del dibattito, e cioè alla collaborazione. Dice: — Il problema della collaborazione non è un problema nostro, ma è un problema del Governo *(applausi)*. Al primordi dell'azione fascista, e nel momento della marcia su Roma, questo compito spettava a noi. A noi spettava dire se intendevamo collaborare col partito fascista. Il problema fu studiato e risolto e l'adesione fu data e rappresentò non una umiliazione, ma una somma di sacrifizi. Oggi ci troviamo dinanzi ad una esperienza del passato e alla realtà di una situazione che non possiamo fingere di non vedere. Chiedo ai migliori uomini se credono di dover continuare nell'appoggio al partito fascista, se sono convinti di aver fatto quanto potevano fare perchè cessassero gli illegalismi. Sono cessati gli scioperi materiali, ma esistono gli scioperi degli spiriti. Il delitto Matteotti ne è stata una rivelazione. La collaborazione però, ripeto, non è problema nostro. E tranquillizzare la nostra coscienza, a persuaderci che dobbiamo ancora collaborare, non basta che vi siano nel Ministero degli uomini del partito liberale. Chi ci può dire che cosa questi nostri uomini possono fare? La collaborazione non può aver valore che fra partito e partito. Le promesse non bastano più: ci vogliono fatti: soppressione della milizia, lacerazione del decreto sulla stampa, ristabilimento dell'impero della legge, che deve essere uguale per tutti. Solo quando questi fatti saranno avvenuti, si potrà parlare di collaborazione.

Concludo riaffermando quelli che sono i principi del partito liberale. E dice: — Solo applicando questi principi si potrà giungere alla pacificazione degli spiriti. Noi non intendiamo essere i servi di nessuno. Solo restando fedeli alla nostra idea, abbiamo modo di ritenere che serviremo la patria.

L'on. FAZIO, di Cuneo, dice che a Livorno il partito liberale è venuto per avvalorare se stesso e non gli altri partiti. L'idea liberale ha costituito l'atmosfera che ha permesso la formazione dell'unità d'Italia. Di questa idea — esclama l'oratore — noi siamo i custodi e dobbiamo dire se ne siamo degni. Noi dobbiamo essere indipendenti dagli altri partiti; noi dobbiamo volere l'indipendenza del nostro partito *(applausi)*.

L'ORDINE DEL GIORNO RICCI CHE E' STATO SCONFITTO

La discussione finalmente è chiusa. I presentatori di ordini del giorno hanno ancora diritto a parlare. Sono ammesse le dichiarazioni di voto. La presidenza chiede ai presentatori di ordini del giorno se intendono mantenerli.

PERUGIA ritira il suo ordine del giorno collaborazionista. VILLABRUNA ritira il suo e si associa a quello di Pedrazzi. VALLI, per i romani, si associa a quello votato dalla Federazione laziale. CODACCI-PISANELLI, a nome del gruppo dei deputati di destra, dichiara che i deputati ritirano i loro ordini del giorno e si acconientano che sia messo agli atti del Congresso *(molti commenti)*. Afferma che nella idea espressa nell'ordine del giorno sia la sua salvezza della patria. Fa poi la difesa del salandrismo, provocando vivacissimi contrasti nell'assemblea, che è stanca di chiacchiere e vuole venire al voto. L'on. GIOVANNINI chiarisce ancora una volta la posizione dei parlamentari prima e dopo le elezioni.

RICCI, della Federazione Laziale, presenta questo ordine del giorno:

« Il Congresso, riaffermando solennemente la sua fede nei principi liberali che devono guidare la Nazione nella sua vita Nuova, come la guidarono nei momenti più gloriosi del passato; considerata la complessa gravità dell'ora presente e la necessità di ispirarsi ai supremi interessi del Paese; riafferma il dovere del Partito liberale italiano di procedere a concorrere effettivamente e con tutta lealtà a superare la crisi presente, aggravata dalla condotta delle eterogenee opposizioni, affinchè il Governo nazionale, reprimendo energicamente ogni forma di violenza e di illegalità e salendosi di tutte le forze sane del Paese, possa compiere opera di restaurazione e l'Italia riprenderà le sviluppo delle sue fortune in un'atmosfera di pace, di operosa concordia e di libertà ».

RICCI dichiara che tutti gli altri ordini del giorno, compreso quello di Pedrazzi, sono di decisa opposizione. La destra applaude, la sinistra protesta. Più di ogni altro protesta NORI, che non vuole si dicano interpretazioni di ordini del giorno su non dalle persone che li hanno presentati. PEDRAZZI, fra gli applausi dell'assemblea, dichiara che l'ordine del giorno che ha presentato, ispirandosi ai concetti ai quali si informarono i combattenti di Assisi, non ha carattere di opposizione. I presentatori formulano l'auspicio che si mantenga l'unità del partito per la grandezza della patria *(applausi, commenti, proteste)*.

FOSSOMBRONI, anche a nome dell'avv. Nori, dà lettura della seguente dichiarazione: — Ritiro l'ordine del giorno presentato e aderisco a quello dell'avv. Pedrazzi, che rispecchia i concetti da me espressi e dall'avvocato Nori. Per chiarezza, pure apparendo superfluo, aggiungiamo che non intendiamo attribuire all'ordine del giorno Pedrazzi un significato di opposizione. Esprimiamo piena fiducia nell'indissolubile unità del partito, che, sia pure attraverso inevitabili tendenze, è concorde nel riaffermare i principi della dottrina e del metodo liberale, e nell'invocare la cooperazione di tutte le forze nazionali per la ricostruzione materiale e morale della patria.

La dichiarazione è accolta con grandi applausi dall'assemblea. E con essa le dichiarazioni di voto sono finite. Viene ritirato l'ordine del giorno Pedrazzi e si passa alla votazione.

LA VOTAZIONE

Per la Federazione giovanile chiede la parola il delegato GENOVESE, per proporre una mozione secondo la quale i membri della direzione dovrebbero essere chiamati singolarmente, perchè le sezioni sappiano che cosa pensano i loro dirigenti.

Grida: — I membri della direzione non hanno voto! *(urla)*.

Tutti danno ragione all'oratore giovanile, ma il regolamento gli dà torto: i membri della direzione non hanno voto.

Sul sistema di votazione molto si discute, e con molti battibecchi, nei quali parlano gli oratori delle diverse parti. Finalmente, dopo molte chiacchiere, si trova un accordo. In votazione non restano che due ordini del giorno, quello presentato da Ricci, che la destra dichiara di accettare, e quello di Pedrazzi. Perchè la votazione risulti chiara si precisa che primo sarà messo in votazione quello di Ricci. Chi lo approva risponderà sì, chi non l'approva no. Si voterà poi quello di Pedraz

La situazione politica dopo il voto di Livorno

Il Governo e i liberali

Roma, 6, notte.

Siamo in pieno sviluppo del voto di Livorno. Il Congresso liberale non ha voluto stravincere. Di fronte alle possibilità di votare una deliberazione chiaramente anti-collaborazionista ha preferito — come avevamo preveduto — di lasciare apparentemente in disparte la questione del ministerialismo e dell'anti ministerialismo, preferendo affermare l'intangibilità dei principii liberali. Questa soluzione ha trovato così pienamente consenziente il Congresso da raccogliere 23714 voti favorevoli contro 5490 contrari, e 2527 astenuti.

Tale importante affermazione del Partito liberale viene giudicata a Roma ultra significativa, così che oltrepassa ogni previsione. Infatti, l'ordine del giorno Pedrazzi, votato da così enorme maggioranza, non è che una critica serrata degli errori del fascismo. Quando le deliberazioni di un Congresso contrastano — come in quello di Livorno — l'esistenza della milizia, riconfermata ieri necessaria dall'on. Mussolini, nonchè la politica generale, la politica interna, la politica economica del fascismo, le conseguenze dovrebbero essere chiare. I rappresentanti di questo Partito dovrebbero separarsi dal Governo di giorno.

Ma la situazione, che dovrebbe apparire chiara, si dimostra però estremamente oscura a ragione delle conseguenze che la secessione dei liberali vorrebbe inevitabilmente a produrre. La più semplice soluzione potrebbe essere questa: i ministri liberali, o fiancheggiatori che dir si voglia, sentendo che l'opera del governo fascista non gode più la fiducia del loro Partito, potrebbero dichiarare di ritirarsi. Ma questa soluzione non è sicura perchè il Partito minaccia di dividersi sul voto di Livorno. Gli elementi filo-fascisti del gruppo parlamentare di destra minacciano infatti — appoggiati da elementi tipo Codacci-Pisanelli — di separarsi dai critici del fascismo e di costituire un gruppo a parte, come hanno fatto i clerico-fascisti in confronto dei popolari. Per ora è una supposizione. Se essa fosse destinata ad avverarsi, è chiaro che il voto di Livorno rimarrebbe ministerialmente senza conseguenze: i ministri fiancheggiatori, Sarrocchi e Casati, resterebbero al loro posto. Ma per ora non è stata comunicata alcuna decisione dei ministri liberali. Evidentemente non soltanto devono riunirsi e decidere i ministri fiancheggiatori, ma altresì i deputati filo-fascisti di destra, che avrebbero voluto veder sostenuto dai liberali il Ministero.

Comunque, nelle sfere fasciste si dichiara che, se anche i ministri Sarrocchi e Casati ponessero i loro portafogli a disposizione del partito, l'on. Mussolini sarebbe deciso — come del resto ha fascista capire a Milano — a conservare il potere: egli intenderebbe approfittare della crisi per completare il ministero colmando i vuoti eventualmente lasciati con nuovi personaggi fascisti. Si realizzerebbe, insomma, il programma dei fascisti intransigenti tipo Farinacci. Così il Congresso, pur così grave e importante moralmente, rimarrebbe senza ripercussioni ministeriali immediate.

Ma, ciononostante, la situazione parlamentare si profila da [illegible] in condizioni nuove. Il voto di Livorno tocca e interessa profondamente la situazione delle opposizioni, le quali dovranno inevitabilmente e ben presto riunirsi per esaminare la nuova condizione di cose che l'opposizione virtuale da parte del Partito liberale viene ora a creare al fascio delle forze attualmente riunite sull'Aventino. Può darsi che il fatto nuovo di Livorno debba decidere le varie frazioni dell'Opposizione a rettificare la loro posizione ed a risolvere la possibilità o meno della loro convivenza nella stessa famiglia. Siamo dunque alla vigilia di fatti politici importanti, anche se non decisivi. Siamo ai preparativi di quella che sarà per il Ministero, come per le Opposizioni, la grande battaglia, cioè la riapertura della Camera, fissata a metà novembre; battaglia che si è acutizzata per le dichiarazioni dell'on. Mussolini intese a considerare con olimpica indifferenza ogni deliberazione del Parlamento.

Per ora, l'unica conseguenza immediata che si può trarre dal voto di Livorno, è — secondo il pensiero degli imparziali — che il Ministero si è ancora indebolito, cacciandosi volontariamente nuovi avversari. Si è ripetuto insomma la storia di Torino e di Assisi. Si direbbe che l'on. Mussolini si diverta a crearsi dei nemici ed a sfidare il pericolo. Egli alterna la mano guantata di velluto a quella guantata di ferro. Verso il Congresso di Livorno ha voluto usare la maniera forte. La situazione è chiarita secondo la più cruda sincerità, ma può darsi che il Governo fascista abbia a sentirne le conseguenze. E ciò a parte lo svantaggio di gettare il paese in agitazioni mediocremente necessarie, mentre esso chiede unicamente di vivere e lavorare in pace, nell'ordine costituzionale.

CESARE SOBRERO.

Fuori e dentro lo Statuto

I commenti romani - Il Direttorio fascista dichiarerebbe inaccettabile l'ordine del giorno liberale - Il Comitato delle Opposizioni ad oggi.

Roma, 6, notte.

La consuetudine ha ormai stabilito che ogni discorso dell'on. Mussolini debba essere, a seconda delle ragioni contingenti, modificato nell'interpretazione degli ufficiosi. Abbiamo veduto, per esempio, la frase sulla «stranezza» della spada interpretata ed usata dolosamente dai più accreditati fogli ministeriali, alcuni dei quali non esitarono a scrivere che tali parole del duce «non hanno alcun valore, oltre quello del suono», senza pensare, però, che l'ascoltatore e il lettore dei discorsi presidenziali vengono ad esser privi di ogni criterio per giudicare quali sono le frasi dell'on. Mussolini che contano e quelle che non contano. Pertanto il discorso di Milano davanti ai signori costituzionali raccolti nel Cova, ha prodotto un curioso disorientamento nel campo ufficioso per la frase che si riferisce al valore attribuito dall'on. Mussolini al voto della Camera, frase di natura delicatissima, specialmente se si considera che essa veniva pronunciata mentre a Livorno erano riuniti i liberali a Congresso.

La nota ufficiosa

Oggi l'*Agenzia di Roma* ha diramato la seguente nota ufficiosa:

«Qualche giornale, o per errore di trasmissione telefonica, o per arbitraria interpretazione del testo, ha inserito nel resoconto del discorso del presidente del Consiglio a Milano, un'affermazione che non è stata affatto pronunziata. Laddove ha affrontato l'argomento della normalizzazione e della normalità, il presidente del Consiglio ha detto: — «La parola normalizzazione è perfettamente intelligibile al mio cervello. Credo di capire anche che cosa voglia dire. Essa dovrebbe consistere nella possibilità di sbarazzarsi di questo Governo attraverso un semplice voto parlamentare. Ora io ho la mia teoria sui Governi. Molto semplice. Alcuni diranno lapalissiana. Io credo che faccia più bene ad una nazione un Governo di mediocri, ma continuo, che un Governo di geni, ma discontinuo e sottoposto a tutti i capricci delle assemblee parlamentari». — Tale passaggio è stato deformato nel resoconti di qualche giornale nel seguente modo: — «Normalizzazione consisterebbe nella possibilità di sbarazzarsi di questo Governo attraverso un semplice voto parlamentare. Il fatto è molto importante. Ma io non lo posso accettare affatto, per una ragione molto semplice che voi forse troverete lapalissiana. Credo che faccia più bene un Governo di uomini mediocri, ma continuo, che un Governo di geni ma discontinuo, ecc.». — Questa versione arbitraria, scorretta, non corrisponde affatto alla verità e tuttavia servì ai giornali di opposizione per affermare che il presidente del Consiglio aveva fatto una affermazione antiparlamentaria. Ed in questo senso perfino alcuni corrispondenti esteri si sono affrettati a spedire commenti ai loro giornali, con grave pregiudizio per la politica italiana di una possibile dannosa interpretazione presso l'opinione pubblica degli altri paesi».

"Autosmentita"

Si deve pertanto stabilire se la frase del cosidetto testo deformato sia stata pronunciata, o no, e conviene, per assodare questo punto, riferirsi a quanto pubblica un giornale ministeriale milanese, i cui cronisti probabilmente erano presenti al discorso presidenziale. Quel giornale, dunque, afferma che è elementare prudenza attendere il testo ufficiale del discorso, perchè l'on. Mussolini parla improvvisando e vuole riveder poi il testo stenografico delle sue orazioni. Soltanto tale testo — a parere del giornale ministeriale — ha valore politico, e «per esso soltanto l'on. Mussolini assume responsabilità politica. Le frasi mutate o cancellate, anche se sono state pronunciate, perdono ogni valore; anzi, il fatto del loro mutamento o della loro soppressione accentua anche maggiormente che l'oratore non ne vuole assumere la paternità».

Il foglio ministeriale milanese, che deve essere bene informato, ammette, a quanto pare, che la frase del cosidetto testo deformato è stata pronunciata. Ma, oltre questa prima constatazione, si può osservare che desta veramente giustificata meraviglia il fatto che il Presidente del Consiglio neghi valore, a pochi minuti di distanza, alle sue stesse parole, cioè le auto-smentisce. E a ogni modo, se si deve accettare il criterio del foglio ministeriale milanese, di fondarsi sul testo stenografico dei discorsi presidenziali per valutarli esattamente, bisogna dedurre, contrariamente all'altro criterio ufficioso, cui abbiamo sopra accennato, che delle frasi delle strame e della spada, diramato nel testo ufficiale, l'on. Mussolini [illegible] la piena responsabilità politica. La cosa non depone a favore della volontà pacificatrice del Presidente del Consiglio, tanto vantata dagli organi filofascisti ad oltranza.

Sebbene la Nota ufficiosa, diramata oggi, voglia sfuggire all'affermazione dell'onorevole Mussolini il suo carattere anti-statutario, è chiaro che tale carattere traspare anche inequivocabilmente dal testo ufficiale. Non solo, difatti, l'on. Mussolini contrappone, in modo netto, al valore ed all'effetto che ha il voto della Camera nei riguardi dell'esistenza del Gabinetto, una sua teoria affatto particolare sui Governi, ma il senso delle sue parole risponde in tutto e per tutto alle analoghe dichiarazioni da lui fatte in altre occasioni ed all'energico gesto del capo con cui egli affermò all'on. Matteotti, quando il deputato unitario assassinato lo interrogò alla Camera in proposito, che il Governo fascista sarebbe rimasto al suo posto anche se le elezioni del 6 aprile gli fossero risultate contrarie.

"Lo Statuto è elastico" dice l'"Impero"

Come abbiamo rilevato più sopra, la gravità della affermazione antistatutaria del capo del Governo appare inoltre dal discorso [illegible] degli ufficiosi, alcuni dei quali tuttavia non si sentono evidentemente di sfuggire alle logiche deduzioni che si traggono anche dal testo ufficiale. Il «Messaggero» tenta di prospettare la manifestazione oratoria del presidente del Consiglio come rispettosissima della legalità e della costituzione, e l'«Idea Nazionale» fa questo sorprendente commento:

«Nessuno, dopo il discorso di Milano, potrà sofisticare sulle vere intenzioni del Governo, e negare che il ristabilimento dell'ordine, non soltanto dell'ordine pubblico materiale, ma anche dell'ordine costituzionale, sia stato già per 9/10 realizzato dal Governo e sarà realizzato anche per il resto, se perturbamenti nuovi non si produrranno per colpa delle opposizioni, il discorso dell'on. Mussolini è un bilancio storico, sul quale tutti gli uomini d'ordine, tutti gli elementi nazionali, tutti i cittadini ai quali sia realmente a cuore il bene della Patria, devono seriamente meditare. E' innanzi tutto, una vigilia costituzionale».

Dal canto suo l'«Impero», approvando il discorso di Mussolini, afferma in sostanza, polemizzando col «Corriere della Sera», che lo Statuto è elastico».

Ma di fronte a queste osservazioni, che non meritano discussione, assumono singolare valore i commenti di altri organi ministeriali.

Il «Nuovo Paese» rileva dal discorso presidenziale che il fascismo non può far dipendere il suo destino politico da un voto della Camera, e giudica che tale affermazione è veramente grave, sebbene l'inciso «in momenti eccezionali» ne attenui sensibilmente la portata. Il giornale osserva anche che la questione della Milizia divide i liberali dai fascisti, e si domanda se sia proprio necessario oggi accentuare i contrasti fra liberalismo e fascismo.

Il *Nuovo Paese* avanza l'ipotesi che l'onorevole Mussolini, forse per il timore di essere accusato di blandire i congressisti di Livorno, abbia ecceduto nel senso opposto «con la prevedibile conseguenza di togliere al suo Governo l'appoggio degli elementi dimostratisi, in gravi contingenze lodevolmente fedeli, e quanto meno di rendere tale appoggio sempre più riservato e difficile».

La *Tribuna* cerca di spiegare la frase antistatutaria coll'allusione dell'on. Mussolini alla situazione eccezionale, ma si domanda se «il modo migliore di fare omaggio al Parlamento sia questo di dichiarare ad ogni più sospinto che si può farne anche a meno». Ed il giornale dice anche che avrebbe preferito che l'on. Mussolini non si richiamasse alla Monarchia parlando della marcia su Roma, perchè «la Monarchia e la Chiesa devono in ogni caso essere rispettate e l'averle rispettate non è un merito; rappresenta soltanto l'adempimento di un dovere a cui gli uomini politici sono tenuti senz'altro».

Gli ansiosi interrogativi dell'organo clerico-fascista

Dal canto suo il clerico-fascista *Corriere d'Italia* loda il discorso del presidente del Consiglio per quello che contiene circa l'azione del Governo in materia di ricostruzione interna e di politica estera, ma si pone tutti questi interrogativi:

«Quale differenza esiste fra il voto politico della 26.a legislatura e quello della 27.a, se anche questa viene spogliata della facoltà, sia pure unicamente teorica, di determinare una crisi? L'on. Mussolini ha inteso soltanto di richiamare in piena vigore l'articolo 65 dello Statuto, che attribuisce al Re il diritto di nomina e di revoca dei ministri, o ha pensato ad una riforma costituzionale che si identifichi a questo proposito colle note proposte dell'on. Bianchi? Come pensa il presidente del Consiglio di assicurare una maggiore stabilità e continuità ai Governi, senza svalutare il Parlamento, modificare lo Statuto della Monarchia costituzionale ed entrare nello scoglio della dittatura? Questa folla di punti interrogativi non può essere dispersa da precipitazioni polemiche e da anticipazioni interpretative. La riapertura della Camera è vicina e le discussioni cui darà luogo la riforma che sta elaborando la Commissione dei quindici, servirà a chiarire e decidere la questione che è di somma importanza, perchè porta in grembo la soluzione della crisi italiana».

Ascesa della mentalità normalizzatrice

Quanto alla stampa di opposizione, essa critica vivacemente il discorso dell'on. Mussolini.

Il *Piccolo*, edizione meridiana del *Giornale d'Italia*, giudica che Mussolini ha dimostrato [illegible] volta di più di non aver mentalità normalizzatrice e che ha avuto il coraggio di dire davanti a dei costituzionali un linguaggio anti-costituzionale. Quindi scrive:

«Come si vede siamo sempre lontani da quella mentalità, non diciamo liberale, ma soltanto costituzionale, che il Paese reclama in un capo di Governo. Mussolini non abbandona il terreno rivoluzionario, sul quale ha manovrato per arrivare al Governo. Gli si potrebbe domandare, perchè abbia fatto eleggere una Camera secondo i suoi gusti, se nemmeno a quella egli intende restituire i suoi diritti sfumati, fra i quali è in prima linea quello di provocare le crisi del Ministero e dare indicazioni alla Corona. Come pure gli si potrebbe domandare come egli faccia a conciliare il suo ossequio e la sua fedeltà alla Corona colla volontà di delenere il Governo anche contro il Parlamento, quando la Corona nella pratica costituzionale mostra poggia le sue decisioni intorno alla nomina ed alla revoca dei ministri sull'indicazione del Parlamento».

E più oltre lo stesso giornale dice:

«Quelli ingenui, che credevano che dopo due anni di governo, Mussolini si fosse deciso a normalizzare, hanno ricevuto dalle sue dichiarazioni di Milano la più allegra delle delusioni. Essi nondimeno, torneranno a dire che dopo tutto si può essere ancora felice in Italia, a condizione di non occuparsi di politica, di non ricordarsi dello Statuto e di considerare eterno il Governo fascista».

Farinacci ispiratore della politica mussoliniana

Il *Mondo* rileva che ormai si comprende bene che cosa significa «la accettazione del fatto compiuto», di cui ha così spesso parlato l'on. Mussolini, cioè, «abbandono definitivo da parte del popolo italiano nelle mani del fascismo della facoltà di disporre di se medesimo, di darsi un Governo, di vivere secondo le norme di una Costituzione nota ed accettata; insomma, di essere padrone di se stesso e non servo di qualcuno». Dopo aver detto che il discorso di Milano deve aver deluso in modo definitivo tutti i costituzionali, che hanno finora appoggiato il Governo di Mussolini, il giornale giudica che il presidente del Consiglio non solo ha disconosciuto a Milano i diritti del popolo e del Parlamento, ma altresì quelli della Corona».

Il *Popolo* scrive che è risultata più netta che mai nella parola del presidente del Consiglio l'antitesi tra ciò che reclamava il paese e ciò che vorrebbe imporre il Governo ed il partito fascista. Ispiratore della politica del fascismo è l'on. Farinacci ed i cedici dell'on. Mussolini sono quelli di *Cremona Nuova*. Rilevato il concetto antistatutario della politica mussoliniana, il *Popolo* osserva che il presidente del Consiglio si pone dichiaratamente fuori della Costituzione.

L'organo popolare osserva che il partito liberale che al congresso reclamava il ritorno alla Costituzione e quindi alla libertà, l'on. Mussolini ha risposto minacciando la guerra civile. E prosegue:

«Le opposizioni non possono che essere liete della chiarificazione portata dal discorso dell'on. Mussolini. Il fascismo si isola sempre più. Ormai anche il partito liberale lo ha abbandonato e sarà inevitabilmente trascinato ad assumere aperta posizione di anti-fascismo e non può essere che un sogno folle dell'on. Mussolini quello di opporsi alla volontà e al contrarie della stragrande maggioranza degli italiani, mediante l'impiego dei pretoriani della sua milizia».

Il Direttorio fascista in attesa di Mussolini

Dall'ordine del giorno di Livorno si è occupato oggi il Direttorio del P. N. F. iniziando le riunioni della sessione di ottobre. Sulla discussione che si è svolta sui deliberati di Livorno, discussione che in qualche momento è stata assai vivace, i membri del Direttorio hanno mantenuto il più assoluto riserbo, anche e soprattutto perchè, assente il presidente del Consiglio, non si è avuto modo di informarne il parere su una questione che ha così squisita natura politica e che interessa assai vivamente il Governo. Sembra però che i membri del Direttorio siano stati concordi nel ritenere inaccettabile l'ordine del giorno votato a Livorno. Il Direttorio si è poi fermato lungamente a considerare quale situazione si presenti in seguito al voto dei liberali in quelle amministrazioni comunali e provinciali che sono rette da liberali e fascisti, i quali nelle ultime lotte amministrative hanno proceduto d'accordo e combattuto nella stessa lista. Il Direttorio fascista proseguirà nei lavori domani, martedì, e mercoledì, dopo la consueta seduta pomeridiana, esso sarà ricevuto dal presidente del Consiglio. E' prevedibile che un'altra seduta, l'ultima si abbia ancora giovedì. 9.

Per domani, alle 17, è preannunciata [illegible] una riunione del Comitato parlamentare delle opposizioni, che dovrà esaminare la nuova situazione quale è stata determinata dal voto del congresso liberale. Negli ambienti delle opposizioni si rileva l'analogia evidente fra le richieste formulate oggi dai liberali e quelle contenute nella mozione approvata dai gruppi parlamentari di minoranza nel giugno. Si osserva pure la situazione è tale che gli stessi liberali, pure differenziandosi dalle opposizioni, hanno dovuto implicitamente trovarsi d'accordo con esse nella richiesta di quel minimo che rappresenta una restaurazione legale e costituzionale, il che significa evidentemente che liberali ed opposizioni, pure dissi profondamente sul terreno politico, sono concordi nel giudizio obbiettivo sulla anormalità della situazione e sulle cause che vanno eliminate. E' probabile che domani i gruppi parlamentari di opposizione votino un ordine del giorno in cui siano riaffermate le ragioni che li indussero all'atteggiamento attuale. Si è quindi consistito che, specie dopo il discorso di Mussolini, la situazione [illegible] immutata e si è infine rilevato come lo schieramento delle forze costituzionali e liberali reclamanti una pronta restaurazione legale, sia l'atteggiamento assunto all'indomani stesso del delitto Matteotti dai gruppi di opposizione.

"L'Italia intristita dal male civile"

Pertanto la stampa fascista, che sente ormai completo l'isolamento in cui viene a trovarsi il partito dominante, mostra di non dare alcun valore ai risultati del congresso di Livorno. Il *Popolo d'Italia* contrappone ostentatamente il discorso dell'on. Mussolini a Milano, di cui esso alti elogi, al congresso di Livorno scrivendo:

«Le piccole, solitarie soddisfazioni di quattro o di quaranta frondisti in un congresso, sono l'ultima apparizione di quella infelice Italia intristita dal male civile, al cui brusio pone fine lo squillo di ricomunicamento del Governo nazionale. La sua intransigenza agisce appunto contro l'ozionità del tradizionale pettegolezzo. Benito Mussolini chiama il Parlamento, i produttori di ogni grado e categoria, la stampa, tutte le forze della vita italiana all'opera. Noi ci riconosceremo e ci misureremo alla prova».

Il dal canto suo l'*Idea Nazionale* definisce il voto del congresso «un equivoco di più».

Questi i commenti essenziali della stampa fascista, la quale vuole a tutti i costi nascondere la gravità del voto di Livorno. Giustamente il *Giornale d'Italia* dice che la dichiarazione di Livorno segna una tappa decisiva nell'ascesa del liberalismo italiano ed è insieme un punto fermo nella vita politica nazionale. Rilevando la identità dei principi affermati dai liberali e combattenti, il giornale osserva che la riaffermazione dei principi liberali e costituzionali supera la piccola questione del prestare o meno la collaborazione al Governo fascista e prosegue:

«Ma che cosa avrebbe detto il Paese se il Partito liberale, invece di fare una salda affermazione circa il modo come si intende sia governato il paese, si fosse isterilito in un inutile contrasto sulla questione della collaborazione?».

Riguardo alla collaborazione con l'attuale Ministero, l'organo dei liberali salandrini osserva che spetterà al Parlamento o darla o rifiutarla, ma il partito porta all'opinione pubblica intanto il soccorso di una precisa volontà di normalizzazione e offre al Paese un deciso appoggio per la pacificazione. Il giornale è del parere che la dichiarazione di Livorno non comporta una secessione nel partito. D'altra parte non è nemmeno esclusa dalle dichiarazioni di Livorno la collaborazione al Ministero, semprechè i deputati e senatori liberali la ritengano giovevole all'interesse del Paese e compatibile coi principii del partito. Non è esclusa, ad ogni modo, e lasciata a giudizio degli uomini di parte liberale che siedono nelle due Camere.

Gli ulteriori sviluppi di Livorno

L'organo dei liberali di destra ritiene di non poter prevedere quali possano essere gli sviluppi ulteriori di questa presa di posizione del Partito liberale. Continua il *Giornale d'Italia*:

«Che il Governo rimanga quale è, che in esso continuino a restare i ministri liberali, è questione che sarà giudicata dagli elementi competenti, ma il Congresso di Livorno, a nostro avviso, non ha inteso provocare crisi ministeriali. Gli stessi oratori della tendenza centrista, che ha trionfato, in hanno esplicitamente escluso, riaffermando la loro affettuosa fiducia negli onorevoli Sarrocchi e Casati, che attualmente rappresentano il Partito liberale nel Ministero. Ma la affermazione dei principii che a Livorno si è fatta, è tale da rafforzare l'autorità dei ministri liberali e di rendere più efficace la loro azione per la difesa dei principii stessi».

Il *Popolo* mette in particolare evidenza la parte notevole che nel Congresso hanno avuto, per combattività e per spirito, gli elementi giovanili, che si sono rivelati essere essi la parte liberale che tiene più immediato contatto con la situazione interna. Questa parte giovanile, che si è inquadrata nell'organizzazione liberale di partito, è quella che potrà dare, forse, al liberalismo le più promettenti speranze di tornare al Governo del paese, ed è ciò un elemento dell'atmosfera in cui vive l'Italia».

La Stefani

La polemica fascista attorno alle varianti del discorso Mussolini a Milano — a parte le considerazioni d'ordine superiore che facciamo nell'articolo di fondo — suggerisce una facile domanda: — E la *Stefani*?... La *Stefani* è bene l'Agenzia del Governo e tocca ad essa diramare il «testo ufficiale» dei discorsi governativi; senza di che non si capisce a che santo dovrebbero votarsi i giornali per sapere se quel che è stato udito e raccolto immediatamente fa o no «testo ufficiale». Orbene la *Agenzia Stefani* — almeno a Torino — non comunicò sabato notte il discorso di Milano. Quando il giornale era già in macchina (ore 3 del mattino) la *Stefani* non aveva diramato che le prime cartelle: sicchè, stando al bel servizio dell'Agenzia governativa, i giornali avrebbero dovuto uscire domenica mattina senza il discorso del Presidente del Consiglio, ovvero con poche battute soltanto, senza una parola della parte politica più interessante, quella polemica.

La questione, oltre che di poco riguardo verso il Capo del Governo — il quale, ci sembra, avrebbe diritto che un suo importante discorso pronunziato alle ore 18 di sabato fosse diramato ufficialmente ai giornali prima... del lunedì — è anche di nessun rispetto dei diritti contrattuali, se è vero che, per essere serviti in tal modo (anche quando si tratta del Presidente del Consiglio) i giornali pagano alla *Agenzia Stefani* fior di quattrini.

La risposta del Re al Congresso

Livorno, 6, notte.

Al telegramma d'omaggio del Congresso, il generale Cittadini ha risposto col seguente dispaccio in nome del Re:

«*Il Re ha molto gradito il cortese pensiero e gli elevati sentimenti dei quali Vossignoria si è resa interprete e mi affida l'espressione del Suo ringraziamento*».

Soldato condannato a morte

Trieste, 6, notte.

Il Tribunale Militare ha pronunciato condanna di morte contro il soldato contumace del 73.o fanteria, Giovanni Vaccarino, da San Francesco al Campo (provincia di Torino). Il 30 settembre 1920 il Vaccarino, a Podverizza di Sussari, aveva ucciso il contadino Pegli; poi, rivolto il fucile contro il suo caporale-maggiore Federico Veglio, che gli aveva ingiunto di consegnargli l'arma, il Vaccarino sparava altri due colpi, che per pura [illegible] a vuoto. Al due reati si aggiungeva poi la diserzione all'estero. Il Vaccarino aveva infatti cercato salvezza varcando il confine jugoslavo.

Gli assassini di Matteotti confessi?

Nuovi elementi alla Sezione d'accusa - L'istruttoria accelera il ritmo - Prossima estradizione di Malacria

Roma, 6, notte.

La Sezione d'Accusa che istruisce il processo per l'assassinio dell'on. Matteotti, appena informata dell'arresto del Malacria a Marsiglia, ha telegraficamente inoltrata la domanda d'estradizione. Il Malacria sarà quanto prima tradotto a Roma e si ritiene che fra una settimana possa giungere.

Il *Sereno* informa che il suo interrogatorio sarà quanto mai interessante, giacchè egli non potrà sottrarsi alla morsa delle contestazioni, tanto più che il suo nome è stato fatto da uno degli arrestati, il quale per scagionarsi dell'accusa di avere partecipato al delitto o per provare che egli non si trovava nella tragica Lancia, indicò il nome di quegli che egli ritiene abbiano partecipato al delitto, e fra questi indicò il Malacria.

Oggi il Comando generale della milizia fascista ha comunicato:

«Alcuni giornali hanno pubblicato che tale Augusto Malacria, colpito da mandato di cattura per l'assassinio dell'on. Matteotti e arrestato a Marsiglia, apparterrebbe alla milizia col grado di decurione. La notizia è falsa e tendenziosa in quanto il Malacria non è mai stato iscritto alla milizia volontaria fascista».

Il fatto nuovo

Ancora il *Sereno* poi informa che si ha la sensazione, negli ambienti giudiziari, che sabato, durante la visita dei magistrati inquirenti a Regina Coeli, è accaduto il fatto nuovo che potrebbe determinare a breve scadenza qualche colpo di scena.

«Non vogliamo qui — dichiara il giornale — nè creare imbarazzi alla giustizia nè a noi, col rivelare segreti di istruttoria. Ma si ha, riteniamo l'impressione che da ieri l'altro i giudici siano in possesso di nuovi elementi forniti loro dagli attuali detenuti e più precisamente dagli esecutori materiali del delitto, i quali, come è noto, fino ad ora si erano mantenuti assai reticenti. In sostanza, meno due imputati non esecutori materiali, da parte degli altri ci sarebbe stata una confessione ampia che verrebbe a spiegare molti punti finora rimasti oscuri. Di modo chè riteniamo che da questo momento la giustizia potrà procedere più spedita nell'accertamento di tutte le responsabilità, alcune delle quali erano rimaste ancora nell'ombra. Gli arrestati, a quanto sembra, avuto sentore che il delitto non può rimanere impunito, si sarebbero decisi a rivelare tutto quel retroscena che valga ad attenuare la loro diretta responsabilità».

Anche il *Giornale d'Italia* questa sera scrive che da alcuni giorni si parla di un nuovo colpo di scena e prosegue:

«Certo in queste due giornate di attività i giudici istruttori devono essere venuti in possesso di elementi interessanti che condurranno senza dubbio a risultati decisivi».

Lo stesso *Giornale d'Italia* dedica poi un commento all'istruttoria Matteotti in genere e scrive:

«Molti si domandano perchè l'istruttoria continua ancora; e poichè l'interrogazione è insistentemente ripetuta non sarà male ragionarvi intorno con tranquillità. Prima di tutto essa dura da due mesi e mezzo o poco più. Il periodo di tempo, anche per i casi ordinari, non pare lungo e poi si tratta di processo di grande ampiezza, le cui complicazioni crescono di giorno in giorno. Inoltre alcuni testimoni, citati dalla parte civile, hanno riferito intorno a dati di fatto. Si ha da controllarli per concludere sulla loro esattezza. Se ci fosse, supponiamo, chi assume documentare che il 10 agosto nella chiavica rivelatrice la giacca non c'era, bisognerebbe pure assicurarsi che nell'affermazione ci sia qualche parte di verità. Anche qui ci sono testimonianze da raccogliere, specialmente nel comune di Filano. Non è da escludersi che oppala l'opportunità di interrogare le due ragazze austriache che la sera del 10 giugno andarono a pranzo a Frascati con Cesare Rossi. Non sono più a Roma, ma si conoscono i loro cognomi e parecchi fra noi le conoscono. E accenniamo soltanto ad alcune cose che possono essere accennate. Ma ci par sufficiente per dimostrare come sia assolutamente ingiustificato qualsiasi rimprovero alla sezione di accusa di non procedere con la desiderata sollecitudine».

La lentezza delle istruttorie minori

Per la cronaca della giornata di istruttoria si sa che anche stamane il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi si sono recati a Regina Coeli per proseguire gli interrogatori iniziati nella giornata di sabato.

Alle istruttorie così dette minori, il *Giornale d'Italia* dedica stasera una nota molto significativa. Esso dice:

«Ci duole di non poter affermare che le altre istruttorie più o meno connesse, ma che si chiamano minori, vadano avanti con decisa velocità. Quella Amendola, per esempio, poco sembra abbia proceduto dopo il riconoscimento dei volpi da parte della sua vittima. Ed in proposito vogliamo ricordare che non pochi testimoni hanno affermato la presenza di un uomo dai capelli bianchi, tanto nell'aggressione Amendola quanto nell'invasione del villino Nitti. Quest'uomo è stato rintracciato? Noi facciamo liberamente questa domanda ed altre ne potremmo fare perchè con esse non intendiamo punto di mettere in dubbio la integrità e il buon volere dei magistrati inquirenti. Spesso a loro manca quella assistenza di mezzi materiali che pure è indispensabile. Basta un episodio. Nel giorno in cui avvenne l'aggressione Amendola parecchi quotidiani alimentarono i nomi, le professioni e gli indirizzi di persone che avevano assistito all'aggressione. Non solo nessuna fu interrogata, ma inizialmente l'istruttoria le loro indicazioni non furono trasmesse alla procura. Non occorre avvertire come quello della giustizia sia un congegno il quale non possa utilmente funzionare che in tutta la sua interezza. Purtroppo fra noi non ha la magistratura quella indipendenza che dovrebbe avere dagli altri poteri».

Per parte suo, sempre riguardo le istruttorie connesse, il *Sereno* oggi scriveva:

«Quella che più di tutte occupa i magistrati è l'istruttoria per la devastazione del villino Nitti. Le indagini volgono a identificare i fascisti che presero parte alla scena. Si parla in questi giorni di un deputato marchigiano, che non va confuso con gli altri due deputati il cui nome è sulla bocca di tutti. Al tempo della devastazione di casa Nitti questo deputato non era che un semplice segretario provinciale. Durante il periodo elettorale, essendo candidato della lista nazionale, in vari comizi egli ebbe a vantarsi di aver partecipato personalmente alla devastazione di casa Nitti. Questi discorsi furono ascoltati da molti presenti, alcuni dei quali si dichiarano pronti a deporre dinanzi all'autorità giudiziaria».

Il giudice Occhiuto non tornerà!

Riguardo poi a queste varie voci sul procedere delle istruttorie connesse, ipochi giorni fa era il *Mondo* che richiamava su di esse, cioè sulla inesplicabilità che presenta il loro andamento l'attenzione dell'opinione pubblica, oggi come abbiamo veduto è il *Giornale d'Italia*, riguardo dunque le varie voci, diciamo pure di allarme, sull'andamento di questo istruttorie può essere molto importante la seguente nota emanata stasera dall'*Informatore della Stampa*:

«Negli ambienti del palazzo di giustizia circola insistente la voce che il giudice Occhiuto, cui erano state affidate alcune delle istruttorie minori e che in questi giorni ha preso il suo periodo di vacanza consecrando le istruttorie al cav. Dosi, difficilmente riprenderebbe il suo posto al termine del congedo. Senza essere riusciti ad ottenere smentita o conferma di questa voce, ci è sembrato di comprendere che essa possa essere più che verosimile, ove si pensi al punto di maturazione in cui le dette istruttorie sono pervenute».

Sono troppo noti, perchè molto conto di insistere in argomento, l'intelligenza, lo zelo, la scrupolosa coscienziosità con cui il giudice Occhiuto conduesse le istruttorie minori fino al momento che dovette abbandonarle per recarsi in ferie. E molto giustamente, in un corsivo di giorni fa, il *Mondo* rilevava l'inopportunità, per lo meno, di questo ferie che avrebbero potuto, come quelle dei magistrati incaricati dell'istruttoria Matteotti, convenientemente essere dilazionate, fino a che il giudice Occhiuto non avesse completato lui che le aveva iniziate e condotto le istruttorie di cui era investito.

L'"Impero". Cesare Rossi e Filippelli

Abbiamo riferito giorni addietro la preoccupazione dell'*Impero* per la sua esistenza. Oggi il giornale oltranzista pubblica una lettera aperta indirizzata al Direttorio, con la quale protesta vivacemente per non essere mai stato ascoltato. Scrive l'*Impero* fra altro:

«L'*Impero* che fino a pochi mesi fa urtò contro l'inimicizia, ora larvata, ora aperta, di Cesare Rossi (pubblicheremo in seguito le prove di esso l'ex capo dell'ufficio stampa colpì a tradimento il nostro giornale con l'aiuto di Filippelli e di Putato), sta urlando oggi contro un altro scoglio. Uno scoglio più nobile, crediamo. Una opposizione che pensiamo ci venga soltanto da un urto di mentalità. Spieghiamoci, come sempre, con lotta chiarezza. Alcuni elementi nazionalisti, che sono nel Direttorio vogliono la nostra fine. Ebbene, questo, non per noi, ma per il fascismo non possiamo permettere. Il fascismo ha i fascisti e chi non ha se non la mentalità del culturale e dello snobista politico, avendo in disprezzo la sana, ma istintiva incultura delle camicie nere e il loro terrore di azione, non si attenti a mortificare o addirittura a uccidere ciò che è lo schietto fascismo.

In un poscritto i due direttori del giornale scrivono poi:

«I nostri attacchi al *Corriere Italiano* e a Filippelli furono stroncati [illegible] autorità da Cesare Rossi e se, per disciplina ubbidimmo, dobbiamo oggi riconoscere che è stato un grave errore, perchè il *Corriere Italiano* abbandonato ai nostri colpi, avrebbe finito o per cessare le sue pubblicazioni o per circoscrivere la propria linea al di fuori della sfera ufficiale fascista con evidente vantaggio del partito e del Governo. Sia di questo, che si riallaccia direttamente all'affare Matteotti, ci [illegible] in seguito».

Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA
USATE SOLO

CHINOIN-MIGONE
L'acqua CHININA-MIGONE, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto essa ha possente e lenitrice rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore ai capelli e ne impedisce la caduta. Essa ne dà risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.
Si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE e C. — Via Orefici MILANO.

Contro i bitorzoli
L'impiego della Pomata Cadum dissecca e fa cadere i bitorzoli, lasciando la pelle bianca e liscia. Calmante ed antisettica, essa produce la cicatrizzazione subito appena applicata. Essa è stata un'inapprezzab

Le deposizioni testimoniali al processo di Milano

I rapporti dell'on. Finzi col "Corriere Italiano,, e la "Gazzetta dello Sport,,

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, dopo la parentesi di riposo, è stato ripreso il processo Finzi-*Unità-Avanti!*, che ha suscitato tanto interesse nel pubblico. E' giunto ieri a Milano l'on. Lando Ferretti, il cui nome occupò tanta parte della deposizione resa in Tribunale dall'on. Aldo Finzi in merito alle accuse mossegli per i suoi rapporti colla *Gazzetta dello Sport*. La deposizione dell'on. Ferretti è attesa con grande curiosità dal pubblico che gremisce l'aula.

Sono le 14,20 quando il Tribunale entra nell'aula e il dibattimento viene ripreso. Il presidente comunica alle parti di aver ricevuto una lettera del sen. Morello, il quale informa di essere indisposto e di non poter quindi, per ora, venire a rendere la sua deposizione. Il sen. Della Torre, viceversa, si offre di venire a deporre.

Il primo a salire sulla pedana è l'ing. Giuseppe Pontremoli, ex-direttore del *Secolo*, il quale depone di aver conosciuto l'on. Finzi quando ritornò dalla guerra e soggiunge che questi faceva sempre una vita diversa ed era allora padrone di un mulino. Ebbe sempre rapporti col Finzi, col quale trattò anche il riflesso della «Italia-Fraschini». Personalmente conosceva l'avv. De Verzoni ed i suoi precedenti, un anno prima che questi venisse a far parte del Consiglio d'amministrazione della *Gazzetta dello Sport*. Dice che nel 1922, in una seduta di quella giornale, il De Verzoni dovette assegnare le dimissioni per le questioni sollevate e cedè il proprio pacchetto di azioni al gruppo Della Torre.

Giudizi taglienti sul De Verzoni

Il teste è licenziato e gli succede il comm. Balzan, presidente dell'Unione editori. Egli ha conosciuto l'avv. De Verzoni quando nel 1922 entrò nell'Unione editori come rappresentante della *Gazzetta dello Sport*. I suoi rapporti con lui si limitarono alle assemblee dell'Unione. Riferisce di essersi recato nel 1923 con una Commissione di editori dal sottosegretario agli interni, on. Finzi, per chiedere che venisse mantenuto il decreto riguardante il prezzo di vendita dei giornali. La Commissione si recò dall'on. Finzi, anche perchè il De Verzoni aveva detto di essere in ottimi rapporti coll'on. Finzi e di poter quindi patrocinare la richiesta degli editori. Siccome aveva sentito qualche cosa di vago sul conto del De Verzoni, chiese all'on. Finzi se lo conoscesse e questi gli rispose: «Altrochè! Anzi ne meraviglio di vederlo con loro!» (*impressione*). Uscito l'avv. De Verzoni dalla *Gazzetta dello Sport*, il teste chiese occasione di recarsi a Roma, ove si incontrò coll'on. Finzi, al quale comunicò che il De Verzoni stava facendo passi presso il *Popolo d'Italia* per mettere in piedi un giornale sportivo. Finzi gli disse di avvertire il comm. Arnaldo Mussolini di stare in guardia. Il teste fece l'ambasciata, ed Arnaldo Mussolini gli rispose nei riguardi dell'avv. De Verzoni: «Oh! lo conosco bene!».

Il comm. Balzan fa quindi la storia molto lunga delle trattative e dei passi da lui compiuti per ottenere che la *Gazzetta dello Sport* riprendesse l'orario dell'uscita al lunedì, non anticipando l'ora di uscita sugli altri giornali. Afferma di non aver mai potuto ottenere nulla all'infuori di ciò. Finzi, è di aver avuto soddisfazione soltanto quando direttamente scrisse all'on. Mussolini. Ricorda che venne un provvedimento che autorizzava la *Gazzetta dello Sport* ad anticipare l'uscita e questo per sempre e non per il solo periodo delle Olimpiadi e dice di non ricordare se l'edizione di Roma della *Gazzetta dello Sport* fu o no inviata per opera specialmente dell'on. Finzi.

L'on. Maggi chiede al teste se esso gli consta che dalla stazione di Milano non partono i pacchi di nessun giornale se prima non siano partiti i pacchi del *Corriere della Sera*. Il teste risponde negativamente. Altre contestazioni sono mosse al teste, che viene poscia licenziato.

Il comm. Freddi, ex-capo ufficio stampa del partito fascista, depone intorno alla presentazione da lui fatta all'on. Sardi di quale avvocato milanese che suggerì l'idea delle gemme rosse alla bicicletta e dice che l'avvocato in parola è certo Delpozzo, ex-segretario dell'Associazione liberale, che venne da lui esponendogli la necessità di riformare il codice della strada. Egli fece la presentazione semplice.

L'avv. Del Pozzo, chiamato a sua volta, dichiara di aver parlato all'on. Sardi per incarico della Società Ciclotecnica, della quale era legale, e che si interessava della elaborazione del nuovo Codice della strada. Quando fu decretata l'applicazione delle famose gemme rosse, la Ciclotecnica ne ebbe notizia 15 giorni dopo la pubblicazione del Decreto inerente sulla *Gazzetta Ufficiale*.

La deposizione del sen. Agnelli

A questo teste succede il sen. Agnelli, presidente della *Fiat*, il quale narra che nell'ottobre o nel dicembre del 1923, a Roma, l'on. Finzi ebbe ad affermargli che, qualora non avesse potuto avere il preciso dominio del *Corriere Italiano*, avrebbe troncato ogni rapporto con questo giornale. Il teste afferma anche che Finzi era in contrasto con l'avv. Filippelli.

Presidente: — Questi contrasti erano motivati da ragioni politiche?

Sen. Agnelli. — Credo da ragioni finanziarie.

Presidente: — Perchè l'on. Finzi si rivolse a lei?

Sen. Agnelli: — Perchè, siccome io avevo ceduto il *Giornale di Roma* al *Corriere Italiano*, Finzi credeva che io avessi questo giornale possedessi il corrispettivo in azioni.

L'on. Finzi sorge a spiegare che egli avrebbe avuto piacere di aver a sua disposizione un organo politico, allo scopo di condurre liberamente la campagna per le sue direttive e contro il «razzismo».

On. Riboldi, della Difesa: — La cessione del *Giornale di Roma* al *Corriere Italiano* fu fatta anche per intervento dell'on. Finzi?

Sen. Agnelli: — Direttamente no. Da parte del Governo mi si fece sapere che si voleva far un grande giornale e che sarebbe stato bene che io avessi ceduto il mio giornale, ciò che io feci.

A richiesta dell'avv. on. Buffoni, l'on. Finzi conferma che i suoi rapporti col *Corriere Italiano* si limitarono ad alcuni articoli nei primi numeri del giornale e all'aiuto dato per trovarne il corpo redazionale, che doveva dire all'on. Finzi la massima gratitudine. — «Ma io — dice — non ebbi e non chiedi mai un centesimo».

On. Buffoni: — Ed allora come mai l'on. Finzi voleva essere il signore politico del giornale se non vi aveva messo, nè fatto mettere un centesimo?

On. Finzi: — Occorrono forse i milioni per essere uomini politici?

On. Buffoni: — Ma lei allora voleva essere padrone in casa d'altri?

On. Finzi: — Anche se ciò poteva servire a difendere le mie idee.

Dopo tali battute, il sen. Agnelli, che frattanto è rimasto muto, viene licenziato e gli succede l'avv. Parodi, il quale spiega che l'on. Finzi ebbe a deplorare con lui l'anarchia amministrativa che imperversava al *Corriere Italiano*. In parole battute il teste deve deporre su una serie di finanziamenti giornalistici, nei quali il nome dell'avv. Filippelli entra di continuo. E' seguito poi il direttore della Banca del Polesine cav. Bruneri, il quale viene a testificare che la famiglia Finzi vive in agiatezza e possiede alcuni molini che le imperiano un notevole movimento di denaro.

Ferretti contro Finzi

Si ha una breve sospensione di udienza quindi viene escusso l'on. Lando Ferretti. E' chiamato a deporre circa i rapporti dell'on. Finzi con la *Gazzetta dello Sport*. Il teste comincia col dichiarare che nella sua assenza il processo Finzi-*Unità-Avanti!* è diventato un processo contro la sua persona. Deve affermare che l'on. Finzi lanciò contro di lui, con un'abilità gesuitica, l'accusa di aver consegnato ad altri i documenti contro l'avv. De Verzoni. Ciò deve considerarsi calunnioso. Dice che l'on. Finzi è sceso a «particolari da portinaia» nei suoi confronti. Dichiara di essere entrato alla *Gazzetta dello Sport* con 500 lire mensili di stipendio, che nel maggio 1923 salirono a 2000 lire, e ciò per la sua attività e non per volontà dell'on. Finzi. Ricorda di aver sempre ammirato l'on. Finzi come uomo di sport e come eroico combattente. «Io conservo ancora — dice il teste — gelose lettere affettuose di Aldo Finzi con qualche piccolo errore di ortografia....».

L'affermazione del teste suscita clamori ed ilarità, e l'on. Finzi esclama: «La procedura! La procedura!».

L'incidente non ha però seguito e dopo altri ricordi personali, il teste, che parla continuamente, viene a trattare delle ingerenze di Finzi nella *Gazzetta dello Sport*, circa il *Corriere Italiano* ricorda che prima che questo venisse alla luce, l'on. Finzi dichiarava che quel giornale doveva essere una piramide, al vertice della quale egli doveva stare. Al teste fu poi offerto l'acquisto della *Gazzetta dello Sport*, ma egli se ne disinteressò. Un bel giorno andò a Roma e Finzi gli disse che l'affare della *Gazzetta* era concluso. Il teste doveva assumere il direttore, vice-direttore il collega Petroselli, l'on. Aldo Finzi presidente del Consiglio di amministrazione, e l'avv. De Verzoni «lavorare nell'ombra per ovvie ragioni». Venne a Milano fiducioso, ma le cose erano cambiate ed egli si trovò ad essere semplicemente redattore-capo. «Dunque — continua il teste — il posto di direttore mi era stato offerto dall'on. Finzi non fu un fatto nuovo, e anni più vanamente, quello la delusione dell'on. Aldo Finzi qui davanti al Tribunale».

L'on. Ferretti, dopo aver dichiarato false tutte le affermazioni fatte dall'on. Finzi sul suo conto, rispondendo ad alcune contestazioni presidenziali, alle quali dichiara però di non essere in grado di dare soverchio spiegazioni, in sostanza il teste viene a dire che l'idea della fondazione del *Corriere Italiano* fu di Finzi, il quale voleva farne un grande giornale di informazioni. Si mostrò poi invece di guadagnare la *Gazzetta dello Sport* al fascismo. Dopo di che non si fa che chiedere dagli avvocati della difesa sempre le stesse delucidazioni all'on. Finzi, in ordine alle sue ingerenze nel *Corriere Italiano*, delucidazioni che Finzi dà loro, ripetendo sempre quanto già è stato detto un'infinità di volte.

L'on. Finzi chiede al teste se possa negare che in varie occasioni egli abbia, a mezzo telefono di feverire la giusta ascensione del Lando Ferretti, e se egli non gli abbia fatto ottenere, per i suoi meriti di cittadino, la promozione da cavaliere a cavaliere ufficiale. Ferretti si limita a rispondere di non ricordare di ciò, ma che si ricorda che nella *Gazzetta dello Sport* esaltò sempre Finzi, benchè correndo in motocicletta non avesse vinto una sola corsa.

Un teste contravventore

Il pubblico ride e finalmente anche questo teste viene licenziato ed è chiamato il collega Varale. Non appena il teste ha messo piede nell'aula, l'on. Maggi si alza e puntandolo contro l'indice, esclama:

— Non può deporre, perchè durante le udienze era nell'aula!

Il grido d'allarme del patrono di Parte civile è subito raccolto dagli altri suoi colleghi, che gridano il *crucifige* contro il teste indiscreto. Segue una discussione giustificatamente rumorosa, perchè gli avvocati della difesa sostengono che il teste non assisteva punto alla udienza, e finalmente il Presidente riesce a dominare il frastuono ed a pronunziare che sulla posizione del teste contravventore il Tribunale delibererà domattina, forse le ore 10.

— Per ora l'udienza è tolta — conferma il buon avv. Gualco — e questa sua decisione è accolta con segni di sollievo dai due campi avversi.

La querela di un generale della Milizia contro un giornale fascista

Verona, 6, notte.

Domani, al nostro Tribunale, verrà discusso il processo per diffamazione ed ingiurie, su querela, con facoltà di prova, del comm. Italo Brosciani, già luogotenente-generale della Milizia, contro il gerente responsabile settimanale «Audacia». La storia è nota. Nel numero 28 del giorno 21 luglio 1923 il giornale affermava che il comm. Brosciani fu accusato di avere tenuto intimissime relazioni non disinteressate con donna di malaffare, cioè, tenutaria di una casa equivoca. Venuto il fascio a conoscenza di tale relazione, fu fatto al comm. Brosciani un regalo pecuniario per metterlo in grado di troncare definitivamente ogni rapporto (1921). Ma le relazioni non furono troncate, tanto che un anno più tardi (1922), il comm. Brosciani trasportava dalla casa della donna suddetta alquante suppellettili per arredare la sua abitazione. La cosa fu risaputa recentemente per le proteste della donna, che reclamava inutilmente la restituzione, e più tardi ancora il comm. Brosciani, dietro promesso di ottenere alla donna una facilitazione dalla Questura, otteneva il regalo di un alto Abat-Jour, che mandava il giorno dopo a prendere da un milite del Comando. Il comm. Brosciani fu accusato di essersi recato a Roma a spese ed in compagnia del proprietario di un'altra casa equivoca per ottenergli la concessione di una casa da giuoco. Durante questo periodo egli giunse — sempre secondo l'«Audacia» — sino a invitare a pranzo, sempre a lauta spesa ed in compagnia del suddetto, note personalità del partito nazionale fascista, le quali, naturalmente, ignoravano in quale dolorosa compagnia si trovassero. Il Brosciani fu accusato di essersi presentato quando già era investito di alte cariche pubbliche, ad occupare con le sopradette un ufficio privato per sequestrare dei documenti privati, mentre pendeva una azione giudiziaria, che doveva impossessarsi di quei documenti.

Il comm. Brosciani fu accusato di essersi gratuitamente e abusivamente installato in un appartamento della Caserma Alberto Da Giussano, di avere abusivamente collegato la sua stessissima rete elettrica al contatore della Caserma, con apparecchi di riscaldamento, scalda-bagno, ecc., dispendiosissimi, facendo salire in tal modo il consumo della energia stessa fino alla somma di lire 3000 in un trimestre.

L'articolo aggiunge:

«Poichè nessuna punizione fu data al conte come avrebbe dovuto avvenire, se anche uno solo di questi fatti fosse stato riconosciuto falso, è lecito ritenere che essi furono accertati, pel resto la loro verità consta a noi per certa scienza».

Fra i testi figurano tra gli altri il comm. Amedeo Giurlia, Alessandro Melchiorri, prof. Dante Dini, on. Massimo Rocca, gen. Umberto Zamboni, questore di Torino, on. Agostino Lanzillo, comm. Raffaldi, sindaco di Verona, S. E. il gen. Grazioli, comandante del Corpo d'Armata di Verona, gen. Andrea Graziani, comm. Carusi, ex-questore di Verona, e molti altri.

Il fascista del contrabasso

Novara, 6, notte.

Il Tribunale ha discusso due cause interessanti. La prima, piuttosto curiosa, a carico di un fascista. Bisogna risalire all'incendio del teatro Civico di Vercelli, avvenuto lo scorso anno. Del sinistro era stato affermato autore l'impiegato del teatro stesso, il fascista Angelo Bonetti, vercellese. Comparso dapprima innanzi al giurati, per rispondere di incendio doloso, l'imputato era stato assolto. Ma fra i numerosi oggetti che erano scomparsi alla vigilia della distruzione del teatro, si contava un contrabasso, di proprietà del Comune. Lo strumento era stato poi trovato nella camera del Bonetti, dentro un armadio. Fu in seguito a tale scoperta che il Bonetti fu nuovamente rinviato a giudizio davanti al Tribunale. Il Bonetti non è comparso all'udienza perchè emigrato nell'America del Nord. E' stato condannato in contumacia ad un anno e 2 mesi di reclusione.

Difesa: avv. Boxino, di Vercelli.

Il secondo processo si è svolto contro due genitori inumani, certi Giovanni Callegaris e Teresa Giardini. Sono imputati di aver sevizieto una loro bimba di 3 anni, Marcella, incendiola al suo lettuccio. All'udienza è comparsa la sola Giardini, essendo il marito scomparso a tempo. Il Tribunale, concedendo alla Giardini le attenuanti del vizio parziale di mente, l'ha condannata a 1 mese di reclusione, condizionalmente, assolvendo il Callegaris per insufficienza di prove.

Difesa: della Giardini il cav. Dinarini, d'ufficio, e del Callegaris l'avv. Scarpia.

Cerimonie patriottiche

A *Villar Perosa* è stata celebrata con solennità una triplice cerimonia: l'inaugurazione della bandiera della Sezione combattenti, la consegna della bandiera al Municipio e l'inaugurazione di un posto di pronto soccorso. La funzione si svolse alla presenza dell'intera popolazione, delle autorità e di numerose associazioni locali e della valle. Festeggiatissimi il senatore Giovanni Agnelli e l'ammiraglio Belmondo-Caccia, che pronunciarono elevati discorsi inneggianti alla fratellanza fra gli italiani. Parlarono ancora il presidente della sezione rag. Gay, il prof. Jalla, l'oratore ufficiale rag. Torchio della Federazione provinciale combattenti, l'avv. Edoardo Agnelli, il rag. Beux. Un lungo corteo recò omaggio di fiori al monumento a «L'Alpino».

A *San Pietro Val Lemina* è stato inaugurato il Parco della Rimembranza. Parlarono il parroco locale, il sindaco cav. Collino, l'ispettore scolastico prof. cav. Zoffoli. Oratore ufficiale il ten. Luigi Facta, fatto segno a cordiali ed affettuose dimostrazioni.

Dego ha inaugurato il monumento ai suoi 12 caduti al fronte. Il monumento, che è opera pregevole dello scultore V. Pasquali, fu benedetto dal parroco. Pronunciò quindi il discorso ufficiale l'ing. Dotta. E' stata quindi tenuta in Piazza di beneficenza.

A *Paglio Pellicano* (Biella) è stato solennemente inaugurata una lapide ai caduti, con un discorso del mutilato rag. E. Moro.

Incidente ferroviario ad Alessandria

Fuochista gravemente ferito

Alessandria, 6, notte.

Ieri sera, verso le ore 20,30, il treno viaggiatori 3277 proveniente da Pavia diretto ad Alessandria giunto alla Stazione di Torrerossi, per un falso scambio si inoltrava nel binario di ricevere andando a cozzare violentemente contro una colonna di vagoni fermi. Per l'urto, il fuochista del treno investitore, Pietrasanta Livio, residente nel sobborgo Cristo, e padre di tre bambini, cadeva a terra e veniva travolto dalle ruote della locomotiva. Il disgraziato riportò la frattura delle gambe e varie ferite. E' stato ricoverato all'ospedale in gravissimo stato.

Un sindaco socialista

Biella, 6, notte.

E' stato eletto sindaco di Cambiorzano il sig. Germano Bonedetto, socialista unitario, che già ricopriva la stessa carica nell'Amministrazione precedente. I componenti la Giunta sono in parte unitari e in parte liberali.

Le inondazioni

La Sesia decresce

Ogni pericolo è scomparso per le terre vercellesi

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 6, sera.

Il fiume Sesia, scendendo nella piana di Vercelli gonfio e impetuoso, ha straripato tra i due ponti — il Vecchio e il Nuovo — a destra e a sinistra. Tra le otto e le undici di ieri, la cittadinanza ha vissuto ore di intensa preoccupazione e istanti di vero panico, istanti interminabili. Oggi gli animi sono calmi; ogni pericolo è scomparso. Si sa così quali straripamenti. Quando sotto il cielo plumbeo le acque limacciose premono gli argini e quando, vinta ogni difesa, irrompono nei campi allagando, travolgendo, abbattendo, par che la furia del terribile elemento non trovi più ostacoli e si profilano spaventose rune su rune. Ventiquattro ore dopo, l'acqua che aveva invaso campi e prati si ritira grado grado lasciando uno strato di fango, e i campi come una gran palude, mentre la gente ritorna sicura alle sue case. Comincia a sorridere il sole e la vita. Tale è di Vercelli oggi. La popolazione diffusse l'ordi dato, scimmando come nei giorni festivi.

Acqua e vino

Tra la Sesia e il Cervetto c'è una successione di giuochi di bocce e di orti. L'acqua aveva invaso tutta questa zona penetrando nelle cantine, fugando gli abitanti delle case terrorizzati. Stamane i pompieri erano al lavoro con una pompa a vapore per vuotare le cantine della «Trattoria del Fiume Sesia» ed altre località vicine. Era questo sobborgo o frazione una specie di villeggiatura suburbana, ma oggi presenta un aspetto desolante. Fortunatamente il ritmo della vita ricomincia a riprendere. Vicino alla gran pompa a vapore che assorbe l'acqua dalle cantine allagate, si lavora a pigiare le uve della recente vendemmia, per rosso vino che dovrà scendere a pigliare domani il posto dell'acqua d'ieri. Meno fortunato è stato il proprietario d'una trattoria poco più lungi. Egli aveva già ultimato la vendemmia e il vino novello era già in cantina a fermentare, quando è sopraggiunto quel rovescio d'acqua. Tutti i piani terreni furono dunque allagati: maggiori danni però subirono alcuni inquilini d'una casa di recente costruzione, il cui piano sotterra — o a fior di terra che dir si voglia — è ridotto a modeste abitazioni operaie. L'acqua, penetrando dai finestrini posti a livello della strada, cominciò a scendere in quelle camere come in tante vasche. E' da immaginare lo spavento in quella famiglie quando dovettero, davanti a quelle cateratte, abbandonare i loro piccoli alloggi, le masserizie, le suppellettili. Sono entrato stamane in uno di questi sottopiani, con una gran pena.

C'erano ancora venti centimetri d'acqua e uno spesso strato di fango a terra, sulle pareti, sotto l'intonaco, lungo le scale, dappertutto. I disgraziati inquilini da ieri accampano sulla strada stavano mettendo al sole le loro masserizie, asciugando, palesando, rassettando. E se la pigliavano colle autorità che non avevano provveduto non ho capito bene a far che cosa... Al pare discesero che bisognava mettere a tempo la Sesia, alleggerirla, come se fosse fornita — o dovesse esserlo — di valvole di sicurezza. Gli è che questo è un fiume insidioso. Non gli basta il largo suo letto, ma straripa facilmente. Il grand'argine della strada Vercelli-Novara e quelli delle strade vicinori di solito contengono le sue acque limacciose e tutto si riduce spesso a un allagamento che, a raccolto avvenuto, può anche essere — a quel che dicono — fertilizzante. Ma nel 1914 e nel 1923, ad esempio recò gravi danni. Nel '23 avvenne sino alle sponde del Canale Cavour. Anche ieri mattina ha straripato ed in fretta. Verso il Cervetto allagò come ho detto una zona molto abitata e qui i danni furono notevoli e soprattutto grande fu il panico che s'impossessò degli abitanti della località. Straripando dalla sponda opposta trovò invece una larga distesa di prati e la contenne dall'alto argine formato dalla strada provinciale Vercelli-Novara. Ma presso la cascina Ranza di proprietà del Ricovero di Mendicità di Vercelli, dove la strada si abbassa con un dislivello di circa settanta centimetri, l'acqua sormontò e fece impeto, corrose implacabile qualchè verso le ore 11, rumava, inabitativa circa 40 metri di strada e invadeva... non più estinguata, un'altra zona spaziosa di terreno minacciando poco oltre il Ponte Vecchio una cascina e abbattendo un muro e una ringhiera.

Il traffico interrotto

Stamane soldati e pompieri stavano puntellando appunto alcune di queste sue parti in pericolo. La strada Vercelli-Novara è rimasta per ciò interrotta e il suo importante traffico deve subire un arresto assai spiacevole. Non solo è interrotto il transito della tramvia a vapore Vercelli-Novara e quello dei veicoli, ma persino quello dei pedoni. I due lembi della strada così rimasta troncata, sembrano adesso le due rive di un canale. Si bisognerà gettare un ponte provvisorio o cominciare subito a colmare questa voragine. Attendevano stamane a quest'opera dieci o quindici soldati a forza di badili... Le acque era decrescono gradatamente; ma questa breccia non si presenta ancora di facile tamponatura.

Da ier, mattina sul Ponte Vecchio venne sospeso il servizio ferroviario. I treni di Milano in partenza per Torino hanno preso la linea di Bergamasco e viceversa. Il primo treno che ha ripristinato il servizio è stato quello in partenza da Porta Susa stamane alle 6,10. Il personale del treno fu avvertito soltanto alla stazione di Santhià che poteva proseguire.

Le acque della Sesia sono state ingrossate da quelle del Cervo e dell'Elvo, le quali alla loro volta pare abbiano arrecato notevoli danni nel biellese ed hanno fatto sospendere il servizio della tramvia Gattinara-Vercelli. In tutta la regione la Sesia e suoi affluenti ha prodotto danni più o meno notevoli. Alle frazioni Cappuccini ha danneggiato in modo rilevante un importante edificio, lo stabilimento Vigizzo inondando in maniera grandi quantità di riso. E nella cascina Sesietta — come già avete pubblicato — si ha purtroppo da piangere una vittima.

Una vittima

In una fabbrica attualmente in costruzione per conto della Società della sega di Chalillon due operai su una barca proprio mentre più strompevano le acque, tentavano di salvare non sappiamo quale materiale da costruzione che veniva trasportato via dalla corrente. Situazione pericolosa anche per degli operai parecchi. Chi vide dalla riva i tentativi dei due operai inutili subito che uno si gettò arditi, perchè poco pratici ad una pericolosa operazione. La fragile barca trascinata dalla corrente, malgrado gli sforzi dei due malcapitati, andava a abattere violentemente contro il ponte. Fu un urlo di raccapriccio da quanti assistettero a questo doloroso episodio della piena. La barca si capovolse e uno dei due potè disperatamente afferrarsi a un pilone del ponte; ma l'altro scomparve inghiottito dalle scure acque che non ancora hanno restituito la povera salma.

Da Vercelli, e dai luoghi circostanti la gente accorre a vedere la piena del fiume e i campi che ha straripato. La stagione si è rimessa a bello e un sole di fine estate illumina quell'ampia distesa di terra che oggi sembra una palude ma che ieri era piena di verde.

E. MOGGI.

Servizi riattivati

Vercelli, 6, notte.

Delle linee tramviarie funziona solo la Vercelli-Biella: quelle per Gattinara e Novara richiederanno ancora parecchi giorni di lavoro. Anche nelle strade provinciali prosegue attivamente il lavoro di riparazione dei danni, come era facilmente prevedibile, sono ingenti: il raccolto del riso, che già risentiva del continuo brutto tempo, fu, in ultime sorte, completamente distrutto. Specialmente nei Comuni di Quinto e Cellobiano, i maggiormente colpiti, ed in quelli di Prarolo, Pezzana, Formigliana, Casanova, Palestro, Buronzo, ecc, i danni furono quanto mai gravi.

L'operaio che si annegò ieri mentre, in barca, raccoglieva legna trasportata dall'acqua al torrente Cervo, è certo Ghislandi Giuseppe, di Soncino (Cremona) ed impiegato presso l'impresa costruzioni Mantovetti. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato.

La devastazione del nubifragio in Valle Cannobina

Roma, 6, notte.

Continuano gli accertamenti dei danni provocati dal maltempo. Una frana caduta nei pressi di Belgirate, nella notte da sabato a domenica ha ostruito completamente la linea ferroviaria Milano-Domodossola. Data la ristrettezza della stazione è possibile compiere il trasbordo dei viaggiatori. Così è rimasto interrotto il ritorno dei villeggianti. Sono il Santuario d'Oropa è pure caduta una frana che ha danneggiato la linea tramviaria; i treni hanno dovuto ridurre il loro percorso arrestandosi alla fermata del Favaro.

Danni maggiori sono però segnalati nella zona sud-est del circondario, colpita dal Cervo. In parecchi punti il torrente è straripato inondando le campagne. Il paese più danneggiato sarebbe Castellengo, dove le acque hanno invaso prati e campi della sponda destra colmandoli di detriti. La cascina Alzate è rimasta per alcune ore bloccata in mezzo all'acqua irrompente. Uno dei proprietari maggiormente colpiti è il sindaco del paese, Ferdinando Spanio.

Il Po decresce a Casale

Casale Mont., 6, notte.

La piena del Po che ieri sera cominciava a dare serie preoccupazioni, poichè il livello dell'acqua si era in breve ora inalzato di m. 3,50, da stamane decresce rapidamente.

Frane, inondazioni e interruzioni nel Biellese

Biella, 6, notte.

Sono segnalate dalla Valsesseera e dal Ponzone alcune frane determinate dalle recenti piogge. Il traffico è rimasto interrotto soltanto per un giorno, fino a quando le squadre degli operai e cantonieri non ebbero sgombrata la strada provinciale. Anche il Santuario d'Oropa è pure caduta una frana che ha danneggiato la linea tramviaria; i treni hanno dovuto ridurre il loro percorso arrestandosi alla fermata del Favaro.

Danni maggiori sono però segnalati nella zona sud-est del circondario, colpita dal Cervo. In parecchi punti il torrente è straripato inondando le campagne. Il paese più danneggiato sarebbe Castellengo, dove le acque hanno invaso prati e campi della sponda destra colmandoli di detriti. La cascina Alzate è rimasta per alcune ore bloccata in mezzo all'acqua irrompente. Uno dei proprietari maggiormente colpiti è il sindaco del paese, Ferdinando Spanio.

SPORT

Gli avvenimenti di Domenica

IL CAMPIONATO DI FOOT-BALL.

Si è iniziato domenica il campionato nazionale di calcio. La giornata è stata in complesso regolare. Le finalista della passata stagione, Genoa e Bologna, hanno ottenuto la maggiore marcatura. Di notevole i matches pari della Vercelli a Torino e dell'Alessandria a Mantova. La Juventus non ha giocato. Ecco i risultati: Girone A: Torino batte Reggio (3-1), Casale batte Pisa (3-1), Genoa batte Cremona (4-0), Brescia batte Internazionale (1-0), Hellas batte Legnano (2-1), Modena batte Spezia (3-0). — Girone B: Spal e Livorno (0-0); Vercelli e Derthona (1-1), Novara e Padova (1-1), Milan batte Doria (3-0), Bologna batte Sampierdarena (4-0), Mantova e Alessandria (1-1).

ALTRA VITTORIA DI GIRARDENGO IN FRANCIA.

Costante Girardengo ha ottenuto una nuova vittoria clamorosa nel premio Albert Champion, individuale di 60 Km., al Velodromo di Buffalo. L'andamento della corsa del campionissimo è dato dai traguardi: egli ne ha vinti 7 su 12, si è arrivato secondo in tre. Girardengo ha vinto come ha voluto, con un forte vantaggio di punti sul secondo.

IPPICA.

A San Siro-Stella d'Italia, battendo la favorita Rosalba Corriera, ha vinto il Premio Jockey Club di L. 100.000.

FRA GLI ATLETI.

La Maratoniana di marcia Desenzano-Brescia, km. 31, è stata vinta da Bianchetti di Brescia. — Speroni Carlo ha vinto il doppio giro di Venezia. — Ottolia ha vinto la Celle-Albissola e ritorno, battendo Cavallero.

La strada Mioglia-Migliora-Ponte Erro inaugurata

Savona, 6, notte.

A Mioglia sono state celebrate domenica due cerimonie, alla presenza di numerose autorità e rappresentanze.

E' stata dapprima inaugurata la nuova strada Mioglia-Migliora-Ponte Erro, di circa 6 km. Benedisse la nuova strada il canonico Da Casto. Ecco i risultati: Girone A: Torino batte Reggio (3-1), Casale batte Pisa (3-1), Genoa batte Cremona (4-0), Brescia batte Internazionale (1-0), Hellas batte Legnano (2-1), Modena batte Spezia (3-0). — Girone B: Spal e Livorno (0-0); Vercelli e Derthona (1-1), Novara e Padova (1-1), Milan batte Doria (3-0), Bologna batte Sampierdarena (4-0), Mantova e Alessandria (1-1).

Poscia è seguita la cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto del fascio.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 ottobre 1924.

Affari attivi, mercato sostenuto. In notevole aumento le Commerciali con contrattazioni animate, ben tenute le Viscosa e la Fiat. In progressivo aumento le Elettricità Alta Italia, ampiamente trattate. Beni Stabili in ripresa. Dopo la chiusura mercato in reazione. I cambi leggermente tesi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Rendita italiana 3,50 % (contanti 82,90-82,50, 82,90); 83,60-83,25, 83,55. — Consolidato 5 % (98,90); 98,97,50-98,85, 98,97,50 — Banca d'Italia 1750. — Banca Commerciale 1540-1528, 1540. — Credito Italiano 940. — Banco di Roma 131. — Banca Agricola (contanti 276,50, 279,50); 277 n. — Credinare 598. — Valdarno 146. — Ferrovie Mediterranee 345-343, 345. — Ferrovie Meridionali (contanti 679); 682-682, 682. — Rubattino 685-683, 685.

Navig. Alta Italia 354 — Cosulich 362 1/2-363, 368 1/2 — Lloyd Sabaudo 211 — Sett 345 — Elettr. Alta Italia 345 1/2-325, 333 1/2 — Sip 210-205 1/2, 208 1/2 — Terni 695-686, 687 — Ital. Gas 2130-2040, 2135 — Cons. Gas 740-678, 700 — Offic. Savigliano 1170 n. — Nebiolo 505-503, 503 1/2 — Tedeschi 130 — M. Amiata 304 n. — Dalmine 168 1/2 — Fiat 726-722 1/2, 723 1/2 — Bastoldero ex 71 — Ansaldo 275.

Snia Viscosa 478-468, 472,50 — Chatillon 1 511-499, 500 — Id. III 311-310, 310 — Bonifiche 605-601, 600 — Imprese Fondiarie 185 — Beni Stabili 1012-988, 1010 — Pirelliana 174, 171 — Cementi (cont. 57,50), 58,50, 59 — Spalato 457, 454.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.: Banca Naz. 554,50 — Tiroo 376, 375,50 — Diamanti 128,50, 125 ex — Montecatini 268,264, 265,50 — Metalli 131,50 — Aedes 18,45, 16,20 — Fiammiferi 305 — Mira Lanza 195 — Lanza 200 n — Diritti Bonifiche 97-80, 90.

Cambi: Parigi 120,25-120,92 1/2-120,25; fr. 120,25 — Svizzera 438,25-438,20, 438,20 — Londra 102,10-101,97,50, 102,03,75; fr. 102,02,50, 101,97 1/2 — Belgio 116,12 1/2 n. — New York 22,91 1/4, 22,89 1/2 n.

BORSA DI MILANO, 6 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 82,80 — Consolidato 5 % fine mese 98,10 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale 1527 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 131,50 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Mediterranee 345 — Ferrovie Meridionali ex — Rubattino 685 — Terni 697 — Meccaniche Milani e Silvestri 184 — Breda 300 — Ansaldo 91 — Montecatini 948 — Metallurgica Italiana 924 — Bergamo 8 — Elettr. Alta 715 — Isotta 3,85 — Ilva 275 — Elba 66 — Cascami Seta 1765 — Linificio Canapificio Nazionale 890 — Lanificio Rossi 3900 — Id. Targetti 305 — Cotonificio Cantoni 4130 — Id. Veneziano 497 — Id. Meridionale 113 — Id. Turati 735 — La Selo de Chatillon 497 — Rossari Varzi 943 — Pirelli 750 — Industrie Zuccheri 675 — Raffineria Ligure Lombarda 725 — Raffinerie Italiane 260 — Meiani 1470 — Italia 660 — Eridania 670 — Gallinelli 904 — Edison 760 — Adriatica di Elettricità 654,50 — Marconi 175 — Vizzola 1305 — Conti 488 — Negri 173 — Ligure Toscana di Elettricità 351 — Esercizi Elettrici 1350,50 — Esportazione Italo Americana 720 — Costruzioni Veneta 720 — Beni Stabili Roma 1014 — Grandi Alberghi 307 — Candele di Mira 170 — Saffa 1000 — Snaidi Trecia 1000,50 — Savigna 437,75 — Londra 109,05 — New York 22,89 — Berlino 5,48 — Vienna 0,03,75 — Rocarest 19 — Belgio 110,45 — Spagna 304,75 — Praga 68,30 — Budapest 0,03,82.

BORSA DI GENOVA, 6 ottobre. — Rendita Italiana 3,45 % f. m. 83,40 — Consolidato 5 % 98,95 — Obbligazioni delle Venezie 3 1/2 % 82 — Banca d'Italia 1748 — Banca Commerciale Italiana 1532 — Credito Italiano 935 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 599 — Ferrovie Meridionali 679 — Ferr. Mediterranee 345 — Rubattino 685 — Lloyd Sabaudo 215 — Alta Italia 333 — Libera Triestina 578 — Cosulich 360 — Snia 464 — Terni 693 — Ansaldo 91,75 — Elba 67 — Ilva 272 — Piaa 716 — Ferriere Voltri 444 — Metalli 914,50 — Italo 17 — Sip 207 — Montecatini 965 — Monte Amiata 297 — Lig. Toscana Elettricità 341 — Negri 171 — Eridania 665 — Raffineria Ligure Lombarda 725 — Industrie Zuccheri 670 — Romana Zucch. 129,50 — Gallinelli 905 — Molini Alta Italia 765 — Semolerie 298 — Cotoniere Meridionali 114 — Silos 572 — Ansaldo 17,

Carlo Alberto e casa Cavour

La signorile liberalità di Monsignor Marengo nobile Bernardo ha lasciato a mia disposizione un bel gruppo di lettere, conservate nell'Archivio Melano di Portola. Fra' molti documenti pubblicati negli ultimi tempi su Carlo Alberto son questi i più eguagliabili per eccezionale interesse: e nel secondo volume della Miscellanea sul '21 della R. Deputazione storica vedranno presto a mia cura la luce.

Tutto porta a credere che ci troviamo dinanzi a copie eseguite nel gabinetto nero di polizia (probabilmente ritirate dagli uffici, dopo l'avvento al trono di Carlo Alberto). Per l'esule principe di Carignano e pe' suoi corrispondenti, dopo la rivoluzione del '21, non era affatto un mistero che le loro lettere venivano aperte (con gli uguali sistemi adoperati più tardi, forse dalle stesse persone, per Giuseppe Mazzini!). Di questi procedimenti si lagnavano amaramente tra loro: il fido maggiordomo del Principe, cav. Luigi Bianco di Barbania non esitò a protestar fieramente con una sua missiva del 20 aprile 1833, che gli archi della polizia avran letto, crollando naturalmente le spalle.

In genere il trascrittore si preoccupò solo di quanto nelle lettere intercettate avesse valore politico, psicologico: trascurò spesso, col limitarsi a riassumer di volo l'oggetto, quel che avesse puramente carattere di curiosità, e descrittivo — come appunto suol fare chi si prefigga uno scopo attuale, tendenzioso, e non scientifico; e pedantesco-erudito. La prova squisita però che la copia fosse poliziesca l'abbiamo nel fatto che vi si trova riprodotto qualche biglietto spedito dal Principe di Carignano con l'esplicita ingiunzione: « pour être brûlé ». Il destinatario non poteva non obtemperare all'ordine del Principe di bruciare l'autografo: fu dunque trascritto nel gabinetto nero, prima che la lettera fosse recapitata. E così che più tardi venne conservata dalle copie poliziesche parte della corrispondenza di Mazzini con la mamma!...

Le lettere principali di Carlo Alberto interessate erano dirette al De Sonnaz, al De Maistre, soprattutto al Conte Luigi D'Auzers: e sulle ultime esclusivamente intendo qui soffermarmi.

***

Le pubblicazioni del De La Rive, del Chiala, del Berti, del Fiorini, del Ruffini ecc., hanno già dato risalto a questo sio di Cavour, che Camillo amava teneramente, pur essendo da lui *toto coelo* distante in politica. Il Berti, — ahimè dominato dalla pestifera smania delle ricostruzioni di 'A da venire, così fatali alla storia che meglio si gioverebbe di sollecite pubblicazioni di documenti — scrisse nel *Cavour avanti il* 1848, p. 40, d'aver « avuto sotto gli occhi una *copiosa raccolta* di lettere » del D'Auzers a C. Alberto. E s'appagò d'un magrissimo cenno, poco esatto, riserbandosi di trattarne *ex professo* ne' due volumi, annunciati sulla copertina interna del primo degli *Scritti vari* e *Carlo Alberto avanti il regno* ». Così di quella copiosa raccolta non scrivè ad offrirci se non una mezza dozzina di lettere in un opuscolo nuziale, donde il Fiorini la riprodusse. Dove il resto sia andato a finire ignoriamo, per la dispersione avvenuta delle carte bertiane. La prima ricerca utile dovrebbe esser diretta, io penso, a Santena.

Le copie Marenco sono ben lontane dal supplire a così prezioso materiale: che, secondo il Berti, s'iniziava dal 1817 e comprendeva il vivissimo scambio epistolare fra il Principe e il suo Mentore alla vigilia e all'indomani della rivoluzione del '21. Le copie Marenco vanno appena da fine dicembre 1821 a metà maggio del 1822: ci mancano quindi tante e tanto interessanti reciproche del D'Auzers — quelle in particolar modo che riguardavano il futuro collocamento, presso C. Alberto, del ben amato nipote Camillo!... Ma anche inadeguato com'è ai nostri desideri, il manipolo marenchiano di lettere al e del D'Auzers produce un'emozione indicibile. Alla nobiltà d'atteggiamento del gentiluomo francese, alla sua infiammata eloquenza di conservatore, corrisponde uno slancio insolito di tenerezza del Principe, che nella penosa umiliazione del suo soggiorno fiorentino valutava tutta l'inestimabile fortuna di così provvidenziale soccorso, di tanto superiore a quello portogli dalla modesta devozione del Barbania. Il D'Auzers non lo difendeva soltanto con calore nelle conversazioni dell'alta società torinese; ma gli recava l'ausilio di penna forbita, elegante di polemista, sia che scrivesse egli stesso o per mezzo d'un abile portavoce.

E' provato omai luminosamente da questo carteggio che il tanto discusso *Simple Récit* non è di R. De Maistre, ma uscì, diremo così, da casa Cavour, su dati forniti a un pubblicista francese dal D'Auzers ed altri volonterosi paladini del Principe a cominciare dal padre di Camillo, marchese Michele, che stava con Carlo Alberto pur egli in affettuosa corrispondenza. Tra parentesi, i biografi del Cavour hanno tenuto poco conto di tre lettere di Carlo Alberto, relative al suo futuro paggio, che si possono trovare riferite nel Fiorini, (*Gli scritti di Carlo Alberto*, Roma, 1900, pp. 206, 209 sg.). Carlo Alberto chiama Camillo « ce jeune homme intéressant et qui donne de si grandes espérances »: « ce charmant Camille, si intéressant par lui même et auquel je suis déjà sincèrement affectionné, le regardant presque *comme votre fils* » (s'intende del D'Auzers)!

Ma non valse tanto per Carlo Alberto quel fervore di apologia, orali e scritte di casa Cavour, quanto il vigore religioso e morale che il D'Auzers infuse nel suo alliavo, con accento ispirato di Fenelon, rialzandolo a' propri stessi occhi, ispirandogli fiducia nell'avvenire. Perchè è inutile dissimularlo: Carlo Alberto si sentiva così prostrato dalle sue sciagure, così nauseato degli uomini, che i più foschi e scorati disegni turbinavano per la sua mente. Vagheggiava di rifugiarsi lontano, in America: di rinunciare per sempre a sogni di potere, di gloria. E' il D'Auzers che lo calma; che lo dissuade anzitutto dal rispondere pubblicamente al Santarosa (Carlo Alberto, in un impeto primo di sdegno n'aveva chiesto il permesso anche a Carlo Felice, con una lettera conservata tra le copie Marenco); è il D'Auzers che, a poco a poco, « lo riconcilia con la razza umana », per usare la frase stessa del Principe, lo induce ad aspettare pazientе il giorno della riscossa che la Provvidenza indubbiamente gli riserba.

Il D'Auzers, omai declinante negli anni (morì sulla fine del 1832, pochi mesi dopo l'assunzione al trono del suo protetto) non era mosso da ambiziosa, nè da secondi fini: ma da intensa simpatia per Carlo Alberto, da alta estimazione delle sue doti, da felice presaggio de' beneficî che il suo regno apporterebbe al Piemonte. Da ciò il valore delle sue effusioni, che salgono ai più puri lirismo dinastico. « *Je vous aime*: conoscete voi — gli scrive il 25 febbraio 1822 — qualche forza o argomento che non ceda a questo solo movente? Non sei a me, sei a voi debitore di gratitudine pel sentimento che m'ispiraste ed infiamma il vecchio mio cuore ». Lo anava, e perciò sfolgorava magnanimo i vili che giovano nell'accrescere il turbamento e il pessimismo del « caduto »: mentre egli lo eccitava invece a trarre col suo vivido ingegno, col suo cuore generoso tutto il beneficio possibile dalle dure lezioni della sventura. Perchè non profittare anzitutto dell'esilio fiorentino per approfondire le sue cognizioni, dedicarsi a studi seri sulle cose e sugli uomini?

« Voi siete chiamato al trono: vi piaccia o no, poco importa, è una missione che dovete prepararvi a compir le più glorieusement possible. Cette idée seule doit suffire pour donner de la vie à toutes vos pensées et un but fixe à toutes vos actions. Consultez les pages de l'histoire, promenez aussi vos regards attentifs sur l'Europe actuelle: voyez ce que les hommes ont toujours été dans tous les tems, dans toutes les circonstances: cette utile comparaison vous fera connoître la chemin qui conduit honorablement à la postérité ».

Sul modo di conoscer gli uomini — giudicandone di colpo la capacità, gli interessi, gli affetti — gli dà norme finissime: lo aggerrisce frattanto a sopportare le asperità di Carlo Felice, per meglio raggiungere il successo finale con la vittoria su se stesso. Voi fremete, lo so: ci vuole più forza morale in queste lotte che non nel correre agli avamposti; ma finirete per sentirvi più contento di voi, e sono ingrandite a' vostri occhi.

***

E' sorprendente la tenerezza, l'abbandono con cui Carlo Alberto a questo suo padre spirituale si affida. La sua lettera 29 dicembre 1821 — l'anno, per lui, maledetto — si chiude così:

« Mon cher comte, je n'ai qu'une prière à vous faire, c'est de vous flatter un moment d'avoir mon coeur dans les mains, de le bien examiner, et d'y lire ce que vous commencez sûrement, dont je suis pénétré et ce que je penserai jusqu'au dernier moment de mon existence. Votre bien affectionné ami *Albert de Savoie* ».

Come un innamorato lo esorta che non si stanchi di legger le sue lettere:

« Vos lettres sont à mes yeux ce que je peux lire de meilleur soit pour mon coeur soit pour la formation de mes jugements; je les tiens presque toujours sur ma table et je les lis et relis sans cesse ».

Dal D'Auzers si faceva indicare i migliori libri di cui nutrire il suo spirito: per addestrarsi a scrivere, componeva continuamente in prosa e in verso; unico suo conforto fra l'ambiente domestico — la buona moglie sorridente; il piccolo Vittorio, prosperoso e robusto, al quale si compiaceva di insegnare a pronunciare i nomi de' pochi amici rimastigli fedeli nell'infortunio.

L'esistenza di questi carteggi, finora ignorati, a Torino, fa pensare con rammarico (e non senza rossore) a chi sa quant'altri documenti, che aspettano... a portata di mano un volonteroso esumatore, fra noi e all'estero: dove per citare un esempio è inverosimile che sia disparsa ogni traccia dell'attivo commercio epistolare tenuto nel '21 e anni successivi da Carlo Alberto col Truchsess ed altri rappresentanti esteri, peroranti la sua causa. Ripetiamo dunque ancora una volta il nostro *Delenda Carthago*: se vogliamo distruggere la retorica, adoperiamoci un po' meglio a forbire le sole armi efficaci e persuasive: i documenti. Le ricostruzioni «ingegnose», le « acute » discussioni critiche, le narrazioni « brillanti » si risolvono spesso in un oltraggio alla verità storica. Dalle lettere del De Sonnaz contenute nelle copie Marenco si vedrà p. e. che pasticci e confusioni e travisamenti scandalosi si sia permesso il Costa de Beauregard nel suo tanto ammirato volume su Carlo Alberto. Della falsità di certe tradizioni abbiamo qui una prova patente di fatto: Carlo Alberto è generalmente dipinto come un carattere chiuso, simulatore, ecc., mentre la sua facilità alle espansioni confidenziali, la sua quasi grafomania, rasentava l'imprudenza della sincerità. La sua psicologia va rifatta, quasi a rovescio della leggenda. Non è un piccolo risultato, che può paia a retori insulsi, di veramente obbiettivo ricerche. Ma prescindendo dalla luce nuova che sul carattere di Carlo Alberto gettano questi carteggi, altre conclusioni storiche notevoli si ne possono trarre. L'influenza grande del D'Auzers, legittimista *ultra*, ed intimo del Principe sin dal 1817, le sue ardenti difese dopo la rivoluzione, concorrono sempre più, se ce ne fosse bisogno, a sfatare le tradizionali calunnie. Sempre meno giustificabile appare al contrario la repulsione invincibile di Cavour per Carlo Alberto, che su lui aveva rosato gli occhi, benevolo, sin dalla adolescenza; ne aveva intuito l'ingegno, il fascino, le grandi promesse; « considerandolo quasi figlio del D'Auzers vagheggiava di farsene un collaboratore, un amico. A defraudare queste speranze fu trascinato Cavour da accessiva reazione all'ambiente domestico, tutto albertino; e dal proprio radicalismo giovanile, prossochè mazziniano se egli stesso dovè confessare che fino al 1834 le sue idee erano « *fort exagérées* ». Che due grandi forze, come Cavour e Carlo Alberto, fossero divise per sempre, fu sciagura grande per essi e per l'Italia: ma la maggior colpa, se non l'unica (come io propendo a credere) la si deve imparzialmente far risalire al primo, che non comprese e non volle comprendere come il Principe tanto *amato* dal D'Auzers meritava bene l'affetto e l'appoggio volonteroso d'un leale monarchico.

Come a giustificarsi di quel dimenar profondo dalla sua famiglia, pretese Cavour che Carlo Alberto da Re avesse amareggiato con nera ingratitudine il Conte D'Auzers; ma la data della morte dello zio lo smentisce; e più ancora il fatto palmare delle grandi manifestazioni di riconoscenza e d'affetto prodigate dal nuovo monarca al marchese Michele Benso. Gli offerse d'esser vicerè di Sardegna: del suo rifiuto non s'adontì e lo mantenne lunghi anni a Vicario di Torino. Che cosa si sarebbe potuto desiderare di più?

ALESSANDRO LUZIO.

Strage di bovini prodotta dalle lumache

Solonno, 6, notte.

Una straniissima epidemia va da tempo decimando il bestiame dell'Alta Val Pusteria. I bovini, se non interviene prontamente il veterinario, dopo essersi enormemente gonfiati, muoiono in poche ore. Si rilene che la strana mortalità sia dovuta alla stragrande quantità di lumache che quest'anno popolano i pascoli.

Una requisitoria di Caillaux contro il nazionalismo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, mattino.

L'ex-presidente del Consiglio, Caillaux, ha pronunziato ieri a Courgenenard, nella Sarthe, un notevole discorso nel quale ha esposto quella che era stata la sua politica verso la Germania durante la guerra come negli anni che la precedettero.

« Il crimine di cui sono stato accusato — egli ha detto in sostanza — era doppio: primo, quello di avere fatto votare l'imposta sul reddito; secondo, quello di avere nel 1911 mantenuta la pace nel mondo. Non si è senza dubbio osato nè si osa rimproverarmi pubblicamente questi fatti, ma è per punirmi di essi che è stato macchinato il vergognoso processo intentatomi dinanzi all'Alta Corte. Dopo il crollo ignominioso delle accuse e la constatazione della mancanza assoluta delle prove, la sola accusa che resta mantenuta contro di me è di avere avuto e di avere comunicato, sulla situazione della Francia e sulla necessità di mettere al più presto possibile fine alla guerra, delle concezioni che differivano dalla ideologie nazionalista. Che cosa volevo? Evitare il conflitto e mantenere l'equilibrio tra l'Inghilterra e la Germania; non abbandonarsi nè all'una nè all'altra; impedire insomma il tragico dramma.

" A che punto siamo? "

« Non sono stato ascoltato nè prima nè durante il conflitto, e perchè la mia voce non si alzasse nel 1917 in un momento in cui, non mi stanco di ripetere, il movimento generale degli animi nel mondo nonchè la stanchezza dell'Austria offrivano delle prospettive di pace, si sarebbe dovuto sforzarsi con ogni mezzo e realizzarla, sono stato gettato in prigione. Il nazionalismo ha imposto la sua volontà, dissimulandola prima, esponendola poi, ed ha dominato il paese. Esso ne è stato il padrone ed ha la responsabilità di quanto è accaduto. Ora deve rendere i conti. Dove ci ha condotti? A che punto siamo noi oggi? ».

Caillaux ha poi esaminato la questione del ritorno alla Francia dell'Alsazia-Lorena, cogliendo l'occasione per pronunziare una fiera requisitoria contro il nazionalismo.

« Abbiamo ricuperato l'Alsazia e Lorena, e mi guarderò bene dal disconoscere il valore di questo grande risultato. Qualunque cosa i professionisti della calunnia abbiano detto, io ho sempre, sia prima che durante la guerra, considerato ciò come uno degli scopi della nostra politica. Non l'unico però, poichè non limitavo al mio sguardo ma tentavo di abbracciare il mondo. Soltanto, io ho creduto che, se davamo prova di saggezza e di pazienza, se avessimo saputo aspettare l'occasione, attendere il rimpasto della carta europea, reso inevitabile dalla debolezza di certi imperi e dall'ebollizione delle nazionalità che ne scuotevano la struttura, sarebbe sceccato l'ora delle riparazioni e della giustizia. E quando questa grande politica, di cui Gambetta tracciò le linee, avrebbe (e la storia dirà quali ne furono le cause) e scoppiò la guerra, io ho avuto un fremito e subito ho temuto che la Francia potesse essere disgustata per ricuperare un bene che le era stato indebitamente tolto, ma che poteva ricuperare anche nel mantenimento della pace. Ho intravisto che, una volta chiuso il periodo sanguinoso, si sarebbero trovate sotto la firma di uno scrittore nazionalista dichiarazioni come quella che ho letto ieri in un libro recentemente pubblicato, che cioè sarebbe meglio che non avessimo l'Alsazia e Lorena e non vi fosse stata la guerra. Come mai questa confessione?

Contro il blocco

« Il nazionalismo non ha saputo proporzionare i sacrifici in uomini ed in denaro allo scopo che si doveva raggiungere, e poichè ha sopratutto ottenuta la vittoria grazie al valore della nostra razza ed anche al fascino che la Francia della rivoluzione e della repubblica esercitava nel mondo, non ha saputo trarre profitto da questo prodigioso successo, ed ossessionato dal ricordo del passato, accarezzando sogni di dominazione puerili, ha trascurato la realtà. Da un lato ha insistito nel reclamare soddisfazioni tangibili e dall'altro ha inseguito dei piani chimerici, piani tendenti allo sperezzettamento dell'Europa ».

Attaccando con estrema vivacità la politica del blocco nazionale, Caillaux ha soggiunto: « Per fortuna, il paese ha scorto il pericolo e l'11 maggio ha significato la fine di una politica di megalomania, di illusioni, di menzogne, di debolezze all'estero e di reazione all'interno, ed ha proclamato la sua volontà sovrana di una politica di rettitudine repubblicana. I nostri eletti dovranno accentrsi contro la politica ed i risultati ottenuti dal blocco nazionale. Gli elettori capiranno così le difficoltà colle quali i loro nuovi mandatari sono alle prese e conserveranno in essi la propria fiducia; faranno loro credito e non chiederanno loro che due cose; ma la esigeranno imperiosamente: vorranno sia detta la verità vera ed intera sulla situazione del paese, e vorranno che i diritti dello Stato, i diritti della Repubblica e della Francia ed i diritti di ognuno di noi siano preservati contro le aggressioni dei gruppi di politicanti che sono nati e che hanno ripreso vigore durante questi anni terribili ».

L'oratore, dopo aver reso omaggio ad Herriot ed alla sua politica estera, e dopo aver lodato il progetto di bilancio del signor Clementel che è senza dubbio di preparazione e di attesa, ma che gli sembra rispondere alla realtà e possedere il senso di misura, ha concluso con queste parole di Valdeck-Rousseau: « In politica bisogna avere ragione; la maggioranza non è che una questione di data ».

L'agonia di Anatole France

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6 notte.

Anatole France è entrato in agonia. Il *Paris Soir*, il solo giornale che prenda-cio per realtà quello che è desiderio unanime degli ammiratori dell'illustre scrittore, aveva fino a ieri sostenuto che il suo stato di salute, per quanto grave, non destava serie inquietudini, ha ricevuto la visita di un amico reduce dalla Bochelle, il quale, adoprando una vecchia frase ma giusta, ha detto che Anatole France è una lampada che si spegne lentamente. Poche speranze possono dunque averci ed il pensiero che il grande scrittore non soffra, è la sola consolazione che sembra rimanere ancora alla famiglia, ai suoi amici ed ai suoi innumerevoli ammiratori.

Il capitano Bosilli nuovamente in causa

Firenze, 6, notte.

E' ancora vivo il ricordo del processo per avvelenamento contro il capitano Mario Bosilli, dinanzi ai giurati di Bologna. Una nuova istruttoria era stata aperta a carico dei fiscili, che era stato rinviato a piede libero davanti al Tribunale sotto l'imputazione di ben quattro falsi. Il processo si discuterà domani davanti alla VI Sezione del nostro Tribunale.

La vibrante accoglienza friulana al Sovrano

Il 3° centenario della brigata " Re "

Udine, 6, notte.

Il Friuli ha avuto ieri la visita del Re. Il treno speciale giunse alla stazione di Udine alle ore 9. Accompagnavano il Sovrano il sottosegretario alla guerra tenente generale Clerici, il ministro dell'Economia Nazionale on. Nava, S. E. Spezzotti, l'aiutante di campo gen. Cittadini ed altre eminenti personalità.

Dopo aver passato in rivista in Compagnia d'onore della Brigata Re, che era schierata sulla tettoia, il Sovrano riceveva nella sala reale l'omaggio delle più spiccate autorità friulane. Il corteo reale attraversò le vie di Udine adorne di bandiere e vessilli gerranti; dietro le truppe schierate si affollavano i cittadini.

Nel vasto salone del Castello, alle 9,30, seguì un ricevimento di tutte le Autorità cittadine e provinciali, dei presidenti dei sodalizi politici, culturali ed economici, dei sindacati di tutti i Comuni della provincia. Quindi dal Castello il Re si recò a deporre una corona di fiori fuori Porta Venezia, cioè sull'edificio che ricorda i prodi udinesi caduti il 3 novembre rincacciando gli invasori. Seguì a Chiavris la posa della prima pietra del nuovo grande Ospedale Civile. Il Vescovo di Udine, il sottosegretario Spezzotti e il comm. Fabris, presidente della Cassa di Risparmio, pronunciarono brevi discorsi. Dopo la cerimonia il Sovrano si recò nel palazzo della Prefettura in piazza Patriarcato, destinato a residenza reale durante il soggiorno dell'ospite augusto.

Nel pomeriggio, verso le 14,30, il Re, in automobile, si recò a Rubignacco, dove visitò il grande istituto degli Orfani di guerra. Lo accompagnavano le autorità tutte. Dopo una breve sosta a Cividale, alle 16, raggiunse Tricesimo, dove presenziò alla inaugurazione del ricordo eretto da quella patriottica popolazione a valorosi caduti; quindi, tornato a Udine, assistette alla rappresentazione di gala al Teatro Sociale. Alle ore 19, nei locali del Circolo Unione, il nostro Comune offrì un ricevimento a tutti i Sindaci convenuti a Udine per rendere devoto omaggio al Re.

Stamane ha poi avuto luogo in forma imponente la cerimonia celebrativa del centenario di fondazione della gloriosa brigata Re. I due magnifici reggimenti furono passati in rivista dal Sovrano. Quindi pronunciò il discorso commemorativo l'on. Rossini, il quale sollevò il più vivo entusiasmo rievocando le gesta della brigata, il cui triplice grido di guerra egli ripetè, tra la profonda commozione, come conclusione: — Savoia! Savoia! Savoia!

Parlò infine il gen. Clerici, il quale porta il saluto del Governo e particolarmente del ministro della guerra e disse:

« Militari dalle gravette rosse e vecchi e giovani! Sempre dovunque per 100 anni la rossa cravetta è stata la fida ausiliatrice della bianca croce di Savoia nel comune ideale le fortune d'Italia. Oggi sulle tombe dei vostri gloriosi morti rinnova riverente e riconoscente il suo gran bacio la Patria; oggi, davanti alle gloriose vostre bandiere, orgoglioso di voi, si inchina riverente ed ammirato l'Esercito intero: oggi a voi giovani, che del forlissimi che vi hanno preceduto siete i continuatori, l'animo invitto di quel valoroso soldato che è il nostro ministro della guerra si volge con sicura fede e vi dice per mia bocca: Voi non avete soltanto da mantenere un invidiabile patrimonio di gloria, voi dovete accrescerlo; voi non avete soltanto da mantenere intatta una tradizione, ma voi, tra tutti i compagni d'arme, voi avete l'onore altissimo, privilegiato di intitolarvi dallo augusto nome del Re. Il 1.o Fanteria ha inoltre il vanto di annoverare il suo augusto nome fra i suoi comandanti. Nei secoli, a questo nome che è indissolubile con quello della Patria, la vostra brigata ha dato il braccio, l'entusiasmo, la fede, il sangue. A questo nome voi resterete, per la gloria della dinastia e per la grandezza d'Italia, e per l'onore vostro, come sempre, profondamente fedeli. Ed in pace come in guerra, nelle opere elevatrici del lavoro e nelle ore ereiche della battaglia, memori ed emuli dei grandi che hanno vissuto ed operato prima di voi e vi hanno additata ed illuminata la via tutta verdeggiante di lauri, voi, portando sempre più innanzi la maggior gloria e grandezza i segni immortali d'Italia, voi non avrete che un pensiero ed un grido, per la vita e per la morte, quello di tutta la storia della vostra terra brigata, quello di «Viva il Re!».

Il Sovrano ha assistito poi alla sfilata dei due reggimenti, manifestando la sua compiacenza.

Le squadriglie militari in gara per la Coppa Baracca

Milano, 6 notte.

Rinviata ad oggi, la gara aviatoria per la disputa della Coppa Baracca si è iniziata stamane favorita da tempo bellissimo. Fino dalle prime ore del mattino sull'autoscalo Clerici, innanzi ai grandi hangars a Cinisello, fervono i preparativi. Gli apparecchi delle sette squadriglie partecipanti alla gara sono disposti sull'ampio prato. Giungono sul campo via via numerose autorità militari e civili. Sono presenti il gen. Piccio comandante generale dell'Aeronautica, il gen. Bonzani vice-commissario dell'Aviazione, il gen. Prandoni comandante della Divisione aerea, parecchi altri generali, ufficiali aviatori, il prefetto di Milano grand'uff. Pericoli, il sottoprefetto di Monza comm. Pallante, il gran uff. Russoni fondatore della Coppa, ecc. Sono presenti pure il comm. Enrico Baracca con la sua signora, genitori del glorioso asso.

Alle 8,50 giunge in automobile il Presidente del Consiglio, alto commissario dell'Aeronautica. Egli seguito dalle autorità passa in rivista gli apparecchi schierati per la partenza, esprimendo il suo compiacimento per l'ordine e la tenuta dei velivoli. Egli, con la bandierina azzurra, dà poi le partenze delle squadriglie, alle 9 precise. Il circuito della gara è stato ridotto a due soli settori: Cinisello, Malpensa, Cameri, Alessandria, Cinisello; e, dopo il rifornimento: Piacenza, Chieti, Ponte S. Pietro, Cinisello, per un totale di circa 519 km. Le partenze delle squadriglie sono state date di 15 in 15 minuti.

Alle 10,45 arriva la 31.a squadriglia, la quale, compiuto il giro della prima zona, atterra per rifornirsi, salvo soltanto quattro velivoli. L'altro, scesa senza infortunii ad Alessandria, arrivò con leggero ritardo, ma compì il secondo settore del circuito con la squadriglia al completo. Dopo l'arrivo di questa squadriglia il Presidente del Consiglio è ripartito. Verso le 15,30 all'Autoporto di Cinisello l'ultima delle sette squadriglie partecipanti alla gara è arrivata. Nell'attesa che venisse comunicata la classifica ufficiale il tenente Freri, su un apparecchio pilotato dal maggiore Sacchi, si è lanciato con un paracadute da 600 metri circa. Molto interesse ha suscitato per l'apparizione in volo di un quadrimotore da bombardamento.

La Coppa Baracca si è svolta felicemente, poichè nessun incidente si è avuto a lamentare. La classifica è stata calcolata in base a numerosi coefficienti, di cui i principali sono: assieme di volo, velocità di crociera, abbattimento di palloni, fotografie, rilievi, ecc.

Ecco la classifica: 1.o n. 14 squadriglia Caproni da bombardamento; 2.o n. 81 squadriglia Harioli da caccia; 3.o n. 11 squadriglia Caproni da bombardamento; 4.o n. 121 squadriglia Ansaldo da ricognizione; 5.o n. 1 B. R. squadriglia da bombardamento; 6.o n. 91 squadriglia Baracca da caccia; 7.o n. 31 squadriglia Ansaldo da ricognizione.

Sposa vittima in automobile di una strana sciagura

Novara, 6, notte.

Di una strana, impressionante sciagura è rimasta vittima, in automobile, una giovane sposa, certa Ernesta Magni, di anni 24. Col marito, l'agricoltore Giuseppe Inveraizzi, era diretta, in automobile, a Castellaro Pavese. Ma giunto a Mosino, l'Inverardi scese dalla macchina per accudire al motore, mentre la sposa si diede a raccogliere i pacchi depositati nell'interno della vettura. Fatalmente fra i pacchi si trovava la rivoltella del marito, che, urtata, esplose. Il proiettile colpì la Magni al viso, presso il naso, freddandola.

TEATRI

La roccia e i monumenti

Dramma in 3 atti di Rosso di San Secondo

(*Teatro Alfieri* - 6 ottobre 1924)

Lavoro pretenziosamente letterario. Di vivo, di umano, di sentito non c'è che qualche nota di gelosia e d'invidia femminile. Tutto il resto è artificio: spunti di psicologia posticcia veramente grossolani, ricalchi di atteggiamenti che risalgono per lo meno all'epoca dei *Masnadieri* di Schiller. Rosso di San Secondo ha immaginato che certe Brunetto Larlesca, decorato di medaglia d'oro, si creda costretto dall'esperienza dei tempi di guerra ad opporsi alla società e a personificare i liberi istinti della natura, ossia a lasciar sfogare le proprie sregolate passioni, bastonando innocui individui che non hanno altro torto che quello di proseguire i loro commerci, e mettendo a male una povera ragazza. Noi non neghiamo che in tale situazione vi sia della verità, o purtroppo ne abbiamo conosciuto parecchi esempi: ci rincresce soltanto che lo scrittore cerchi, a furia di cattiva e bolsa retorica, di giustificare poeticamente un tipo e delle azioni che si possono tutt'al più descrivere e constatare. Padronissimo l'autore di predicare per bocca del suo protagonista l'anarchia e la violenza: falso e insincero però quando egli ce ne vuole mascherare il nome e la realtà.

Per cercar di rimettere sulla retta via il facinoroso Brunetto, il padre della giovane offesa e delusa invita presso di sè la cognata, con l'intento di preparare una riconciliazione. Accade (naturalmente!) che Brunetto s'invaghisca di questa e tenti di sedurla. Ma Isabella è creatura non ancor priva di senso morale e sa resistere, accanto al marito cieco, alle profferte del giovane, il che Brunetto, respinto, si precipita fra le rocce. Da vicenda si svolge nelle Alpi carraresi) mentre infuria una tempesta: e tutto fa ritenere ch'egli finirà sfracellato in fondo a qualche burrone. Il simbolo del dramma resta così chiarito: Brunetto è la roccia, la massa bruta ed informe che non riesce a divenir monumento, Isabella è l'opera d'arte compiuta ed incancellabile.

La semplice e volgare vicenda che abbiamo succintamente raccontata è da Rosso di San Secondo ammantata con stoffe ch'egli si ostina a ritener preziose, e adornata da lui con gemme di vetro quanto mai grezze. Lo scenario carrarese che l'autore siciliano ha voluto dare all'azione è un fatuoso, ingrato, duro ricalco dei modelli dannunziani famosi. Il linguaggio ch'egli presta ai suoi personaggi è schiettamente enfatico e deplorevolmente costruito su schemi fissi: la fiamma della sua ispirazione è una fiamma fredda. *La roccia e i monumenti* ha una consistenza superficiale: chi la tenti si accorge del vuoto. Ed è inutile soggiungere che Rosso di San Secondo, araldo di un cosidetto nuovo teatro è qui in piena vecchia maniera: l'apporto personale è costituito dalla pessima retorica. Anche i personaggi sono tracciati con gli occhi fissi a quelli di D'Annunzio. Ah, i navigatori! Mettono insieme gli espedienti scenici del poeta di Pescara e i vezzi stilistici della prosa drammatica di Sem Benelli e noi proclamano la loro originalità, confortati dal parere di autorevoli critici, i quali neanche si accorgono che l'ultimo atto della *Roccia e i monumenti* è una semplice rifrazionatura della *Donna del mare*.

Alla rappresentazione, il dramma avela i suoi innumerevoli difetti: è noioso, pesante, goffo, irritante. La Compagnia di Maria Melato lo recitò con uniformità di toni, e ne accrebbe così ancora la monotonia. Dato il lavoro, non è il caso di parlare di interpretazione: la signorina Melato cercò, senza riuscirvi, di animare il personaggio di Isabella: il Sabbatini fu lento, e così pure la Bassi. Il Ricci era Brunetto, e si gettò a capofitto nella sua parte, esagerandone la grossolana volgarità e urlando a tutto spiano. Il pubblico, si ignora per quali motivi (vi scorgeva allusioni politiche o un significato metafisico?) applaudì fragorosamente, con ammirevole logica, poichè aveva preso sul serio lo sbalditone sansecondiano.

L'inaugurazione de "La Piccola Cannobiana,, a Milano

Milano, 6 notte.

E' stata inaugurata stasera il nuovo teatro d'arte « La Piccola Cannobiana », sorto in via Larga mercè il contributo di numerose personalità artistiche e che si propone di offrire rappresentazioni eclettiche del teatro italiano e straniero e di essere inoltre una palestra per i giovani autori. Si è infatti dato per spettacolo inaugurale una commedia di autore ignoto, che la Commissione direttiva aveva giudicata meritevole dell'esperimento. Il teatrino, che è un vero gioiello per architettura e per la comodità, ricco di pannegni, elegante e semplice nelle decorazioni, modernissimo nel palcoscenico, fu assai ammirato. Le numerose personalità intervenute dal sindaco al prefetto, ai più illustri critici teatrali, molti dei quali venuti dal di fuori, ebbero per gli iniziatori parole di lode. Il teatro, che, come si sa, contiene trecento spettatori, era gremitissimo.

Sem Benelli pronunciò il discorso inaugurale alzando il presidente Rodolfo Simonetta e i direttori S. Frescura e Giuseppe Bevilacqua. Poi disse: « E voi signori, che siete il pubblico della prima rappresentazione alcuni giudici. Le opere si presenteranno quasi esclusivamente a voi per la prima volta. Voi avete quindi un compito, una missione. Mi raccomando, è la prima volta che mi accade di raccomandare qualche cosa al pubblico), mi raccomando di essere liberi, come questo teatro è libero. Mi raccomando di non diventare una accademia. Oggi si discute di libertà e tutti ne hanno fede, anche quelli che dicono di non sapere che cosa sia. Ma la libertà innanzi tutto è in noi, cioè nel nostro pensiero che vola e vive senza vanità di misura e noi sentiamo che agisce a volta senza ragione. Così noi sentiamo che la libertà è così intima che diventa schiavitù appena esce di dentro. Vi esorto perciò a giudicare secondo quello che sentite e non secondo che sentite dire. Non badate ai letterati. I letterati in genere non ammettono che la propria letteratura. Son quasi sempre egoisti, a volta anche interessati. Alle critiche badate quando illuminano l'opera o la discutono alla stregua della più schietta umanità. Ma quando vuole scherzare, quando vuole fare la brava, la filosofa o qualche volta anche la spiritosa, non badate. Non serve a nulla: butta sull'opera la sua sconfortante materialità e la sua disperata idealità e trudisce sempre anche se giova. Il teatro è multanime, come voi che siete umanità. Salutiamo adunque questo piccolo e misterioso teatro che, nella decadenza dei mezzi di espressione è una vera conquista dell'arte. Questo tempio è soprattutto per i giovani, per le forze nuove. Che siano benedette! Che si mantengano libere e sincere! Che non si lascino ingannare dall'impostura! ».

Seguì la rappresentazione della commedia *La vita segreta*.

LE RECITE DEL « TEATRO RIONALE ».

Con la commedia in tre atti: *I pesci d'oro* di Mario Leoni, inizia stasera le recite la comica Compagnia piemontese del « Teatri Rionali » diretta dal cav. Emilio Pivano. Le recite si svolgeranno al martedì e giovedì al Teatro Bramante (Barr. di Nizza): mercoledì: Teatro Barriera di Casale; venerdì: Teatro Regina (corso Regina Margherita 20); sabato e domenica: Teatro Dora (corso Brescia e Ponte Mosca).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Mefistofele », opera di A. Boito.
ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21: « La roccia e i monumenti » commedia di Rosso di San Secondo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « La volpe », commedia di F. Brezzo.
BALBO (Compagnia com. Casilini-Bonini-Bertramo) Ore 21: « La filarmela di Cesare », commedia di S. Zannoldi.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Riposo.
TEATRO SCRIBE (Rivista). — « Cercat che giora »
VARIETÀ MAFFEI — Stagione Varietà.
SALONE CREMS — « Bazzmania », 4 parti della Lucy Metro, protagonista Mae Murray.
CINEMA VITTORIA — « Cittadinismo di notte », con E. Ohlone. « Fridolea vincitrice », comica.
CINEMA AMBROSIO — « L'accusa », 2.o episodio del cinematografo. L'assassinio del Corriere di Lima.
CINEMA STATUTO — « Macchia in vacanza ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-845 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-340 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-567 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-845.

RENDITA ITALIANA
al portatore 3,50 %

La Banca Agricola Italiana s'incarica di eseguire *gratuitamente* presso la Direzione del Tesoro tutte le operazioni inerenti al cambio dei *Titoli di Rendita 3,50 %* emissioni 1902 e 1906.

Gli sportel

CRONACA CITTADINA

Una sorpresa nel mistero del furto alle Carte-Valori

Parte della carta filogranata scomparsa ritrovata nelle acque del Po

Il clamoroso furto della carta filogranata avvenuto all'Officina carte valori — la cui notizia venne data per primo dal nostro giornale, e che tanta emozione suscitò ovunque, — ha avuto, proprio in questi giorni, un seguito inatteso e potremmo dire lieto. Dopo tanta cronaca angosciosa, sopravviene un po' di cronaca... rosea. Si tratta, infatti, del ritrovamento di parte della carta filogranata, avvenuto nelle acque del Po. La carta è stata gettata nel fiume, e fu rinvenuta totalmente bianca, cioè priva di ogni impressione di stampa.

Una confortante scoperta

Non è il caso di dedurre subito che i ladri abbiano fallito totalmente l'impresa, nel senso che essi non siano riusciti a convertire, neanche in parte, la dutta carta in titoli. Ma certamente il rinvenimento in parola attesta che la massima e le speranze dei ladri sono state frustrate in non piccola misura.

Il fatto che essi siano disfatti della famosa carta ancora in bianco, significa che sono stati prevenuti e sorpresi dalle note disposizioni governative, che hanno reso perfettamente inutile la stampa, cioè la conversione della carta in titoli di Rendita del 3,50 per cento, cui era destinata. E ciò, in fondo conferma l'utilità e l'opportunità della nostra pubblicazione, che pure, per quel giustificato allarme, era stata oggetto, come i lettori sanno, di sequestro.

In secondo luogo, il modo col quale i colpevoli si sono disfatti della carta, cioè l'averla fatta gettare in un fiume, in una località abbastanza remota e solitaria, fa presumibilmente credere che la quantità di carta clandestinamente affidata alle acque sia stata rilevante. Può bensì darsi che non tutto il materiale rubato — 45 risme — sia stato gettato via in quel modo, ma che si tratti di buona parte di esso è dimostrato dalle modalità e dai risultati stessi del rinvenimento, come più sotto narriamo. Infatti la carta che fu ricuperata raggiunge il peso di qualche quintale.

Si tratta dunque di una notizia che, pur non venendo a stabilire che i ladri non hanno potuto realizzare parte delle loro prave intenzioni accerta però che queste non furono tutte convertite in realtà; e ciò, a prescindere dalle disposizioni governative che già avevano resa le opportune assicurazioni, crea un maggior senso di fiducia e di serenità nel pubblico, e particolarmente fra i possessori della suddetta rendita.

Le indagini della polizia

Quando il furto ormai famoso alle Officine Carte-Valori fu noto alla polizia, questa si mise all'opera d'indagine con ogni scrupolo e zelo. Come già dicemmo, da Roma giunsero l'ispettore generale di pubblica sicurezza Lo Monaco, ed uno dei direttori generali del Ministero delle Finanze. L'inchiesta procedette subito serrata, minuziosa, continua. Vi parteciparono più funzionari della Questura, che per diversi giorni non si applicarono ad altra attività.

Le indagini, però, si rivelarono tosto difficili. L'opera dei colpevoli appariva come circondata da un impenetrabile velo di mistero. I colpevoli avevano veramente agito circondandosi di ogni precauzione, tanto più se si considera che a compiere l'audacissima impresa dovevano certamente essere stati più di uno. Tuttavia, in base a presunzioni che apparvero fondate agli occhi degli inquirenti, questi praticarono otto arresti, tutti fra il personale dell'officina, impiegati e operai. Costoro vennero assoggettati a lunghi interrogatori, a contestazioni, a confronti. Risultati, all'attivo, però, non se ne ottennero troppi. Vere scoperte non se ne fecero. Tutti gli arrestati si mantenevano sulla più assoluta negativa, ed ancora presentemente i detenuti affermano di non aver nulla a che fare col clamoroso furto.

Tuttavia, quantunque non fosse emersi in possesso di elementi positivi e decisivi, la polizia nel corso delle indagini si era fatta la convinzione che la carta filigranata rubata — o almeno buona parte di essa — dovesse ancora trovarsi a Torino. Le numerose e minutissime perquisizioni che essa operò in tutti i domicilii degli arrestati, ed anche altrove, avevano, tra gli altri, appunto l'obiettivo di rintracciare la preziosa refurtiva.

Tale scopo non venne raggiunto, neppure in minima parte. Ma la scoperta avvenuta in questi giorni nelle acque del Po testimonia che la supposizione della polizia era fondata. Forse i ladri erano riusciti a mandare parte della carta fuori Torino — e forse all'estero — per la stampa dei titoli; ma il grosso, o per lo meno una rilevante quantità della partita rubata, era rimasto a Torino. Ed ecco che, col sopravvenire delle disposizioni governative sulla consegna e la stampigliatura dei titoli, la carta diventava totalmente inutile, non solo, ma anche pericolosa. Ed allora venne tolta, certamente nottetempo dal suo nascondiglio, e scaricata nel Po, perchè le acque la disperdessero.

Pesca inaspettata

Ma il giuoco non riuscì completamente. L'altra mattina dai contadini di S. Mauro Torinese, certi Camillo Ferrero e Giovanni Serventa, approfittando della giornata domenicale affittarono una barca e si spinsero sul Po. Il fiume era grosso, le acque limacciose in seguito alle continuate pioggie, sulle condizioni favorevoli ad una buona pesca. I contadini si allontanarono dalla riva ma in causa della rapida corrente che minacciava di portar via la barca, non raggiunsero il largo. A pochi metri dalla sponda gettarono le reti e come al solito attesero pazientemente che i pesci si lasciassero acchiappare. Dopo qualche tempo i due ritirarono con precauzione le reti e provarono un senso di vivissima sorpresa constatando che le fitte maglie invece di aver imprigionato dei pesci avevano raccolto numerosi fogli di carta bianca-azzurrognola, incollati fra loro. I contadini si guardarono stupefatti, esaminarono la carta e credettero riconoscere trattarsi di quella qualità speciale in uso per filtrare il vino. La misero però in fondo alla barca pensando di servirsene a tempo e luogo e proseguirono la pesca che aveva avuto un inizio così inaspettato. Le sorprese però non erano ancora terminate per i due. Ogni volta che i pescatori ritiravano la rete, insieme a qualche raro pesciolino trovano sempre nuovi fogli di carta. Questa circostanza, come abbiamo detto, portò al colmo la sorpresa dei contadini, i quali non sapendo spiegarsi come mai le acque del Po trasportassero tanta carta da filtro esaminarono i fogli con maggior attenzione. Certi ghirigori, certe strane trasparenze che avevano tutta l'apparenza di lettere, li impressionarono. Raggiunta la riva i due recarono la carta pescata ad un signore proprietario di una villa a San Mauro, il quale non appena l'ebbe esaminata non tardò a riconoscere che si trattava di carta filigranata per la stampa di titoli di Rendita al 3,50 per cento. Fatto sta raccontare le precise circostanze nelle quali era avvenuta quella pesca mirabolante ed avuta indicazione della precisa località nella quale era avvenuta, il signore informò del fatto i carabinieri di S. Mauro, i quali si recarono subito in territorio di Castiglione e più precisamente nella località della Molino. Numerosi altri fogli poterono così essere raccolti dai militi i quali notarono però che molti altri fogli trasportati al largo dalla corrente proseguivano galleggiando, senza che fosse possibile fermarli.

Anche la Polizia a San Mauro

Il cav. Bandiera, dell'ufficio del gabinetto del Questore, era a sua volta stato informato della scoperta di alcuni fogli di quella carta filogranata che tanto lavoro aveva dato alla Polizia dal giorno della scomparsa dai magazzini delle Officine Carte Valori. L'informazione era giunta a tarda ora della domenica, tuttavia dopo avere messo a parte del fatto il capo della Polizia giudiziaria, cav. uff. Palma ed averne informato il Questore, il funzionario col cav. Palma ed agenti partiva per S. Mauro per constatare personalmente il fatto. Nonostante l'oscurità e la nebbia che rendeva le vicinanze della località pressochè impraticabili, le ricerche che iniziava un fitto velo sul letto del fiume, la cui presenza era segnalata solamente dallo sciacquio delle acque che a poco a poco per la piena crescente invadevano la riva, i funzionari seguiti da agenti, poterono a mezzo di pertiche e di rami tagliati da piante vicine, impossessarsi di parecchi e parecchi di quei preziosi fogli di carta filogranata. Sia ben altri mezzi sarebbero occorsi per ripescare tutta quella che le acque del fiume trasportavano nella loro vertiginosa corsa. Solamente quella che la corrente spingeva verso la riva era ricuperabile e cioè una quantità minima. Intanto sul posto si era pure recato il vice questore cav. uff. Fedele e senza organizzato un servizio di perlustrazione con più larghi mezzi. Il comando di Corpo d'Armata concesse, su richiesta, l'invio di truppe nella località ed il Genio inviò reparti pontieri che partiti da S. Maurizio con barche, iniziarono il rastrellamento di quelle carte vaganti sulle acque.

I carabinieri di San Mauro piantonarono intanto la località improvvisando un cordone di militi colla consegna di allontanare dal fiume i curiosi, e non erano pochi, i quali attirati dalle notizie dell'inaspettato ritrovamento di parte della carta filogranata sottratta alle Officine Carte Valori di Torino, accorrevano per assistere alla pesca strabiliante fatta in così grande stile.

Carta divenuta pericolosa

Come mai i detentori del materiale rubato hanno atteso tanto tempo a liberarsene, dopo che l'inutilità di esso era divenuta palese, almeno ai fini pei quali il furto era stato commesso? Siamo nel campo delle induzioni, e questo possono essere parecchie. Certo le indagini della Polizia proseguivano ed il cerchio delle investigazioni andava sempre più rinserrandosi. La probabilità di essere scoperti e d'esser trovati in possesso della preziosa carta ormai divenuta pericolosa diventava sempre più prossima, generando non poca apprensione nei detentori della refurtiva.

D'altra parte il correre ancora un rischio tanto grave quanto quello di essere trovati in possesso della carta filogranata, quando ormai un provvedimento del Ministero, previsto il caso di una possibile inflazione, aveva preso radicali provvedimenti in proposito, non era più giustificato. Furono certamente queste considerazioni che consigliarono i detentori a sbarazzarsi dell'incomodo fardello e per mandarlo lontano e quindi sviare ogni possibile ricerca, così non trovarono di meglio che affidarlo alle acque del Po le quali gentilmente si sarebbero incaricate di portarlo, senza l'inaspettata scoperta dei due contadini, fino al mare o poco distante di lì. Anche questa volta i conti fatti senza... l'oste, non tornarono.

La scoperta inaspettata serve per ora ad accertare che il deposito della carta rubata era evidentemente a Torino od almeno molto vicino. Probabilmente anche nel pressi della località dove maggiori erano state le perquisizioni eseguite dalla Polizia. Tutto ciò servirà naturalmente al proseguimento delle indagini e non è improbabile che questa parziale scoperta porti ad un completo schiarimento sul mistero che ancora incombe sulla sparizione della carta filogranata dalle Officine.

Anche i pompieri giunti in tutta fretta sul posto con scale Porta e attrezzi atti alla bisogna diedero un valido contributo al ricupero della refurtiva. Le ricerche iniziate nel letto del fiume e lungo le rive in prossimità di S. Mauro proseguirono per lungo tratto fino oltre Gassino. Le acque decrescenti ritirandosi a poco a poco e lasciando riemergere la zona inondata misero allo scoperto una nuovole quantità dei preziosi fogli, favorendo naturalmente il... raccolto. Il cav. Ramella della squadra Mobile si occupava intanto di dirigere scandagli nelle località dove si aveva maggior ragione di ritenere fossero affondati pacchi di carta. In tal modo il lavoro durò febbrilmente tutta la giornata e mercè l'interessamento dei funzionari e l'opera veramente meritevole d'elogio dei soldati, carabinieri, pompieri ed agenti fu possibile ricuperare circa due quintali della refurtiva.

I pacchi ancor inzuppati d'acqua vennero caricati su di un camion e sotto buona scorta diretti a Torino dove furono depositati alle «Officine Carte Valori» e suggellati. Del ricupero della quasi totalità della refurtiva venne subito informato il Procuratore del Re. I lavori di ricerca proseguono intanto attivamente nel fiume oltre Gassino verso Chivasso per rintracciare anche la rimanente carta che la corrente con tutta probabilità può aver spinto più lontano. Le indagini, per la misteriosa sparizione della carta filogranata non s'arrestano naturalmente a questa importante scoperta, ma da questa prendono invece nuovo spunto per tentare di raggiungere risultati conclusivi per la identificazione dei responsabili che la miracolosa pesca nel Po ha dimostrato trovarsi ancora in grado di compiere atti, come quello di sbarazzarsi della refurtiva, tendenti ad eludere ogni ricerca.

La brigantesca impresa

d'una banda armata di rapinatori mascherati

Soltanto adesso è possibile pubblicare i particolari di una drammatica rapina perpetrata circa un mese addietro da una vera banda di predatori nella campagne intorno all'industre borgo di Venaria Reale.

Il fatto avvenne in regione Ghiata di Stura, lungo lo stradale Venaria-Caselle. Le gravissime circostanze che lo caratterizzarono più che l'entità della lesioni inferte ai rapinati e più del danno pecuniario sofferto da questi ultimi, impressionarono vivamente il paese di Venaria e le circostanti borgate. Gli aggrediti, tutti operai dello Stabilimento «Viscosa» vennero affrontati in una sera di sabato, quando cioè si riteneva che essi fossero in possesso della paga settimanale. Ed ecco come. Gli operai Paolo Bertasso, Giacomo Destefani, Pietro Cupido, Maccario Bonzelli, Giuseppe Castagno, Bernardo Verderono, tutti, come abbiamo detto, addetti allo stabilimento «Viscosa», si dirigevano, in gruppo, a Caselle, dove abitano colla famiglia, quando in regione Ghiata si videro d'un tratto comparire dinanzi un gruppo di individui armati che intimarono loro di consegnare i denari se volevano avere salva la pelle.

Era la mezzanotte, il luogo deve avveniva l'incontro assolutamente deserto, e gli operai non potevano sperare che, in quella località ed a quell'ora, potesse loro giungere soccorso. Meno numerosi degli aggressori e disarmati, compresero che ogni resistenza avrebbe avuto scarso successo. Tuttavia essi non intendevano di lasciarsi spogliare pacificamente e lo fecero comprendere ai malviventi i quali, appostati lungo il fossato, avevano pazientemente atteso il loro passaggio. Erano costoro individui di statura normale, per la maggior parte in maniche di camicia e senza cappello. Brandivano chi il coltello, chi la rivoltella e sembravano ubbidire tutti ad una specie di capo banda.

Non si poteano scorgere in volto poichè ognuno aveva avuta la precauzione di mascherarsi con un fazzoletto legato alla nuca che lasciava scoperta solamente la fronte e gli occhi. Se gli aggrediti non avessero avuta la grave impressione del serio pericolo nel quale si trovavano, avrebbero potuto credere di assistere ad una scena cinematografica rappresentante un'imboscata di briganti. Ma il critico momento non permetteva considerazioni di siffatto genere. L'individuo alto che funzionava da capo, visto che il suo invito di finirla pacificamente colla consegna del denaro non aveva appagato a pulla, diede un'ordine breve e risoluto e gli individui mascherati si precipitarono come un sol uomo contro i malcapitati operai.

La colluttazione nelle tenebre

Ne venne una mischia furibonda, una colluttazione disperata, inframmezzata da grida e da imprecazioni. Benchè gli assalitori lavorassero di coltello, trovarono una forte resistenza nel gruppo degli operai i quali manovravano in modo da non essere divisi e con pugni e calci colpivano gli avversari. Ma nonostante tutto il loro coraggio, o benchè si fossero impegnati a fondo, gli aggrediti, come era inevitabile, finirono per avere la peggio. Quando le sorti della mischia si delinearono nettamente sfavorevoli agli operai, una parte di essi, che lo potè fare, ritenne miglior consiglio, anzichè prolungare la lotta inpari, cercar di liberarsi dagli assalitori e cercare uno scampo nella fuga.

Gli altri però, feriti di coltellate, e contusi, vennero derubati del denaro che avevano in tasca. Costoro furono il Bersano, che, visitato dopo il fattaccio venne dichiarato guaribile in otto giorni, il Destefani in 5 ed il Cupido in 6; Maccari e Verderono riportarono solamente contusioni. I rapinatori li derubarono di somme diverse, che si aggirano sulle trenta lire. Solamente il Cupido fu derubato di 125 lire. Compiuta l'impresa i banditi si gettarono nella macchia che fiancheggia la strada.

Ai rapinati non restò che recarsi alla Caserma dei carabinieri di Venaria a denunciare il fatto. Quella tenenza, dopo aver preso immediatamente le opportune misure di polizia per rintracciare gli sconosciuti mascherati, informò dell'avvenuto il Comando di Torino, il quale impartì ordini precisi e cioè: intensificare il servizio di pattuglie notturne, disporre appiattamenti a sorpresa nei casolari di campagna, eseguire perquisizioni in osterie ed in caffè e dintorni, ecc. Due carabinieri travestiti da operai trovarono modo di mescolarsi alla maestranza della «Viscosa» per osservare fra i lavoratori le indagini e trovare qualche indizio che avesse potuto chiarire il mistero; poichè si riteneva che in tale ambiente si trovassero alcuni dei rapinatori, od almeno qualche complice.

Venne nel frattempo, fermato un carrettiere che si diceva avesse nella notte del fatto trasportato sul suo carro alcuni individui i cui contrassegni corrispondevano a quelli degli ignoti malviventi. Passarono quindici giorni in attiva ricerca, si delinearono dei sospetti, ma nessun risultato concreto si potè ottenere.

Finalmente un primo raggio di luce venne a mettere l'autorità sulla buona strada. Era stata notata la scomparsa improvvisa e non giustificata di alcuni operai della «Viscosa», certi Giosuè Ciotti, Baldassarre Ferrazzi e Angelo Lazzarotto, i quali, nel giorno successivo al fatto, dopo essersi trattenuti per tutta la giornata a bere ed a giuocare in un'osteria, si erano allontanati lasciando indumenti e biancheria. Si diceva che costoro avevano manifestato a qualche compagno l'intendimento di recarsi clandestinamente in Francia.

Il capo-banda e la sua duplice

L'allontanamento di costoro dal loro abituale luogo di lavoro, non giustificato da alcun motivo conosciuto, appena fu a conoscenza dei carabinieri rafforzò alcuni vaghi sospetti che già si nutrivano sul conto dei tre. Ma un altro fatto venne a dar consistenza ai sospetti e direzione precisa alle investigazioni dell'Arma.

Pochi giorni dopo la partenza dei tre operai scomparve da Venaria, anche una giovane di anni 22, certa Caterina Iosa, nota per essere l'amante di un individuo di cattiva fama, soprannominato *Ferrara*, perchè appunto

ULTIME NOTIZIE

Il Governo laburista affronta la crisi

A domani il voto di sfiducia dei conservatori e dei liberali -- Perchè Baldwin e Asquith non succederanno a MacDonald -- Scioglimento della Camera ed elezioni in vista -- Il Premier annuncia: "Non temiamo il verdetto finale del Paese,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5 notte.

Il Gabinetto, di fronte alle alternative della pace armata fino a novembre e della guerra immediata coi liberali ha scelto oggi la seconda. Così almeno attestano le informazioni di stasera in quanto ha deliberato il Consiglio dei ministri del pomeriggio.

Conoscete già per sommi capi i termini della vertenza. E' fissato per mercoledì alla Camera un dibattito decisivo sull'operato del procuratore generale on. Hasting, perchè nell'agosto scorso egli prima processò un foglituncolo comunista per propaganda sediziosa e poi fece non luogo a procedere. I conservatori hanno presentato una chiara e netta mozione di censura al Governo. I liberali, dopo aver cospirato in un primo tempo in favore della mozione di censura, hanno presentato un emendamento che si limita a proporre una Commissione d'inchiesta sull'operato di Hasting, qualificandolo implicitamente come una dedizione ai comunisti. La mozione conservatrice per se stante è innocua una volta che non la votino anche i liberali. Siccome questi non la voteranno, il Governo può alzare le spalle alla mozione. Resta l'emendamento liberale. Di fronte a questo il Governo è libero di accettarlo oppure di respingerlo, interpretandolo come una mozione di censura. L'accettazione significherebbe un nuovo periodo di esistenza pel Governo. Esso cadrebbe bensì sotto l'inchiesta, ma con delicato pensiero alcuni fogli liberali ricordano che si trovò sotto inchiesta nel 1913 anche il Gabinetto Asquith per colpa di Lloyd George per certe sue distrazioni borsistiche connesse coi titoli della società Marconi. Invece la ripulsa dell'emendamento costringerebbe tutta quanta l'opposizione (conservatori e liberali dell'ultima ora) a smascherarsi ed a far cadere il Governo. La ripulsa sarebbe moralmente giustificatissima, giacchè il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* ha già proclamato che l'emendamento si riscrive in una mozione di censura bella e buona.

La tattica del Governo

Il Gabinetto, secondo le già citate informazioni di stasera, ha deciso di respingere l'emendamento. Dunque? A meno che i liberali non battano grottescamente in ritirata all'undecima ora, è dato che in tal caso MacDonald sia disposto a salvare loro la faccia (entrambe le ipotesi sono improbabilissime), mercoledì sera il ministero laburista sarà battuto. Come si svolgerà tecnicamente la caduta? Il piano tattico dei laburisti sarà forse il seguente quando, sfogatasi la prima fase della discussione si tratterà di votare, MacDonald proporrà che la Camera voti la mozione di censura pura e semplice, lasciando fuori la falcidia di una frase e l'emendamento aggiuntivo proposto dai liberali. Si voterà allora non sulla mozione, ma soltanto sul modo di votare. Allora a tutta prima, evidentemente, i laburisti voteranno insieme coi conservatori, perchè venga messa successivamente ai voti la mozione di censura e niente altro. L'emendamento liberale in tal modo rimarrà fritto. Poi si passerà alla mozione di censura, cardine unico ed esclusivo del dibattito. I liberali dovranno decidersi; o votare oppure astenersi. In entrambi i casi essi non guadagneranno niente. Anzi rimarranno danneggiati in ambedue i casi, sia per aver appoggiato i reazionari, sia per non aver avuto il coraggio delle loro opinione. Comunque il solo voto dei conservatori basterà a mettere in minoranza il Governo ed a farlo cadere. E' impensabile che i liberali, per non cadere nella trappola che Lloyd George ha scavato al partito, votino contro la mozione di censura. Se così facessero sarebbero fritti, non solo di fronte alla Camera, ma per sempre di fronte al paese.

Mercoledì sera pertanto il ministero risulterà battuto da una mozione di censura sopra la quisquilia di un foglituncolo comunista senza capo nè coda, mentre il paese sa benissimo che il Labour Party detesta il comunismo, più di qualsiasi altro partito, anzi lo mette ufficialmente al bando in deliberazioni documentarie. Evidentemente MacDonald, di fronte a questo puerile sgambetto, non si dimetterà, ma chiederà al Re lo scioglimento della Camera per appellarsi sull'istante al paese.

In quale modo sarà esercitata la prerogativa sovrana? Mettiamo che il re creda meglio di ricusare lo scioglimento ed offra a Baldwin l'incarico di formare il nuovo ministero, nella sua veste di *leader* del gruppo parlamentare più numeroso. In tal caso l'incarico sarebbe quasi certamente declinato. La ragione è questa: mentre qualche membro del Gabinetto MacDonald aveva garantito nei giorni scorsi che in qualsiasi eventualità il Governo sarebbe rimasto al potere fino al disbrigo della questione irlandese, il primo ministro oggi ha lasciato capire che il Gabinetto non intende addossarsi questa responsabilità. Sperare la controversia irlandese rimarrebbe sospesa sul capo di Baldwin se egli accettasse la successione. L'Irlanda ha accoppiato uomini molto più forti di lui e Baldwin, sotto l'incubo irlandese, si affretterà quasi infallibilmente a tirarsi da parte. Potrebbe allora il re chiamare Asquith? Se lo chiamasse Asquith imiterebbe il *leader* conservatore. Perchè? Il modo in cui si è giunti alla crisi, per una quantità di circostanze tecniche, lo spoglierebbe di autorità e di efficienza ed il primo voto della Camera lo manderebbe a farsi benedire con grande soddisfazione del paese.

Le elezioni a novembre?

La conclusione più verosimile è che MacDonald subito o quasi subito otterrà il Decreto di scioglimento, al quale seguiranno le elezioni nella prima quindicina di novembre.

«In politica non si può mai dire niente», avvertiva giorni sono Baldwin, con tutta la ingenuità dei suoi momenti più caratteristici, e questi pronostici prevalenti stasera potrebbero liquefarsi: la base ai fatti di posdomani. Ma è più conceptibile che si rassodino. La gente finora continua a deplorare un trambusto che le sembra poco necessario. La verità è che il laburismo al potere dà molto sui nervi ai direttori dei partiti avversari, ma soddisfa la maggioranza del pubblico. Il liberale *Daily News* faceva stamane un rilievo molto accademico, benchè molto incomodo al proprio partito, scrivendo:

«E' perfettamente chiaro che i più, con tutta ragionevolezza, desiderano che un Governo in carica da soli otto mesi continui a svolgere il compito volonterosamente intrapreso, e non mette a repentaglio i più grandi interessi nazionali, abbandonando il suo posto con una scusa inadeguata».

Questo è un desiderio interamente legittimo e dovrebbe prevalere. Si capisce che i laburisti possono pregare il *Daily News* di rivolgersi ad Asquith, o, meglio, a Lloyd George, nello stesso modo che essi possono rinviare a Baldwin il *Daily Express* che, in campo conservatore, tuona contro il perturbamento che scatenerebbero le elezioni generali in questa fine d'anno: esso scongiura MacDonald di non farle, altrimenti la sua responsabilità sarebbe spaventosa.

Al fondo della storia, che non è edificante, nè promettente per nessuno, sta la incapacità dei laburisti e dei liberali a collaborare. Questa è in apparenza la Waterloo del collaborazionismo. Ma ogni giudizio definitivo sarebbe arbitrario, perchè tra gli ingranaggi dell'esperimento si introdusse fin dal principio un elemento eterogeneo di una singolarità eccezionale: uno di quegli elementi che soltanto una volta al secolo sorgono ad assistere o ad affliggere il Paese: l'elemento Lloyd George.

MacDonald appena scoppiato il fulmine improvviso della mozione Asquith contro il trattato anglorusso, aveva risolto di farla finita. Buona parte del Gabinetto si era subito schierata con lui, aderendo al concetto che l'appoggio dei liberali si era trasformato in un vespaio e con queste vespe intorno era impossibile governare più oltre. La generanze che Asquith personalmente o dietro la pressione di quasi tutti gli organi di partito riuscisse a spezzare i pungiglioni di Lloyd George o dei milionari ai suoi dileguate. Non rimaneva più che persuadere ad atti risolutivi una piccola minoranza in seno al Gabinetto. La persuasione è avvenuta oggi.

"Non siamo un branco di teppisti,,

Immediatamente MacDonald accordava una intervista che i giornali riproducono stasera descrivendola come una specie di manifesto elettorale. Ha detto il primo ministro:

«Come posso darvi un'idea di ciò che si prospetta? La cosa è stata così subitanea e venuta come dei ladri notturni. Ero stanchissimo, essendomi affaticato sulla questione di Mosul. Avevamo allora trovato una soddisfacente base di accomodamento. Ebbi un respiro di sollievo. Di colpo, in quel pomeriggio, arriva l'emendamento liberale colla proposta della commissione di inchiesta. Non ho niente in contrario a che la questione venga discussa alla Camera, libera di votare come le piacerà, quando avrà udito le nostre ragioni, ma è mio pretendere che noi accettiamo una specie di commissione corsara, autorizzata ad esaminare le nostre lettere, i nostri verbali, ad escutere testimonianze dopo una frase o l'altra che possa essere stata pronunziata, per vedere quale abbia e quale non abbia influenzato la nostra attitudine? Si può dire che cosa possa o non possa averci influenzato? Neanche una inchiesta giudiziaria sopra un quesito simile sarebbe realmente equa. Eppure l'emendamento liberale ci impone di sottoporre a *priori* la nostra condotta ad un comitato nel quale sette membri appartenerebbero all'opposizione e tre soli al nostro partito. I nostri oppositori diverrebbero i nostri giudici. Noi dovremmo adagiare la nostra riputazione nelle loro mani? Se questa controversia deve essere avviscerata ciò spetta alla Camera dove dovranno essere equamente e pubblicamente assegnate le responsabilità di coloro che vogliono compilicare ed impedire l'opera che noi cerchiamo di svolgere nell'interesse nazionale. Siamo un Governo di minoranza, ma abbiamo diritto di salgere equità di trattamento. Non siamo un branco di teppisti».

MacDonald si dolse che il riassetto dell'Irlanda minacci di andare compromesso. Gli irlandesi sono pieni di sospetto e vedranno nella nuova sospensiva una nuova trappola dell'Inghilterra, e aggiunse:

«Il Governo laburista non è responsabile delle difficoltà esistenti nell'Ulster. Ma ha fatto e farà di tutto per risolverle in omaggio al buon nome dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Senonchè, purtroppo, come vedete, non siamo padroni del nostro destino».

M. P.

Finanziamento governativo alla Novara-Biella?

Novara, 5, notte.

Informazioni pervenute da Roma assicurano che sebbene il ministro Carnazza avesse fatto passare la Novara-Biella al settimo posto in ordine di esecuzione, tutta la somma stanziata per la costruzione di questa linea L. 5.700,000, è ancora a disposizione del Governo. Quivi si stanno intensificando le pratiche pel prossimo convegno di Milano (cui interverranno gli Enti ed i Comuni interessati) per una decisione in merito alla sollecita esecuzione del progetto. Viene poi rilevato che dei deputati della regione, una parte è favorevole alla Novara-Biella e parte alla Biella-Vercelli, ciò che fu chiaramente rilevato, nell'assenteismo dei rappresentanti stessi, al convegno di Carpignano Sesia.

La Conferenza ferroviaria negli Stati eredi dell'Austria

Genova, 5, notte.

Stamane alle ore 10 nel salone di Palazzo San Giorgio si è inaugurata la Conferenza ferroviaria internazionale fra i rappresentanti delle nazioni eredi dell'ex-monarchia austro-ungarica per la risoluzione del problema della ripartizione del materiale rotabile della Südbahn e di altre importanti questioni ferroviarie. Sono presenti sedici delegati rappresentanti l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia, ecc. A capo della Delegazione italiana è il gr. uff. Allaimandola delle FF. SS.

Alla cerimonia sono intervenuti i rappresentanti del Consorzio, del prefetto, del Municipio e numerosi invitati. Il comm. Burgoni, segretario generale del Consorzio, ha portato il saluto della città bene augurando per l'esito dei lavori. Hanno parlato quindi l'ing. comm. Valdei del Ministero delle Comunicazioni, l'ing. Pontecorvo e il comm. Rolla ringraziando a nome dei delegati per le accoglienze ricevute.

Quindi i delegati si sono ritirati per riunirsi in seduta riservata. (*Stefani*).

La Regina Madre a Salsomaggiore

Genova, 5, notte.

E' stata ieri ospite del senatore Carletto Reggio a Gavi la Regina Madre. Dopo una colazione intima, l'Augusta Donna è ripartita in automobile per Salsomaggiore, dove si reca per un breve periodo di cura.

Colonna di carri contro un treno nella stazione di Savona

Alcuni feriti leggeri

Savona, 5, notte.

Mentre il treno merci 6370, proveniente da Ventimiglia, entrava nella nostra stazione instradato sull'ottavo binario, una colonna di carri manovrati sul binario attiguo, per cause non ancora accertate andava a finire sullo scambio d'entrata e cozzava contro la locomotiva del treno merci 6370 in arrivo. L'urto fu violentissimo. Alcuni vagoni del treno deviarono. La macchina subì notevoli avarie; il macchinista Luigi Lagorio ed il fuochista Mario Bellone riportarono contusioni fortunatamente lievi. Quattro carri della colonna urtante, carichi di merci varie, furono completamente sfasciati. Si hanno a deplorare alcuni agenti feriti, ma nessuno gravemente. Lo schianto del materiale fece accorrere tutto il personale della stazione. Furono immediatamente costituite squadre di ferrovieri per i lavori di sgombro. Le linee rimasero qualche ora ingombre, cagionando forti ritardi ai treni passeggeri delle due riviere. Esse non poterono essere disimpegnate che verso le 17.

E' stata aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità. I danni al materiale si fanno ascendere a 100.000 lire.

Un'automobile appartenente a D'Annunzio ribalta presso Salò

Brescia, 5, notte.

Una automobile chiusa di Gabriele d'Annunzio, pilotata dal tenente Manlio Bartilli e a bordo della quale si trovavano Joseph Hone scrittore irlandese a capo del *Sinnfeiners* colla sua signora e l'olandese Van Vaeren, ospiti del Poeta, in prossimità di Bostone, nella vicinanze di Salò, causa la rottura dello sterzo andava a cozzare contro un palo telegrafico abbattendolo, quindi ribaltava. La signora Hone veniva tratta avanuta dalla vettura; il signor Hone ed il signor Van Vaeren restarono pressochè incolumi. Il tenente Bartilli riportò al braccio sinistro ferite di una certa entità. Dopo le medicazioni necessarie poterono ripartire per Gardone.

Automobile torinese contro un autocarro in Val Venosta

Bolzano, 5, notte.

L'altra mattina, sulla strada fra Lasa e Oma di Venosta, un pesante autocarro carico di ghisa, della ditta Gasser, di Merano, veniva investito con grande violenza da un'automobile che portava il numero della provincia di Torino. Tutti e due i veicoli vennero gravemente danneggiati. Quello di Torino dovette essere caricato su un treno merci alla stazione di Oris. I due guidatori rimasero leggermente feriti.

Uccide la madre e riduce in fin di vita il fratello

Ravigo, 5, notte.

In località Sabbioni a 2 chilometri da Stienta, si è svolta una efferata tragedia. Cerio Antonio Lanzoni di 27 anni ha ucciso con quattro rivoltellate la madre Elisa Zanella, d'anni 56, ed ha gravemente ferito con altri due colpi il fratello Giovanni al fianco sinistro. Arrestato poco dopo dai carabinieri il matricida confessò di aver perduto la testa al pensiero che i suoi famigliari volevano mandarlo fuori di casa.

Consigliere fascista dimissionario

Vercelli, 5, notte.

Si è dimesso dalla carica di consigliere e dal partito fascista l'avv. Mario di Fabiania, già assessore comunale.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1924.

NASCITE di: maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Sarti Adolfo, con Delmastro Giuseppina — Gastaldi Francesco, con Viora Gabriella — Spaccamele Filippo, con Uperso Ines — Rossi Ottavio, con Ferraris Angela — Pirolini Ettore, con Bertola Maria — Crosa comm. Guido, con Ballagione Virginia — Bongiantino Umberto, con Ferrero Maria — Rogge Michele, con Peirini Lidia — Branca Ignazio, con Enger Giuseppina — Perrino Giovanni, con Cerrato Serafina — Bianco Costanzo, con Bertino Domenica — Rasetti Ettore, con Gherardi Teotista — Naccarato Francesco, con Amerio Giuseppa — Pistarino Angela, con Alessio Maria — Fabrizio Egidio, con Ruggiero Irma — Castelli Giovanni, con Guasta Carolina — Alessio Antonia con Trabaia Maria.

MORTI: Gallia Maria ved. Della Torre, d'anni 73, di Savona, corso Farini, 32. — Barglia Adele ved. Cerughino, 10. 81, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 17. — Albano Antonia fu Emiliano, id. 79, di Verolengo, impresario, via Bercmida, 209. — Vanalia Giuseppina fu Fatcella, id. 56, di Salemi, casalinga, via Bossolasco, 2. — Costantini Giuseppe di Emilio, id. 17, di Venezia, meccanico, via Archivescovado, 5. — Rocci Angela ved. Garrone, id. 63, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 69. — Vola Francesco fu Carlo, id. 66, di Cossano, parrucchiere, corso Regina Margh. 137. — Gariglio Giorgio fu Giorgio, id. 63, di Castiglione T., pensionato F. S., via Lamarmora, 28. — Gilardi Giuseppina ved. Malnardi, id. 72, di Cavallermaggiore, casalinga, via Villa Regina, 5. — Cavallerio Maria in Fontana, id. 67, di Chivasso, agiata, via Lamarmora, 41. — Rivetti Giuseppina fu Michele, id. 27, di Nairo, religiosa. — Camburzano Lucia di Battista, id. 26, di Chivasso, casalinga. — Mocchiolo Adelaida fu Giuseppe id. 82, di Torino, casalinga. — Pellegrino Giovanna in Bisone, id. 53, di Livorno V., casalinga. — Botterli Maria fu Luigi, id. 37, di Mercenasco, religiosa. — Anelli Gioachino fu Valentino, id. 76, di Caorso, domestico. — Monetti Teresa di Domenico, id. 18, di Torino, stiratrice. — Bosso Giuseppe di Giacomo, id. 27, di Torino, macellaio. — Trinchero Pietro fu Carlo, id. 46 di Torino, verniciatore. — Bugnone Francesco fu Pietro, id. 48, di Villardora, portalettere. — Mata Lucia ved. Actis, id. 66, di Pino d'Asti, casalinga. — Actis-Martino Emilio di Felice, id. 28, di Caluso, calderaio. — Cancino Gaudenzio fu Giacomo, id. 12, di Torino, commesso. — Sulciai Oreste fu Oreste, id. 26, di Villafranca d'Asti, contadino. — Cavassa Paolo fu Giuseppe, di 78, di Marentino, pensionato. — Vezzetti Michele fu Felice, id. 66, di Montanaro, gazzista.

Minori d'anni sei, 7. Totale 27, di cui 8 donne, oltre 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 4.

Scomparsa di armi da una caserma della milizia

La denuncia d'un console a Bologna

Roma, 5, notte.

Il Mondo riceve da Bologna:

«Viene in luce oggi un gravissimo episodio accaduto qualche tempo addietro nella nostra città. Il console Diamanti ha inoltrato denuncia alla Questura per la sparizione di parecchie decine di moschetti, con relative dotazioni di munizioni, dalla caserma della milizia nazionale. Il Diamanti ha dichiarato di declinare qualsiasi responsabilità. Perquisizioni sono state eseguite dall'autorità nelle abitazioni di alcuni fascisti. L'impressione in città è profonda, poichè non sfugge a nessuno la gravità del fatto che una considerevole quantità di armi sia detenuta da alcuni privati e perchè corre insistente la voce che le armi siano in possesso di un gruppetto di fascisti estremisti, i quali vorrebbero servirsene per un'azione cruenta contro gli oppositori».

Un truffatore di emigranti arrestato a Ivrea

Ivrea, 5, notte.

Il maresciallo dei reali carabinieri Chiampolango ha arrestato certo Albino Ceratto di Roberto di anni 21, nativo di Alba, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura per una grave imputazione. Da qualche tempo il Ceratto se la scialava allegramente in questa città. Sembra che il Ceratto, colla complicità di un agente di emigrazione clandestina di Genova, avesse assicurato a vari abitanti di Albiano Ivrea, per il prezzo attuale di lire 14.000, il viaggio attraverso la Francia per New York, sebbene fossero sprovvisti di regolare passaporto. I disgraziati emigranti però quando pervennero a Cuba non potevano proseguire il viaggio neppure veniva loro accordato di rimpatriare, essendo i loro passaporti irregolari. Soltanto in loro accordato di denunciare per lettera ai loro parenti ed al sindaco del paese le loro indicibili sofferenze e la truffa consumata in loro danno dal Ceratto, che così qualificano quegli venditori di carne umana. E' in seguito a tali documentate denuncie che il Ceratto venne tratto in arresto.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

6 ottobre

TORINO (1). — Uvaggio Mg. 4000, da L. 13 a 15 per Mg.

(1) Compreso il dazio di L. 2,90 per Mg.

CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 2300, da L. 9,40 a 11,75 per Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 4500, da L. 9,10 a 11,85 per Mg.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 650 da L. 11 a 13 per Mg.

ASTI. — Uvaggio Mg. 4000, da L. 14,50 a 15,50 per Mg. — Uvaggio Mg. 8000, da L. 11,50 a 13,50 per Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALBA, 4. — Dolcetti Mg. 5430 da L. 14 a 16,25 al Mg. — Barbera Mg. 28,000 da L. 16,50 a 20,50 al Mg. — Nebiani Mg. 1000 da L. 14 a 16,75 al Mg. — Freisa Mg. 2000 da L. 14,50 a 17,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 12.000 da Lire 12,50 a 17,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 5. — Uvaggio in genere da L. 9 a 11,50 per miriagramma.

ASTI, 5. — Barbere Mg. 800 da L. 13,40 a 15,50 — Uve comuni 1800 da L. 11 a 14.

BRA, 5. — Uva da tavola Mg. 500 da Lire 13,50 a 16 al Mg. — Uvaggio Mg. 3500 da L. 12,50 a 13,50 al Mg.

CASALE MONF., 5. — Uvaggio Mg. 1212 da L. 9,50 a 12,50 al Mg.

CHIERI, 4. — Freisa, Mg. 3200, da L. 10 a 12,10 per Mg.

CUNEO, 5. — Uvaggi Mg. 10,000 da L. 12 a 15,50 al Mg.

MONDOVI', 4. — Dolcetti Mg. 3000 da Lire 12,25 a 14 al Mg. — Nebretti Mg. 3000 da L. 12 a 13,25 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 5-3. — Barbera Mg. 4049 da L. 20,50 a 19 al Mg.

NOVI LIGURE, 3. — Uva mista Mg. 1500 da L. 9 a 12 al Mg. — Uva bianca Mg. 60 L. 13,25 al Mg.

NIZZA MONF., 4. — Barbera, Mg. 10055, da L. 12 a 20,25 al Mg.

NIZZA MONF., 5. — Barbera, Mg. 4804, da L. 12 a lire 25 al Mg.

NOVI LIGURE, 3. — Mista, Mg. 1300, da L. 9 a 12 al Mg. — Bianca, Mg. 89,5 a L. 13,25.

RIVOLI, 3. — Uvaggio, Mg. 5500, da L. 9 a 10 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 5. — Barbera Mg. 2000 da L. 17 a 19,25 al Mg. — Uvaggio Mg. 1500 da L. 10,75 a 13,50.

S. STEFANO BELBO, 2. — Moscato Mg. 12,670 da L. 18 a 20,50 al Mg. — Dolcetto Mg. 88 L. 14,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 3. — Moscato Mg. 10,500 da L. 18 a 20,25 al Mg. — Freisa Mg. 513 da L. 18,50 a 19 al Mg. — Barbera Mg. 462 L. 18 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 3. — Moscato, Mg. 10,800,50, da L. 18 a 20,25 al Mg. — Freisa, Mg. 513, da L. 18,50 a 19 al Mg. — Barbera, Mg. 462 a L. 18 al Mg.

TORTONA, 2. — Uva nera collina, Mg. 1975, da L. 8,50 a 12 al Mg. — Uva nera pianura, Mg. 213,7, da L. 7,50 a 12 al Mg. — Uva bianca, Mg. 1068,9, da L. 9,50 a 11,40 al Mg.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Dopo lunghe, penose sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, si spegneva serenamente, a 65 anni, l'anima eletta dell'Ingegnere

Benvenuto Guala

Colonnello del Genio a riposo

Affranti dal dolore ne danno il luttuoso annunzio:

La moglie CLELIA BORSETTI;
La figlia COSTANZA;
La suocera, i fratelli, il cognato, le cognate, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Biaglio, martedì, 7 corr., alle ore 16; indi la cara Salma sarà trasportata ad Oropa.

Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori

Biaglio, 5 ottobre 1924.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-21 (Biella)

La Famiglia ed i congiunti del compianto

Garrone Sebastiano

ringraziano quanti vollero tributare sentimenti di stima ed affezione al loro caro Estinto, ed in modo particolare: la Ditta BECCHIO & C. ed il suo personale; i signori C. MEZZACASA e C. CARELLO (AGENZIA AUTOMOBILI CEIRANO), per la spontanea solidarietà dimostrata nella triste circostanza; il Dott. ETTORE ANDRIETTO per le assidue cure prestate onde alleviare le sofferenze al loro caro, e la cugina Sig.ra CAROLINA FESTA COMOGLIO che con amore figliale si unì ai famigliari per assisterlo nei più gravi momenti.

Torino, 5 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Serenamente spirava nel bacio del Signore, dopo una vita di onestà e di lavoro

Michele Avetta

La moglie ADELE VIOLA in AVETTA; i figli: Dott. STEFANO colla consorte MARIA ZEMO e figli; Chim. Farmacista PIERO, colla consorte IDA PERUCCA e figlia; GIUSEPPINA col marito Dott. ARISTIDE MARTINETTO e figli; Dott. ENZO, colla consorte TINA BIANCO GUGLIELMINOTTI; ANNA e MARIA; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La sepoltura avrà luogo in Borgo d'Ale martedì 7 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali.

Borgo d'Ale, 5 Ottobre 1924. 3947

Dopo brevissima malattia, mancava stamane alle ore 9, all'adorazione dei suoi cari

Maria Fontana Cavallerio

Ne danno angosciati l'annunzio il marito MICHELE; i figli EMILIO colla consorte BARBERINA CERRUTI RISCALDINO e figlio MICHELINO, GIUSEPPE, MARIA col marito ANTONIO MONTALDO, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì 7 corr., alle ore 15, partendo da via Lamarmora N. 41.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 5 ottobre 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il personale della Ditta M. FONTANA & C., partecipa la dolorosa perdita dell'amata Sig.ra

Maria Fontana Cavallerio

moglie e madre dei titolari, avvenuta il 5 ottobre.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta M. FONTANA & C. comunica la improvvisa perdita della Signora

Maria Fontana Cavallerio

moglie e madre dei Titolari.

I funerali avranno luogo Martedì 7 corr., alle ore 15, partendo da via Lamarmora, N. 41.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della CASA EMILIO CERRUTI, partecipa con dolore la perdita della Signora

Maria Fontana Cavallerio

madre del Titolare, avvenuta il 5 ottobre 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane alle ore 10.30, dopo una vita dedicata interamente al bene dei suoi convalligiani, si spegneva, in seguito a brevissima malattia, la Robusta efficienza del

Comm. ENRICO COUCOURDE

d'anni 65

Deputato Provinciale e Consigliere Provinciale dei Mandamenti di Perosa-Argentina, Fenestrelle e Perrero

Con dolore infinito ne dànno il triste annunzio:

il figlio: dottore ARTURO, medico-condotto di Perrero colla moglie MARGHERITA BOSIO e figlia JENNY; le figlie JENNY col marito CARLO LE SOUEF-THOMAS e figlio ENRICO OBESTE; ADELINA col marito ing. LUIGI LEBEAU, capitano d'artiglieria nell'esercito francese e figlie MAD ed ELENA; ALMA; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pomaretto martedì 7 corr. alle ore 15.

Pomaretto, 5 Ottobre 1924. (25723)

I congiunti dell'amatissima e compianta

ROSINA BORGHI GARETTO

ringraziano con profonda riconoscenza quanti si unirono al loro immenso dolore.

Torino, 5 Ottobre 1924. 25000

Il 5 corr., alle ore 20, in Asti, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua operosa esistenza

Omedè Luigi

d'anni 68 — COMMERCIANTE

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte EMMA POLETTI; i figli: VINCENZO e GIULIO, colla consorte GIUSEPPINA PILONE e figlia ELVIRA; la madre ZUCCARINO ANNETTA Vedova OMEDE'; la sorella ELISA in SARACCO; le cognate EMMA RICCIARDI Ved. OMEDE' e POLETTI GIOVANNINA, i nipoti e parenti tutti.

Asti, 6 Ottobre 1924.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 7 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione del defunto, Corso Alfieri, 64.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Breve e penosa malattia rapiva all'affetto dei suoi cari a soli nove anni

Martinengo Cesarina

La piangono inconsolabili il babbo ANDREA la mamma ROMANO VIRGINIA, il padrino MARTINENGO GIOV. BATTISTA, la madrina SALZA MARIA, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti. Il funerale avrà luogo Martedì, 7 Ottobre, alle ore 16,30, partendo da via Tasso, N. 14.

Torino, 6 Ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il padre con la consorte, i fratelli e parenti annunciano la morte di

ROSSO GIUSEPPE

avvenuta il 5 corr. La sepoltura avrà luogo oggi, 7 corrente, alle ore 15, partendo dal Sanatorio S. Luigi.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 23 di ieri l'altro, dopo lunga malattia, confortata dalla Religione, serenamente spirava

ROSA BURLANDI MASSA

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il marito Cav. GIACOMO, la figlia NININ col consorte Dott. VITTORIO LANZONE e figlio GEROLAMO, la cognata ADELE VALLE ved. MASSA e figli, PIA DE COLL ved. MASSA e figlio, le nipoti FELICITA e MARIA DATA, i cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Levaneo Canavese mercoledì 8 corr., alle ore 10. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente mancava

Gariglio Giorgio

d'anni 63 - Pensionato F. S.

La moglie ERSILIA, i figli GIUSEPPE, CATERINA, TERESA, i fratelli, la suocera, i cognati, i nipoti, i figliastri e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 8 corr. alle ore 9, partendo da via Lamarmora, 28.

Torino, 6 Ottobre 1924.

Genia - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

DIFFIDA

La Sig.ra ESTER BONCAGLIONE v. COLTI rivenditrice negozio commestibili, via Carlo Alberto, 36, Pinerolo, avverte chiunque vanti crediti verso la Sig.ra EMILIA BOCCIA, predetta, di farli valere entro 15 corr.

L'America e gli affari d'Europa

in un discorso di Hughes

Presenta alla Conferenza del disarmo un indipendente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5 notte.

Hughes, secondo telegrafano da Cincinnati al *New York Herald*, ha pronunziato ieri un discorso, che è forse il più importante fino ad ora della campagna presidenziale repubblicana. Il segretario di Stato si è in particolar modo studiato di confutare gli attacchi dei democratici contro l'amministrazione di Washington nei riguardi della politica estera. Hughes ha dichiarato che gli Stati Uniti sarebbero rappresentati alla prossima Conferenza del disarmo e che il partito repubblicano ha intenzione di partecipare agli affari internazionali senza però abdicare ai diritti del paese. A tale proposito egli ha fatto notare che l'atteggiamento del partito democratico è logico, poichè da una parte tale partito attacca l'amministrazione per il rifiuto di far parte della Lega delle Nazioni e dall'altro il programma dei democratici ha evitato di preconizzare una decisione immediata in tal senso, dichiarandosi in favore di un *referendum* popolare sulla questione della partecipazione americana alla Lega.

Per quello che concerne le critiche formulate circa i rappresentanti non ufficiali alla Conferenza, Hughes ha spiegato che si trattava soltanto in tal modo di non trovarsi compromessi negli affari europei e contemporaneamente di avere una rappresentanza americana più completa che fosse possibile. Ha soggiunto il segretario di Stato:

«Così noi abbiamo conservato la nostra indipendenza mantenendo il nostro potere di assistenza in affari diversi da quelli che ci interessano direttamente. Noi non abbiamo preso nessuna iniziativa di vane dichiarazioni e di inutili domande, ma abbiamo realmente cooperato in conformità alle generose aspirazioni del nostro popolo, adottando i nostri metodi pratici alle esigenze della situazione. Noi non siamo rimasti isolati, ma abbiamo evitato degli impegni che ripugnano ai sentimenti americani. L'amministrazione attuale si è dichiarata in favore del disarmo. Il solo mezzo per realizzarlo è di cooperare con le altre nazioni e il Governo è pienamente disposto. E' da questa cooperazione soltanto che dipenderà il mantenimento di una buona e sana politica estera. Si può tuttavia giungere a questo fine senza che l'America abbandoni i propri diritti e si trovi inestricabilmente impegnata negli affari internazionali, come sarebbe il caso se si dovesse adottare il progetto dei democratici come un principio universale».

In quanto al progetto democratico di modificare le tariffe doganali, Hughes ne dichiara i risultati vaghi e incerti:

«I democratici vorrebbero rifare il codice delle leggi. La confusione che ne risulterebbe per il commercio sarebbe così considerevole che occorrerebbero dagli anni per ristabilirsi in condizioni che alla fine non sarebbero migliori di quelle che esistono attualmente. Allora perchè cambiare di governo?».

Mentre Hughes pronunziava a Cincinnati questo discorso, la Casa Bianca faceva sapere ufficialmente che gli Stati Uniti sarebbero rappresentati alla prossima Conferenza del disarmo purchè l'accettazione dell'invito non implichi nessun impegno da parte loro.

La risposta della Francia alla Germania

sull'ammissione nella Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5 notte.

La risposta del Governo francese al *memorandum* tedesco relativo all'eventuale ammissione del Reich nella Società delle Nazioni, è stata consegnata stamattina all'ambasciata di Germania a Parigi. Questa risposta, a quanto si afferma, sarebbe sensibilmente eguale a quella di Bruxelles e di Londra. Essa è conforme alle dichiarazioni fatte a Ginevra da Herriot e cioè che il Governo francese non fa nessuna opposizione all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni; ma si opporrebbe neppure che il Reich occupi un seggio permanente nel Consiglio della Società, ma ritiene che se la Germania non deve essere oggetto di nessuna coercizione, essa per altro non potrebbe beneficiare di nessun privilegio e dovrà conformarsi a tutti gli obblighi del patto che vincola i membri della Società.

AD PINEROLO

E' stata arrestata per infanticidio all'albergo della Brunetta, la giardiniera Agostina Berso, di Porte.

28 morti e 50 feriti

per un attacco di "cacciacchi,, in Macedonia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 5, notte.

Il giornale «Politika» riceve una terrificante notizia da Rozaj (Macedonia) su di un massacro compiuto da una banda di «cacciacchi» nelle vicinanze dei villaggi di Bao e di Banjik.

Questa banda, comandata da uno d

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Tutti gli sguardi si rivolsero verso Lafresnaye, che era pallido e che rispose gravemente:

— Rispondo di tutto; nessun agente sospetto di ciò che si congiura qui; si può agire in Parigi senza timore.

— Che cosa si potrebbe tentare? — disse la signora della Jarrie. — Una sommossa?

Pouvalin, alla parola sommossa, alzò le spalle, ed i suoi vicini, che non parevano più disposti di lui a servirsi di mezzi violenti, fecero altrettanto.

— Una qualsiasi sommossa sarebbe presto repressa — rispose Lafresnaye — e non potrebbe riuscire che una sanguinosa mascherata. L'armata è repubblicana e Augereau farebbe pagar caro un tentativo di restaurazione colla forza.

— Alla buon'ora! — disse piano Pouvalin; — eccone almeno uno savio!

— Eppure non possiamo cospirar sempre con canzoni, con maldicenze e con *vaudevilles* — disse Bois-David sorridendo.

Il piccolo Josè Marchena col suo accento andaluso interruppe il cavaliere.

— Non siamo ingrati per le commedie e per le stampe — egli disse. — Esse hanno servito benissimo la causa che chiamiamo della restaurazione. Sulla toga della Repubblica v'hanno più macchie del nostro inchiostro che macchie di sangue. Una canzone val meglio qualche volta di una palla e, da termidoro in qua, i ritornelli ci sono stati più utili dei discorsi. Per parte mia ho fatto del mio meglio (il piccolo spagnuolo, rideva), ho *calunniato, calunniato*. Poi i giacobini se la caveranno come potranno! Per abbattere gli avversari tutto serve, tutto è buono, anche la menzogna. Ho avuto la debolezza, di cui domando perdono a tutti, di farmi presentare, al mio arrivo in Francia, a... non oso nemmeno nominare quel mostro... a Marat... Ma me ne sono lavato dacchè Legendre e Tallien mi hanno denunziato come realista... Credete pure che tutto ciò che scriviamo nell'*Amico delle leggi* ha il suo valore e contribuisce a demolire la Repubblica! Dei colpi di penna, *coignons Dieu*, valgono meglio che colpi di spada! Ho un amico, io, che vi chiederà il permesso di presentarvi, un giornalista di vent'anni, le cui canzoni sulle *Assemblée primaire* e sul *Concerto della via Feydeau* hanno avuto più suffragi nel pubblico che dieci buone ragioni. Attaccato, calunniato, canzonato, credete a me; dei libelli più feroci, più invero simili, ne rimane pur sempre qualche cosa.

— Bravo! — disse Pouvalin, — così si chiama parlare!

— Parlare come Don Basilio, — mormorò Bois-David.

Fra i *muscadins* s'udiva già canterellare qualche *strofa* delle canzoni a cui aveva fatto allusione il piccolo Marchena, ex-filosofo scacciato di Spagna dalla Inquisizione, ex-muratista, ex-girondino, cortigiano di tutti i trionfatori, reattore dopo termidoro, tipo eterno del poltrone che trema nel momento della tempesta e che si vendica poi d'aver tremato, insultando.

— Il fatto è che quelle canzoni sono bellissime, — diceva Pouvalin.

E, accompagnato dai suoi amici, ricominciò a cantare a mezza voce la canzone di Dieudonné Martainville, l'amico di Josè Marchena, contro i giacobini.

— Bravo! benissimo! — dissero le signore, che avevano ascoltato la canzone. — Ci vuol del coraggio per dire e scrivere tutte ciò!

— E' tempo che si finisca — aggiunse una di loro. — L'altro giorno parecchi di quei cari patrioti ci aggredirono al Palais Royal e volevano gettarci nella vasca del giardino.

— Mascalzoni! — fece Pouvalin.

— Volevano forse veder Diana al bagno! — disse un altro. — Vi era fra essi qualche Atteone in carmagnola.

— Ah! sì, proprio qualche Atteone! — rispose la giovane signora. — Non era la curiosità che spingeva quei mostri. Era... indovinate un po'...

— L'amore? — disse Pouvalin.

— La gelosia? — disse un altro.

— Niente affatto. Era il pudore! Quei signori dal berretto rosso ci trovavano troppo nude!

— Con un abito di mussola trasparente su una sottana di seta celeste e le maniche appena aperte che non lasciavano veder mezzo braccio.

— I facchini!

Marcella si sentiva arrossire ascoltando quei discorsi leggeri che interrompevano bruscamente ogni discussione politica, come se gli assistenti alla riunione fossero già stanchi di pensare a qualche cosa di serio.

Pietro Porhouët, immobile, colle braccia conserte, aveva lasciato parlare il conte di Favrol, il redattore dell'*Amico delle leggi*, gli *incroyables* e le *merveilleuse*; poi alzatosi ad un tratto e bruscamente il silenzio, si piantò dinanzi a Favrol e Lafresnaye, alzò fieramente la testa e disse:

— Signori, da un momento ascolto e'ò che si dice qui, non, per dire la verità, non capisco nulla. Perchè ci siamo radunati in questo palazzo? Per parlare, per balbettare colla lingua, o per cercar di riaccendere laggiù, in Mayenna e nell'Anjù, nella nostra Bretagna e fino in Normandia, il fuoco non abbastanza ben spento dai soldati di Hoche? Se è per discorrere, sta bene; mi sono affrettato troppo a sperare e non ho nulla a far qui.

Gli occhi del *chouan*, mentre parlava, gettavano lampi; egli li fissava volta a volta sul conte di Favrol, su Lorenzo Lafresnaye e sugli altri ospiti della signora della Jarrie, come per interrogare tutti quanti, come per dire: « Ebbene, v'è un uomo fra voi? ».

— Quello almeno è leale, — pensava Bois-David.

E Marcella ascoltava Porhouët, come se le energiche parole di lui avessero dissipato i leggeri discorsi di poco prima, che le erano parsi tanto insignificanti.

Anche alla signora della Jarrie non spiaceva, non poteva spiacere il linguaggio franco, un po' brutale del *chouan*, ma ella sentiva che quelle parole e quei modi non dovevano piacere a tutti i suoi ospiti. Le eleganti signore parlavano infatti all'orecchio del *muscadin* domandando chi era quel villano. Qualcuna trovava al contadino bretone i modi spiacevoli di un giacobino.

Favrol non parlava, ma studiava Porhouët, il cui viso aveva conservata la stessa espressione franca e risoluta, ed il signor Lafresnaye non poteva far a meno di pensare, con amarezza, alla forza d'animo che possono comunicare ad un uomo una ferma risoluzione ed una fede robusta.

— Mio bravo Porhouët, — disse la signora della Jarrie guardando il *chouan* negli occhi, — voi siete un uomo coraggioso e un vero servo della buona causa. Parlate benissimo; ma l'ora della battaglia a colpi di fucile è passata; ritornerà forse, ma bisogna saperla aspettare. Non è in Vandea, non è in Bretagna che si può vincere la causa della monarchia ed abbattere la Repubblica; è qui, è a Parigi.

— Sta bene, — rispose Porhouët semplicemente, — combattiamo a Parigi.

— Il signor Lafresnaye ci diceva un momento fa che impegnar la lotta è andare incontro alla disfatta, alla morte...

— Ebbene, moriremo! — disse il *chouan*.

— Altri son morti che valevano noi.

— E' sempre una bella cosa essere un eroe, Porhouët, — interruppe Favrol; — ma qualche volta è inutile essere un martire.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ANTICIPAZIONI su merci (Nuovevicoli), emissioni fedi di deposito, di pegno « warrants », Magazzini Generali, corso Raffaello, 19, Torino. 94000

AUTOMATICI, viti facconnes Wuttig, Hasse, Thiel, Pratt&Whitney, svizzeri nuovi, occasione, vendonsi; Strauss, macchine, Pinelo, dee, Milano. 94747

AZIENDE disseste, compromessi, anche vol trista professionista, disponendo capitali per garanzia, Scrivere avviso 91 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95720

BOTTICELLE, damigiane, botticelle, damigiane, botticelle, damigiane Valsuani Theraine 6 95783

CENERI vasca in ferro dimensioni esterne circa m. 2×4×1,5 in buono condizioni. Scrivere S. A. Van den Berah, Villasestione. 94540

EDIZIONI lusso, comuni tipolitografia via Po, 29, Belvedere, 21, Torino. 95516

FASCINE faggio vecchie Argentaresi, Consegna entro ottobre. Carbonifera, via Bologna, 164, Torino.

FRESATRICI doppie universali, orizz., fresatrice, trapano, macchine, Pinelo, dee, Milano. 94780

GUARDARO forte, metallo offerte chimiche, senza capitali, continuabile proprie acquarelloni. Scrivere Kneissmund, Nice (Francia). 95440

MAGLIERIA ingrosso, dettaglio. Prezzi tabellini Maffei Riva, Porta Palazzo, 14. 95870

MALATTIE della pelle guarigione, manda Eugenio Augusto, Via Po, 43, centesimi quarantacinque, primarie farmacie. 95411

OPPIDINA completa vende ideco oppure separatamente. Parchi, via Ormea angolo via Cuneo.

PARANCHI germanici, nuovi, corsi portata ed arsata, prezzi interessi ogni concorrenza; Strauss, macchine, Pinelo, dee, Milano. 94660

PARANCHI, paranchi, nuovi Loader, qualsiasi portata pronti. Ghibi, Viale, quattro. 95729

TAVOLINI noce in grande e piccole partite, tavolini Torino, via Le Chiuse, 15. 95809

TORCHIO Nocco a vite per mosto. Corso Regina Margherita, N. 50. 95783

TORCHIO per vinacce sfuse, occasione gabbia 60 x 60 su carretto trasportabile. Venegillo, via Santa Teresa, 12, Torino. 94917

Offerte d'impiego 1
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

A 200 mensili assumonsi ragazze lavoro facile, serio indicare età. Scrivere avviso 179 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95440

BELLOM 5-6 piazza Castello, cerca subito abili 13-15 rozzani corpicini ed umiliani imparabile e confezionate. 95102

BIMOTTERIE. Cercasi personale pratico fabbricazione saldatura lavori cumuli lotti Reforcure, posti occupati. Scrivere avviso 198 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95401

CERCANSI abilissime lavorandi sarte uomo e ragazze apprendista. Via Massena, 57. 95854

CERCANSI apprendisto e aiutante e lavorante sarto da uomo. Presentarsi subito Compagnia Inglese di Confezione, via Basilica, 3. 94344

CERCANSI operaie confezionatrice uomo. Ingegneria, 4. 95509

CERCASI assistente edile pratico lavori idraulici. Anselmo, Mantova, 36.

CERCASI giovinotto apprendista ufficio fallimento. Scrivere avviso 120 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95372

CERCASI tredicenne 16-18 anni volenteroso imparare lavori saldatura. Indicare preside. Scrivere avviso 172 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI signorina ufficio, pella calligrafia. 156 mensili. Scrivere Durani, via Nicosati. 96301

COMMESSO per la vendita in negozio, cercasi da Casa macchine-utensili ed accessori per lavorazione del metallo, pratico dell'articolo od almeno di utensileria. Indicare posti occupati, referenze, età, pretese, disponibilità, avviso 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95375

FASCINE faggio vecchie Argentaresi, Consegna entro ottobre. Carbonifera, via Bologna, 164, Torino.

FRESATRICI doppie universali, orizz., fresatrice, trapano, macchine, Pinelo, dee, Milano. 94780

GUARDARO forte, metallo offerte chimiche, senza capitali, continuabile proprie acquarelloni. Scrivere Kneissmund, Nice (Francia). 95440

MAGLIERIA ingrosso, dettaglio. Prezzi tabellini Maffei Riva, Porta Palazzo, 14. 95870

MALATTIE della pelle guarigione, manda Eugenio Augusto, Via Po, 43, centesimi quarantacinque, primarie farmacie. 95411

OPPIDINA completa vende ideco oppure separatamente. Parchi, via Ormea angolo via Cuneo.

PARANCHI germanici, nuovi, corsi portata ed arsata, prezzi interessi ogni concorrenza; Strauss, macchine, Pinelo, dee, Milano. 94660

PARANCHI, paranchi, nuovi Loader, qualsiasi portata pronti. Ghibi, Viale, quattro. 95729

TAVOLINI noce in grande e piccole partite, tavolini Torino, via Le Chiuse, 15. 95809

TORCHIO Nocco a vite per mosto. Corso Regina Margherita, N. 50. 95783

TORCHIO per vinacce sfuse, occasione gabbia 60 x 60 su carretto trasportabile. Venegillo, via Santa Teresa, 12, Torino. 94917

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

ABILE tubista calderai lunga pratica impiegherebbesi. Via Aporti, N. 14. 95447

ABILISSIMO corrispondente, dattilografo, perito contabile, generi alimentari, referenze ottime impiegherebbesi subito. Scrivere avviso 122 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95391

COMMERCIANTE ritiratosi cerca occupazione, preferibilmente esattore, anche provvigione. Serie garanzia. Scrivere avviso 95 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95704

CONTABILE, dattilografa, praticissima ufficio, occuperebbesi serio ditta. Scrivere avviso 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95308

FOTOGRAFIA, esperissimo ramo, anche buon operatore, impiegherebbesi o assocerebbesi azienda vendita e rappresentanza articoli. Serietà. Scrivere avviso 118 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVINE magazziniera, falsificata, pratica specialmente, occuperebbesi, Bernardi, Borca, 11. 95000

GIOVANE ventiduenne, impiegato amministrazione pubblica, colto serio, istruito, offresi dattilografo, contabile, aiuto disegnatore oltre 17,50, mitì pretese. Referenze. Scrivere avviso 103 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95275

MECCANICO, lunga pratica manutenzione, già primo operaio, disposto offrirsi anche come capo. Scrivere avviso 123 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95312

PROVETTA partita doppia, praticissima pagine operaz., dattilografia, impiegherebbesi. Scrivere avviso 72 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE occuperebbesi impianti contabilità, amministrazione aziende o case. Disponibile ore serali. Scrivere Gila, Po 12. 95210

RAGIONIERE stampo calligrafo, celere e preciso nei conteggi, pratico, occuperebbesi presso seria Ditta. Scrivere avviso 131 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95411

SIGNORINA di lingua francese, corrispondente francese e tedesco, stenodattilografia, cerca posto. Indirizzarsi sotto le iniziali E. J. Monnet, via Alberto Nota, 3. 96142

SIGNORINA, presenza, accetta commesso negozio oppure ordini casa centro ville e piccola stipendio. Scrivere avviso 13 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95774

SIGNORINA, trentenne, bella presenza, occuperebbesi decorosamente, anche solo pomeriggio. Scrivere Pesciardi, piazza San Carlo, 3, Torino. 95626

SIGNORINA, ventiduenne, offresi impiegata, cavalcava, caffè-cinematografi, Tonelli, piazza Bodoni, 5

TRENTENNE ex carabiniere impiegherebbesi comunque fattorino, magazziniere, portinaio, dispone cauzione 15-20 mila. Boggiovazzi Francesco, via Umberto, 22, Alba. 95743

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda 3
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

A. A. A. Albergo ristorante redditizio, centrale, cedesi 60.000. Giletta, Roma, 20. 95810

A. A. Affarone, Panificio primario, ingrosso minuto, 90.000, Falletti, Nizza, 11. 95468

A. A. Alimentario Borgo San Secondo, fra Alloggio, cedesi malattia, 50.000, Falletti, Nizza, 11.

A. A. Alimentario vini, angolo importante commerciale, posizione impareggiabile, occasione rarissima 15.000. Ufficio Nazionale, Nizza, 11. 95470

A. A. Avviatissima macelleria, centralissima, angolo vicinanze mercato, 30.000. Ufficio Nazionale, Nizza, 11. 95469

A. A. A. 100.000 rimetto elegante ristorante, ritrovo signorile, incasso, prova giornaliera, superiore 1000. Urgente malattia. Caramellino, Saluzzo, 1.

A. A. A. 300.000 rimetto tostazione caffè. Qualunque garanzia. Fisserò ritiro settimanale ogni somma 10.000 annue. Caramellino, Saluzzo, 1. 95797

A. A. Papeteria, drogheria, provincia Torino, due quotidiani giornalieri, affitto ottocento annue, due allegria 11.000. Rapelli, Sacchi, 2. 95307

A. A. Rivendita pane, pasta, pasticceria, Porta Nuova, 126 chili giornalieri, affitto mite, lunga locazione, 30.000. Rapelli, Sacchi, 2. 95304

A. Avvisto commercialisti, vini, alloggio, causa malattia, liquidasi 12.000. Via Giulio 3 bis, Marsiana.

A. Commercialisti, drogheria, vini, alloggio, occasione, 11.000. Giulio, 3 bis, Marsiana, 3.

A. Conferisco, drogheria centralissima alloggio 20.000, Commerciale, Quattro Marzo, 4. 95466

AFFARONE. Albergo ristorante, posizione inattaccabile, otto camere alloggio, affitto mite, cedesi 50.000. Stabilimento Società Cornaglia, MONDEI Cristina, 17. 95784

AFFARONE, Bigiotteria e camere, serie redditio, centrale. Ascoli, Barberoux, 10. 95508

AFFARONE, Commestibile, Verdura, vino esportazioni, avviatissimo, centrale. Blocco 15.000. Madama Cristina, 47, Cornaglia. 95782

AFFARONE, Rimetto commestibili, drogheria, tutti permessi, alloggio, Rivalgesi Savigliano, Corso Novara, 19. 95700

AFFARONE. Bar ecclesi avviata azienda commerciale, Barberini, Roma, 15. 95810

ALBERGO ristorante 14 camere prossi Porta Nuova cedesi 110.000. Cobe Bevilacqua, Basilica, 2.

A. Latteria 250 litri, bellissimo alloggio, 19.000. Via Giulio, 3 bis, Marsina. 95578

ALIMENTARIO, drogheria, vini, grande locale, altissima posizione. Cedesi prezzo incredibile. Bresso, corso Regina, 196.

ANTICO negozio olii, sapone, via commercialissima, reddito, 15.000. Giulio, 3 bis, Marsina. 95626

AVVIATA drogheria buonissima posizione, alloggio grande, straccassione. Ascoli, Barberoux, 10.

AVVIATISSIMO, lagna, carbone, alloggio, bloccasi 25.000. Capellino, corso Vittorio, 61. 95577

AVVIATISSIMO, mercerie alloggio, rimetto buone condizioni motivi famiglia. Bellero, 49. 95307

A. 30.000 alimentario, granaglie, bellettone, volendo pasta fresca, macchinario. Desio, Galliari, 12.

A. 25.000 Drogheria, vini, liquori avviatissima cedesi Desio, Galliari, 12. 95346

A 60.000, Espatriando cedesi ristorante, undici ammobiliate, Desio, Galliari, 12. 95350

A 2000 cedo alimentario alloggio centro operaio, Brunca, Perosio, 12. 95709

BAR torrefazione centrale, adatto coniugi cedesi 25.000. Bevilacqua-Cobe, Basilica, 2. 95810

CAFFE' primaria via elegante, avviato, comodo al, loggio, cedesi ritiro commercio. Cuba Bevilacqua, Basilica, 2. 95709

CAUSA malattia cerco socio oppure cedesi 16|ci 20 camere, grand restaurant, bar, birreria, biliardo (L. 160.000) città importante Riviera Ligure nel centro il più vicino stazione. Caso passività vendita a carico proprietario dell'Hotel. Salvatore Vannicco, Sorighera. 95798

CERESI piccola officina con, senza macchinario. Prezzo mite. Rossetti, Cairoli, 30. 95476

CINEMATOGRAFO molto redditizio ottima posizione cedesi scioglimento società. Bevilacqua Cobe, Basilica, 2. 95308

DROGHERIA, vini, grande alloggio, centrale, cedesi 18.000. Camagna Consolata, 7. 95681

FARMACIA rurale, ottimo avviamento, cedesi. Scrivere, via Parma, 42, Alessandria. 95776

FUMISTI cedesi subito avviato negozio e laboratorio nel Vercellese. Scrivere avviso 126 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95708

GILETTA, Roma, 30, rimette tabaccheria, locata 9000 settimanale, cancelleria, alloggio, 65.000.

GILETTA, Roma, 35, rimette drogheria, tutti permessi, bellissima posizione, alloggio, 20.000. 95601

GILETTA, Roma, 35, rimette panetteria, splendida posizione, forno, alloggio 30.000. 95605

GILETTA Ditta, via Roma, 35, rimette confetteria, pasticceria, liquoreria, avvistissima via Torino-Savigliano, alloggio, 45.000, occasione. 95806

GILETTA, Roma, 35, rimette drogheria, bar, centrale, 600 giornaliere, 95.000. 95807

GILETTA, Roma, 35, rimette bar, latteria, avviatissimo, centrale, alloggio, poco ammontare. 95808

GILETTA, Roma, 35, rimette confetteria, pasticceria, macchinario, avviatissima, centralissima, alloggio, 115.000. 95809

GILETTA, Roma, 35, rimette Tabaccheria- bar centrale, locazione modica, facilitazioni pagamento.

GILETTA, Roma, 35, rimette bottiglieria, trattoria, alloggio, centrale, forte lavoro, 50.000. 95383

GILETTA, Roma, 35, rimette grandioso caffè, bottiglieria, sagoline, biliardo, alloggio, 40.000.

GIOVANE signora cerca signora disposta aiutarla finanziariamente. Scrivere avviso 181 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95441

HOTEL moderno montagna, due stagioni, cedesi anche con fabbricato; cambiasi anche con casa o socio in commercio redditizio. Scrivere avviso 202 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95342

PANETTERIA, forno, centralissima, tre quinquali cedesi 30.000. Capellino, corso Vittorio, 61. 95478

RIMETTO causa famiglia assimentibili, tutti permessi, alloggio, blocco 18.000. Giornalata, Ponte Mosdini. 95699

RISTORANTE presi piazza Castello, 5 camere, mite affitto, cedesi 42.000. Bevilacqua-Cobe, Basilica 2.

VENDESI torrone, mg. 400 circa, corso Ornella, Fiat Lingotto, Rivolgersi dalle 17 alle 20, via Monti, 4, interia. 95397

VIGNA ottima, comodissima, giornata 1 Lavriano, rendo. Scrivere avviso 141 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95415

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

A. A. A. Affittasi subito alleggio quattro vani, terreno Corso Vittorio Emanuele, 20. 95302

A Ufficio ammobiliato piano terreno, verso strada vicinanze Porta Nuova, affittasi o cedesi a buone condizioni. Natale Zoppi, via S. Tomaso 20. 95456

ABBISOGNANO appartamenti vuoto oppure mobiliato, qualunque grandezza. Stampa, Arsenale, 4.

AFFITTANSI due, quattro camere vuote, libere subito. Maccari, Barbaroux, 12. 95315

AFFITTANSI una, due camere vuote, piazza Carlo Felice, Arsenale, 19. 95340

AFFITTASI, vendonsi vasti locali uso industria, magazzini. Via Borgone, 43. 95361

AFFITTASI locale vuoto 170 mq. uso laboratorio, uffici, con senza alloggio, completo moderno, illuminato, riscaldato, senza rilievo. Dei Mille, 42, Bench.

AFFITTASI piano nobile alloggio gli otto camere, ammobiliati uso ufficio, botteghe. Urbano Rattazzi 11.

AFFITTO alloggio vuoto 5 vani vicino piazza Castello, Ascoli, Barbaroux, 12. 95507

AFFITTO appartamentino ammobiliato elegantemente oppure matrimoniale, cucina. Regina, Cavour, 3. 95506

AFFITTO appartamento vuoto volendo ammobiliato senza buona uscita. Mercadanti, Galleria Natta, 3.

AFFITTO due camere vuote, ottima combinazione. Antonietti, Lagrange 30. 95497

AFFITTO elegante appartamento vuoto, oppure mobiliato centrale. Stampa, Arsenale 4. 94097

AFFITTO locali studio, magazzino, oppure negozio, centrali, Stampa, Arsenale, 4. 95427

AFFITTO quattro-sei camere vuote, volendo mobiliate. Moruino, Mattarei, 8. 95500

ALLOGGI, negozi, magazzini vendonsi casa via Principi Acaja, 1. Visibili giovedì, sabato, 14-16.

ALLOGGI, negozi, uffici centralissimi vendonsi, Chiaravalle, Bogino, 13. 95376

ALLOGGI signorili pronti da 4 vani vendonsi da dodici vani affittasi, corso Duchessa, 7, anche per ufficio. 95214

ALLOGGIO quattro camere portiera splendida, libero 15 Ottobre, affittasi. Rivolgersi trattoria via Cesana 34, Borgo San Paolo, dalle 11 alle 17.

APPARTAMENTI signorili, centralissimi, nuova costruzione vendonsi, Galliano, San Tommaso, 20.

APPARTAMENTO otto camere, cedo vuoto o ammobiliato, casa sana. Cantaressa, via Saluzzo 17.

ARGENTALE, 12 affittasi subito alleggerito vuoto, prezzo convenientissima, volendo ammobiliato.

CAMBIO alloggio tre camere borgo S. Salvario con altro quattro cinque camere uguale posizione centrale, dando importante mancia. Scrivere avviso 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI camera o soffitta, possibilmente vuota, mediante compenso. Commestibili, Vittoria 4, Barriera Lanzo. 95344

CERCASI locale mezzi quadrati trecento industria poco rumorosa, con alloggio tre camere, vicinanze Sindaco, Barriera Nizza, Ferrovia. Scrivere avviso 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95318

CERCO alloggio ammobiliato cinque-sei camere 1.o, 2.o piano, possibilmente passeggi Gamalata, Scrivere avviso 114 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95419

CERCO due, tre camere vuote possibilmente centrali disposto pagare lire 160 vano. Escluso buona uscita. Alfredo Havera, Fermo Posta. 95787

CONFEO alloggetto. Trattarsi anche commissario. Scrivere avviso 14 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95295

LIZZO subito vendo anche rigualdamente mobiliato, buon locale piano terreno sul apertura strada, superficie mq. 160. Rivolgersi portinaia, via Principe Tomaso, 1. 95536

MEDICO vedimentato, cerca alloggetto anche parzialmente mobigliato oppure vuoto o locali uso studio. Scrivere avviso 170 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95363

OCCASIONE liquidasi 600 grande centrale magazzino alti pavimento, causa partenza, volendolo vuoto. Giustiniani, Francesco da Paola, 32. 95360

PADRONI casa. Cerco alloggio vuoto 4-6 ambienti, fitto buono, max buonacurio. Scrivere Avviso 187 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95509

PAGO anno affitto anticipato, piccolo locale laboratorio o 3-4 camere vuote. Gatta, Piazza Statuto 27, Torino. 95408

PICCOLISSIMO appartamentino ammobigliato centrale, tratto direttamente. Libai, piazza Lagrange, 2. 95744

SIGNORA anziana cerca camera, cucina vuota, Via Villarfocchiardo 12, Pelli. 95399

SORELLE cercano due, tre stanze vuote, cucina. Scrivere avviso 119 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95311

SOSTO disponibile vendesi corso Vinzaglio apparteniente cinque ambienti piano secondo. Passrongo, 16, ponseriggio. 95378

TREMILA canoni primo novembre due bellissime camere vuoto riscaldate centrali, primo piano. Scrivere avviso 121 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95441

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI matrimoniale figurativamente libera, volendo pied-a-terre. Arsenale, 12. 95504

APPETO ammobiliata eventualmente salotto, riguardosa libertà centrale. Ascoli, Barberoux, 10.

APETTO elegante camera ingresso libertissimo, casa tranquilla. Ingina, Cavour, 3. 95505

AFFITTO matrimoniale uso cucina volendo scapolo. Meridiana, Galleria Natta. 95508

AFFITTO pied-à-terre, volendo matrimoniale, cucina, Stampa, Arsenale 4. 95508

BELLISSIMA camera ammobiliata artistani. Eccellenti referenze. Mataguti. Operai 22, terzo. 95366

CAMERA matrimoniale elegante con pensione. Giornalato, Cernaia angolo corso Vinzaglio. 95536

CERCASI pied-à-terre gabinetto elegante, libertissima, ingresso riservato, sito tranquillo. Offerte avviso Unione Pubblicità N. 65 D, Torino. 95501

CERCO camera ammobiliata presso Porta Nuova assolutamente disimpegnata. Scrivere avviso 132 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95475

CERCO camera libera, centrale. Scrivere Avviso 180 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95463

CERCO stanza presso distinta famiglia. Scrivere avviso 199 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI distinti cercano camera cucina, ammobiliate. Scrivere Avviso 128 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95356

DISTINTI coniugi soli affitterebbero ammobiliata con uso cucina, presso abitano, serio signore solo. Scrivere Avviso 183 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95169

DISTINTO cerca camera ammobiliata eventualmente salotto, referenze ottime. Carlocci, Barbaroux 10.

DISTINTO laghereche bene camera libera, centrale. Scrivere avviso 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95188

GIOVANE serio cerca bella ammobiliata, signorile libertà. Scrivere avviso 183 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95446

STUDENTE Accademia Militare cerca ammobilia. ta. Scrivere avviso 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95398

STUDENTE cerca camera mobigliata, libera. Indirizzare: Qualtrocchi Vincenzo, Pollenzo, Torino. 95337

STUDENTI cerca subito camera libera. Scrivere avviso 177 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A
Brillanti, perle, argenterie, oro si pagano alte prezzo comperta La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9. Telefono 42-06. 95781

A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A
Lagerman, acquista imperando qualsiasi offerta) Brillanti, Gioielli, Argenteria. Ore 10 gramme. Corso Regina, 61, quattro.

A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro. L'Orientale, via Sacchi, 29. 95429

ABILISSIMO detective autorizzato Questura informazioni fidanzamento, rintracci, pedinamenti, sorveglianze; attestati lodevoli, segreterza massima. Vellemati, via Roma, trentasette, Torino, telefono 47-310. 95509

ACCREDITATISSIMA Sonnambula settimina Esterera chiaroveggente. Consulti presenza, corrispondenza. Hesperide, chiromante, legge la mano per studio e dono. Barberoux, 6. 95780

A. Compro gioie argento, fuori uso o rotture. Ufficio, Galleria Natta, 3. 95508

ACQUISTEREI da privati brillanti, perle, gioielli di valore. Telefonare 43-788 Recumi domicilio

ALLA Liquidazione Via Artisti arredi, vendonsi; mobili nuovi, occasione; moderni stile; Chiambrane, scranne, divani, poltrone pelle, pianoforti, tappeti, quadri, pendole, oggetti artistici. Prezzi straordinari. 95230

AMMINISTRAZIONI cerci Compra-vendita villeggeri? Daniele, piazza Vittorio, 1. 94800

A prezzi superiori ad ogni concorrenza compro argenterie, ore, piatine. Berletta, via Maria Vittoria, uno U. 512 T.

ARRIVATA la grande indovina parigini distinta, conosciuta tutta Europa. Predizioni infallibile. Cronoscopia scientifiche spiegano la vita dalla nascita Alla morte. Consultazione San Secondo 2, piano 2.o 95100

AVVOCATI Ricca Biblioteca legale, cedesi, via Conte Verde, 2. 95236

CAMESI macchina Remington n. 10. Lire 1000, Pesce, Stampatori, 6. 95391

DENTISTE vuole compera oreficeria. Corso Vittorio, 45, rimpetto Cinema Ambrosio. 95456

FOTOGRAFI, Completo macchinario apparecchio fotoelettrico comprasi, vendesi, Petienati via Regia, trentasette, Torino. 95657

L'ESPANSIONE Commerciale, San Tommaso, 20, offre splendidi impermeabili, facilitando pagamenti. 95307

LIRE 10 canicotte, polsini, sciarpini, combinazioni. Magnifico corso Regina Margherita, 158, interno

MACCHINE scrivere; mobili uffici. Vendite rateali. Artigiani, Lagrange, vendi. 95178

OCCASIONE cedesi piccola cucina economica, come nuova. Via Magenta, 8. 95430

OCCASIONE pellicce, sciarpa visone, dalle 14 alle 17, Bassi, Volta 2. 95231

OCCASIONE. Vendo principesca camera letto Rinascenza, Paulasso 16 Cernaia, Moncalieri. 95490

PALETOTS, vestiti, vestaglie, camicette, prezzi convenienti. Jacced, via Consolata, 15. 95750

PIANOFORTI, autopiani, armoniums, comperi, vendo, noleggio. Perlo, Maria Vittoria, 38. 95203

PIANOFORTI autopiani, nuovi e d'occasione, primarie marche, recenti arrivi, in via S. Francesco da Paola, 11, Collino. 95780

RADIONIERI Partita doppia accelerata, Ragioneria Lavoro. Lire 6,50 Editore Ieri, Faraone, Piacenza. 95495

RATE mensili sarte, sarte, mode, coperte, tappeti, stoffe, ecc. Scrivere Torinese, Nizza, 11.

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino Consultazioni La più antica casa. 94670

SPIRITISMO. Diplomata medium consulta gratuitamente, presenza, corrispondenza, malattie, interessi, affetto, Capello, 8, Domenico, 19. 95402

STUFA Americana, macchina scrivere Remington, vendonsi, Generali, corso Regina, 15. 95760

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

CONTABILITA', mercedi dattilografia, corso individuali accelerativi, diplomi, Professoressa Madama Cristina, 25. 95367

DISTINTA signorina inglese da privati conversazione privati. White, Arsenale 3. 95346

LEZIONI inglese miss Grundall, Palestrino, 1, Lezioni francese signor indirizzo. 95422

LEZIONI privati d'inglese e francese e modalità dal 27 ottobre in poi. Iscriversi a « Casa Nostra », via Alberto Nota 3. 95444

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ASSUMESI rappresentanza esclusiva seria casa introdotta, oppure visitarei clientela per ordini, incassi, disponendo ufficio, telefono, qualsiasi garanzia e referenze, fare offerta condizionate. Scrivere Avviso 166 L, Unione Pubbl. Italiana, Torino.

IMPORTANTE trattieria cerca piazzista viaggiatore a provvigione, pesa introduzione negozianti Piemonte, Piemonte. Scrivere Avviso 44 D, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 5496

RAPPRESENTERei fabbrica saponi di affini. Scrivere Tonchi, Roma, 5. 95198

VIAGGIATORE, vasta clientela offresi importante fabbrica dolciumi, pallette. Referenze, garanzie. Scrivere Avviso 123 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 95440

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

COLLEGIO Civico Cirié Complement